

DIFESA SINDACALE:

LA COMPONENTE ANARCHICA NELLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO (1944 - 1960)

ROBERTO MANFREDINI

ANNO ACCADEMICO 1986 - 1987

INDICE

PREFAZIONE	pag.3
INTRODUZIONE	pag.5
PARTE PRIMA: LA PRESENZA DELLA FCL E DELLA FAI NELLA CGIL UNITARIA(1944- 1948)	pag. 11
PARTE SECONDA: DAL PIANO DEL LAVORO ALLA RIFLESSIONE AUTOCRITICA (1949 -1956)	pag. 40
CONCLUSIONE	pag. 64
APPENDICI: BIOGRAFIE DEI MILITANTI	pag.65

PREFAZIONE [su](#)

Questo lavoro si inserisce nell'opera di ricerca da tempo avviata sugli anni del secondo dopo guerra in Italia tentando di colmare una lacuna evidente nel campo della storia del movimento anarchico che per questo periodo, risulta non essere mai stato fatto oggetto di lavori complessivi e ancor meno di ricerche sull'intervento sindacale oggetto specifico della mia ricerca.

Il periodo considerato è particolarmente delicato per la storia del movimento, ed è questa forse una delle cause per cui anche gli storici anarchici "ufficiali" non hanno ancora compiuto una ricostruzione storica e portato alla luce la profondità e l'estensione di un dibattito durato anni e accompagnato da non poche lacerazioni e polemiche.

Eppure oggi la distanza degli avvenimenti e una più completa considerazione delle circostanze possono permettere - a mio parere - un esame obiettivo al di fuori di schieramenti o di interpretazioni parziali; anche perché la stessa organizzazione di massa in cui la corrente anarchica si inserisce, in questo caso la Cgil, ha da tempo superato la fase che Vittorio Foa ha definito da "sindacato ideologico".

Scopo del mio lavoro infatti non era solo quello di documentare la presenza degli anarchici all'interno della confederazione sindacale, ma di riportare questa ai dibattiti, alle scelte, ai condizionamenti, derivanti dalla vicenda complessiva della Cgil; scopo rilevatosi particolarmente arduo visto la prassi tipica della ricerca storica del movimento anarchico di evitare accostamenti ritenuti "inquinanti", e quindi evitando di riportare informazioni e notizie su questo tipo di dibattito. Di qui la necessità di avanzare "ipotesi" di interpretazione circa la collocazione e l'azione di questa componente sindacale che ha svolto un ruolo non secondario all'interno del movimento anarchico del secondo dopoguerra privo di incidenza sul piano sul piano politico.

La tesi ha quindi un andamento cronologico intrecciando diversi piani paralleli di indagine. L'introduzione intende mettere in risalto le ragioni della difficoltà incontrata dai militanti sindacali anarchici al momento della ripresa della attività, dopo quasi vent'anni dalla data di scioglimento dell'USI. Eredi diretti dell'esperienza rivoluzionaria del sindacalismo prefascista nonché delle tradizioni autonomiste e libertarie, matrici di quell'esperienza, essi per la prima volta attuano una scelta unitaria ponendosi l'obiettivo di trasformazione effettiva della società italiana e prima ancora del sindacato di massa.

La prima parte è poi dedicata all'esperienza della Cgil unitaria e analizza da un lato il costituirsi dei Comitati di Difesa Sindacale come rappresentanti all'interno del sindacato della Federazione Anarchica Italiana (l'organizzazione unitaria del movimento), dall'altro il ruolo sempre più autonomo che il gruppo sindacale deve assumere per uscire dall'immobilismo e dalla lacerazione del movimento anarchico.

Ciò che avviene in un sindacato fortemente condizionato dalle componenti politiche, col risultato che il compito che i comitati si assumono mette anche in evidenza una intrinseca debolezza di elaborazione e limiti propositivi. La conseguente delusione spinge poi alla ricerca di strade diverse ma mostra anche come questo processo impedisca ai militanti sindacali di incidere sulla realtà sindacale.

La seconda parte che analizza la Cgil nella sua fase di "opposizione" vede emergere una funesta scissione interna ai Comitati, tra coloro che vogliono una centrale sindacale distinta per il movimento anarchico (l'USI), coloro che individuano il compito degli anarchici nel ruolo di avanguardia politica all'interno del movimento operaio, e coloro che restano nella Cgil non solo per le "cariche sindacali" acquisite (così suonavano le accuse degli oppositori) ma perché ritengono le altre strade non percorribili. La conclusione evidenzia il travaglio attraverso il quale si ha la nuova funzione del sindacato, definita (sempre da Foa) "sindacato del controllo".

Questa nuova funzione del sindacato non ha però bisogno di una aggregazione interna come i CDS i quali saranno così costretti a rivedere il loro ruolo sia dentro al sindacato che sui posti di lavoro.

Mentre i vecchi militanti esaurivano il loro compito è sempre più difficile per i nuovi inserirsi nell'attività sindacale adeguandosi all'elaborazione in corso; l'estensione del nuovo modello di produzione, basato sulla catena di montaggio, conduce il sindacato alla necessità di rapportarsi direttamente con i problemi dei lavoratori.

Questo ribaltamento, questa rifondazione del sindacato, non ha più bisogno di "coscienze critiche" al proprio interno, i nuovi compiti sono assunti direttamente da strutture emerse dall'interno e che diventeranno esse stesse sindacato.

La svolta "operaista" vede parte del movimento anarchico adeguarsi e farne parte integrante, mentre una parte consistente nonostante l'evidente crisi a cui era giunto il modello "stalinista" della sinistra, resta chiusa nel proprio isolamento e si allontana sempre più dalla nuova realtà.

Questo lavoro è tutto fondato su materiale inedito (come ad esempio i verbali del Comitato Direttivo della Cgil) estremamente frammentario (comunicati, volantini, manifesti, atti di convegni e incontri) spesso in biblioteche e archivi privati o semi privati.

E' proprio questa frammentarietà che ha costituito l'ostacolo maggiore per la necessaria stesura di ipotesi interpretative sul ruolo della componente anarchica nelle vicende sindacali del secondo dopoguerra.

INTRODUZIONE [su](#)

La corrente di “Difesa Sindacale” all’interno della CGIL, non era solo una delle tante componenti politiche del sindacato unitario sorto dopo la caduta del fascismo.

Gli animatori di “Difesa Sindacale” erano anche gli eredi e gli elaboratori di una prassi sindacale che, formatasi nel primo novecento, aveva poi svolto un ruolo non secondario nella vita sindacale e nell’organizzazione dei lavoratori italiani.

Questa prassi sindacale si definisce nell’esperienza italiana come “sindacalismo anarchico” in quanto, anche se sorta all’interno del vasto movimento di sindacalismo industriale noto come “sindacalismo di azione diretta” si era differenziato sia dal filone del “sindacalismo rivoluzionario” (attivo in Italia ma anche in altre realtà industriali) che dalle esperienze “anarcosindacaliste” sorte a livello europeo (in Francia e Spagna) e nell’America Latina (Argentina, Uruguay, Brasile).

Questa originale esperienza italiana si configurava alla vigilia del primo conflitto mondiale quando i sindacalisti rivoluzionari su posizioni interventiste sono messi in minoranza all’interno dell’Unione Sindacale Italiana (USI) e costretti a uscire dalla maggioranza anarchica del sindacato [\(1\)](#).

Anche nel periodo postbellico, fino alla caduta del fascismo, l’USI non si trasforma in un sindacato anarchico ma elabora e mette in pratica alcuni contenuti generali della strategia “rivoluzionaria” del movimento anarchico, conosciuta anche come “programma malatestiano” [\(2\)](#).

L’area di influenza dell’USI era concentrata in alcuni territori e categorie ben definite: nelle industrie siderurgiche, in Liguria, Toscana, Umbria e nel napoletano, nelle industrie minerarie ed estrattive, a livello nazionale con adesioni unanimi in Toscana; nelle leghe muratori in Emilia, ma con forti consensi anche a Roma e Milano.

Carente era invece il radicamento nelle campagne: l’USI organizzava leghe in Emilia (Piacenza, Mirandola, S. Giovanni in Persiceto, Anzola Emilia) e in Puglia (Cerignola, Canosa, Andria, Barletta, Minervino Murge).

L’organizzazione dell’USI, uscita indenne dalla scissione dei sindacalisti rivoluzionari, forma in questi anni un vero e proprio gruppo dirigente di sindacalisti anarchici come Carlo Nencini, Armando Borghi, Alberto Meschi, Attilio Sassi, Aliprando Giovannetti, Furio Pace, Amilcare Niccolini, Ugo del Papa, Vittorio Messerotti, Zelindo Vincenzi, ecc., che in parte ritroveremo nel II° dopoguerra.

Ma già l’USI si inserisce da protagonista nelle lotte sociali e politiche del primo dopoguerra, articolando a livello sociale il “programma malatestiano” che nella fase critica del “biennio rosso” organizza in un “Fronte Unico Rivoluzionario”.

Secondo il programma il “Fronte” partendo dalla base, si sarebbe articolato nelle lotte di fabbrica e nelle campagne, avrebbe unificato tutte le forze della sinistra, tutti i rivoluzionari, tutte le organizzazioni a indirizzo anche genericamente libertario, in una lotta che prendendo le mosse dal quotidiano, dalla realizzazione dei bisogni immediati avrebbe reso possibile quella frattura della legalità necessaria per avviare il cammino della rivoluzione sociale.

Munita di questo programma nel biennio 1919-1920 l’USI è all’offensiva, e conduce le lotte per la riduzione dell’orario di lavoro (inverno-primavera 1919), contro la legge di assicurazione sociale obbligatoria (primavera-autunno 1920) mentre si inserisce nella vertenza nazionale metallurgica che avrebbe portato all’occupazione delle fabbriche.

Dopo l’occupazione delle fabbriche, probabilmente il momento culminante degli esperimenti come delle contraddizioni sindacaliste, sia l’USI che l’intero movimento sindacale italiano debbono fronteggiare una controffensiva (padronale e fascista) che condurrà al disintegrarsi dell’organismo sindacale e all’annullamento delle posizioni raggiunte.

L’USI adotta strumenti di lotta nuovi rispetto alla situazione prebellica; oltre allo sciopero (generale e di categoria) preferisce ricorrere all’ostruzionismo e al boicottaggio; le vertenze si risolvono senza arbitri e non si accettano contratti collettivi di lunga scadenza.

L'USI inoltre per concludere le trattative richiede un apposito mandato e l'approvazione preventiva dei lavoratori interessati; rispetto alla decisione di iniziare, proseguire, interrompere, uno sciopero, vi è l'uso di domandare direttamente all'assemblea di fabbrica o di settore che cittadina, senza distinguere tra lavoratori iscritti e non alla organizzazione [\(3\)](#)

L'abbandono delle fabbriche nel settembre 1920 apre la strada ad una reazione padronale che già Luigi Fabbri definisce di "controrivoluzione preventiva" e che provoca il progressivo disgregarsi di quel tessuto organizzativo ritenuto centrale dagli anarchici per una possibile azione rivoluzionaria.

In questo momento è soprattutto l'USI che ricerca soluzioni difensive rispetto alla reazione da un lato con l'avvio di un dibattito per una ipotesi di adesione alla CGdL o di unificazione con l'UIDL (sindacalista); dall'altro con l'appoggio all' "Alleanza del Lavoro" nel febbraio 1922.

Ma lo sciopero generale del 1° agosto non riesce a capovolgere la situazione il 28 ottobre i fascisti marciano su Roma; da questo momento inizia la repressione e l'emigrazione all'estero che provocherà la fine di ogni efficace attività politica e sindacale.

L'USI viene sciolta con decreto prefettizio il 7 gennaio 1925; il segretario A. Borghi è costretto a fuggire in Francia dove guida il "Comitato di Emigrazione" dell'USI costituito nel 1923, nel mentre l'USI, nonostante la disgregazione anche organizzativa, (nel '22 erano usciti i dirigenti favorevoli all'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi, Vecchi, Di Vittorio, Mari , Faggi, Clerici) cerca di mantenere i contatti nazionali.

L'ultimo atto interno documentato è il Consiglio Generale del 28-29 giugno 1925 a Genova: la relazione di Giovannetti e le comunicazioni di Lariccia (Bari), Negro (Carrara – Piombino) Caggero (Genova Sestri), Gervasio (Milano), Cosci(Viareggio), Chiossi (Modena), ammettono che l'USI come movimento sindacale era ormai praticamente annientata e che restava solo parte della sua intelaiatura organizzativa. Il Consiglio Generale in base ad una consultazione avviata su base nazionale si dichiara contrario all'adesione incondizionata alla CGdL così come era costituita. [\(4\)](#)

L'USI cerca di difendere fino alla fine le tradizioni autonomiste e libertarie del sindacalismo italiano, ma nello stesso tempo avvia una profonda crisi di riflessione dentro le file del movimento libertario. All'estero si apre una fase di rimessa in discussione delle esperienze e delle linee adottate e si riflette sulla sconfitta subita in Italia.

Da alcuni settori del movimento vengono sottolineate le carenze organizzative e si suggerisce di risolverle con la costituzione di un " Partito Anarchico" , altri come Luigi Fabbri, sollecitano una presa di posizione circa la collocazione degli anarchici rispetto alle lotte sociali e le risposte da adottare di fronte alle nuove esigenze di lotta e di vita del mondo contemporaneo [\(5\)](#)

Ma c'è anche chi, come gli anarchici su posizioni "antiorganizzatrici", sviluppano e radicalizzano la critica al "Fronte Unico", trasformandola in critica ad ogni tipo di alleanza politica.

La tendenza antiorganizzativa è sostenuta dal giornale italo americano "L'Adunata dei refrattari". In campo antifascista "L'Adunata" si fa portavoce di un nuovo purismo ideologico che nega la necessità dell'organizzazione operaia e valorizza invece l'azione individuale "pura ed eroica" , senza possibilità quindi di alleanze di alcun tipo.

E' inevitabile a questo punto lo scontro e la polemica all'interno dell'emigrazione anarchica, poiché la maggioranza si indirizza invece verso organizzazioni unitarie antifasciste; anche in America del resto il giornale anarchico in lingua italiana di New York, " Il Martello", diretto da Carlo Tresca riesce a creare una ragnatela di contatti e di spedizioni di materiale di propaganda antifascista verso l'Italia.

"L'Adunata" è però rilanciata dall'arrivo negli Stati Uniti di Borghi che, rinnegando le precedenti esperienze sindacaliste, si sposta sulle posizioni "adunatiste" e si fa paladino di una ampia campagna di rifiuto di ogni tipo di fronte unico antifascista [\(6\)](#)

Poco spazio resta agli anarchici rimasti in Italia per combattere come forza organizzata il fascismo; l'istituzione del tribunale speciale con relativa attivazione del confino previene ogni forma di dissenso. così fino ai primi anni trenta gli anarchici rappresentano la percentuale maggiore dei condannati al confino per vari atti di resistenza e ribellione (come il rifiuto del saluto fascista).

Dal '31 si costituisce una vera e propria organizzazione di dibattito e di azione comune; l'esempio più significativo è quello di Ponza dove circa ottanta anarchici guidati da Alfonso Failla e Bruno Misefari si strutturano in "federazione".

La crisi economica che colpisce anche l'Italia alla fine degli anni venti fa emergere il malcontento contro il regime e si riscontrano specie al Nord forme di resistenza al fascismo.

Gli anarchici tentano di inserirsi e di scuotere in diversi modi il consenso delle masse popolari al fascismo; da un lato si registrano azioni individuali (P. Schicchi, A. Sbardellotto, M. Schirru) direttamente contro Mussolini; dall'altro, specie nella zona milanese, si tenta di ricostituire l'USI.⁽⁷⁾

Ma la crisi del regime si rivela momentanea. Eliminato lo scontento con un aggravarsi del ricorso ai tribunali speciali e al confino, il fascismo si appresta a entrare sulla scena internazionale con l'aggressione all'Etiopia. Nell'ottobre 1935 gli anarchici sperando che la guerra di Etiopia si possa trasformare in un momento di debolezza e di crisi per il fascismo organizzano un "convegno di intesa" tra gli esiliati in Europa. Il convegno intende mettere a punto una strategia per rovesciare il regime fascista, e di un'intesa da costruire a questo scopo con i socialisti, repubblicani, sindacalisti, (in special modo con Giustizia e Libertà).

Le risoluzioni prese in questa sede costituiranno la linea di azione degli anarchici durante tutto il decennio successivo, e saranno la premessa della costituzione della "colonna italiana" durante la guerra di Spagna. Al convegno sono presenti tutti i principali esponenti che guideranno il movimento anarchico dalla guerra di Spagna fino alla resistenza in Italia come Camillo Berneri, Rivoluzio Gilioli, Enzo Fantozzi Sabino Fornasai, Renato Castagnoli, Bernardo Cremonini, Umberto Marzocchi, Mario Mantovani, Leonida Mastrodicasa, Remo Franchini, ecc.

Rispetto alle collocazioni future e ai problemi della rinascita democratica in Italia le relazioni più significative sono indubbiamente quelle di C. Berneri e M. Mantovani.

Il primo, che si muove in un'ottica di rinnovamento del movimento su basi "socialiste libertarie", afferma di ritenere necessario impedire tanto una restaurazione delle istituzioni prefasciste "demo social liberali" quanto una "dittatura bolscevica".

Il secondo si pronuncia in primo luogo per l'abolizione della monarchia tramite di condizionamenti sia dei militari che della "Corte Inglese"; quindi in secondo luogo ipotizza il "ritorno alla costituzione" e l'instaurazione di un governo repubblicano.

I partiti di sinistra tramite la costituzione di un "Fronte Popolare", avrebbero convocato una "Costituente" dei consigli operai e contadini per varare un nuovo ordine nella quale sarebbe toccato agli anarchici di impedire ai comunisti tentativi di "dittature provvisorie".⁽⁸⁾

Al di là della labilità dei progetti il limite maggiore di queste elaborazioni è l'assenza di retroterra all'interno visto il tracollo organizzativo degli anarchici durante gli anni del regime fascista (i libertari continuano infatti più di altre forze politiche a subire le persecuzioni e il confino).

All'estero, l'esperienza spagnola e nonostante le valide premesse della Colonna italiana, specie dopo i fatti del maggio '37 a Barcellona, aumenteranno i pregiudizi e i contrasti verso le alleanze con altre forze e in particolare modo con i comunisti.

Non bisogna dimenticare però che, nonostante le difficoltà all'interno della realtà italiana proseguono e si intensificano nel corso della guerra le riunioni e i dibattiti che hanno valore di veri e propri momenti congressuali del movimento.

Significativa dal nostro punto di vista la risoluzione degli anarchici confinati a Ventotene alla fine del 1942 nella quale, dopo un dibattito difficoltoso e serrato si afferma che:

"...riconoscendo che il contrasto dei compagni nel campo filosofico e ideologico dell'anarchismo e in quello organizzativo di massa determina divisioni dannose allo sviluppo di concetti anarchici e impedisce una azione comune di lotta e azione; ritenuto che dalle esperienze acquisite nell'ultimo ventennio, il movimento anarchico debba raccogliere l'adesione di tutti i compagni per cercare un organismo omogeneo e coordinatore; invita tutti i compagni ad iscriversi nei sindacati di mestiere e di professione, per avere il contatto diretto con le masse lavoratrici, indirizzando queste nella

lotta veramente rivoluzionaria, per la conquista delle rivendicazioni proletarie, propagando l'ordinamento libertario per la costituzione dei Consigli di Fabbrica, d'azienda e d'Industria, in campo produttivo, dei consigli di Comune e Provincia, che dovranno regolare e sostenere i bisogni della comunità."[\(9\)](#)

Dal maggio 1943 riprendono i contatti specie nell'Italia Centrale, grazie all'opera di Pasquale Binazzi e Augusto Baccone. Si tengono incontri e convegni per riorganizzare l'attività politica, sindacale e riavviare la pubblicazione di opuscoli e giornali (riprende infatti a quella data anche "Umanità Nova").

La caduta del fascismo il 25 luglio accelera questo lavoro riorganizzativo mentre ricompaiono sulla scena sindacale i vecchi militanti dell'USI.

Non si deve dimenticare peraltro che nel periodo badogliano si assiste ad un tentativo di escludere gli anarchici dalla messa in libertà dalla misura del confino politico. Da Ventotene infatti 180 anarchici sono deportati e rinchiusi nel campo di prigionia di Renicci di Anghiari (Arezzo) fino all'8 settembre, quando in seguito ad una rivolta all'interno del campo, riescono a ritornare alle proprie zone di origine per riorganizzare il movimento e la resistenza.[\(10\)](#)

Nel 1944 con la liberazione di Roma si ricostruisce la Federazione Comunista Libertaria (con sezioni nell'Italia libera e occupata, Lazio, Toscana, Emilia, Piemonte, Liguria, Lombardia) e riemerge l'attività sindacale a Roma, Valdarno, Napoli, Puglia. E' con queste premesse che la FCL può avviare a Roma trattative con il C.D. della Cgil per ottenere una propria rappresentanza.[\(11\)](#)

NOTE

(1) Cfr. sulla collocazione dell'USI nel panorama sindacale italiano, e le differenziazioni interne tra i sindacalisti rivoluzionari provenienti dal PSI e dalla CGdL e i sindacalisti anarchici, L.Fabbri, **L'organizzazione operaia e l'anarchia**, Firenze 1975. [home](#)

G.Cerrito, **Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa; per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914)**, Firenze 1977.

G. Sacchetti, **L'USI nel movimento operaio italiano**, in "Autogestione" n° 10; Milano 1984.

M. Antonioli, **Il sindacalismo rivoluzionario italiano**, in "Storia del Sindacato", Venezia 1982

A. De Clementi, **Il sindacalismo rivoluzionario (in Italia, Francia, Spagna)** Roma

H. Rolland, **Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi**, Firenze 1972

A. Roveri, **Il sindacalismo rivoluzionario in Italia**, in "Ricerche Storiche", A.V. gennaio giugno 1975; per una comprensione e collocazione della tendenza "anarcosindacalista" cioè di quelle esperienze di sindacati statutariamente anarchici.

G. Careri., **L'intervento degli anarcosindacalisti italiani nel secondo dopoguerra**, in "Autogestione", a. II n°2, Milano 1979.

A.I.T, Dieci anni di lotte della Associazione Internazionale dei Lavoratori 1922-1932 Firenze,1973. [home](#)

(2) Il "programma malatestiano" del 1899 è adottato nel 1920 dall'U.A.I. (Unione anarchica italiana): i suoi contenuti essenziali sono riportati in A. Dadà, **L'anarchismo in Italia fra movimento e partito**, Milano 1984, pag. 69;

sul rapporto tra Malatesta e il sindacalismo dell'USI, M. Antonioli, **Errico Malatesta, la organizzazione operaia e il sindacalismo (1889 -1914)**, in "Ricerche Storiche", a. XIII, n° 1, Gennaio-Aprile 1983. [home](#)

(3) Cfr. sulla prassi sindacale del sindacalismo anarchico, M. Antonioli, **Sindacalismo rivoluzionario e autogestione**, in "Autogestione" n. 3,1979, pp. 94-95. [home](#)

(4) Cfr. per il dibattito interno all'USI dopo il 1922, M. Antonioli, **USI ultimo atto**, in "Autogestione" n°6, 1980 [home](#)

(5) Cfr. sul dibattito internazionale in merito all'organizzazione degli anarchici e alla loro collocazione sociale, che si svolge dal 1926 al 1930, A. Dadà, **L'anarchismo in Italia**; cit. pag. 82.

D. Tarizzo, **L'anarchia, storia dei movimenti libertari nel mondo**, Verona 1976, pag.240. [home](#)

(6) Cfr. sulla situazione dell'emigrazione antifascista in America, e ruolo dei periodici italo americani, A. Dadà, **L'anarchismo in Italia**: cit. pag. 84 . [home](#)

(7) L'interessante testimonianza di Nino Malara sulla resistenza al confino è riportata in, A. Dadà, **L'anarchismo in Italia**: cit. pag. 300; di carattere generale è il contributo di I. Rossi, **Le radici dell'opposizione anarchica al fascismo**, in "Umanità Nova", a.67 n°16, 1 maggio 1987; le notizie di riorganizzazione sindacale durante il regime fascista sono riportate da G. Cerrito (rapporto del comitato di emigrazione dell'USI all'A.I.T. nel 1933) ora in A. Dadà, **L'anarchismo in Italia**, cit. pag. 85; sui sistemi di isolamento dei militanti operai e politici ("confino interno"),D. Montaldi, **Militanti politici di base**,Torino 1971, pp. XVIII-XIX. [home](#)

(8) Cfr. le relazioni e gli atti del convegno di intesa sono raccolti in, **Convegno d'Intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia, Belgio, Svizzera)**, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1980. [home](#)

(9) F.A.I., **Congressi e Convegni (1944-1962)**, a cura di Ugo Fedeli, Genova 1963, pag. 17. [home](#)

(10) Cfr. sulla ripresa del movimento nel 1943 e le vicende dei confinati, E. Santarelli, **Il socialismo anarchico in Italia**, Milano 1973 pag.200; sul ruolo di P. Binazzi per il lavoro di ricollegamento del movimento, D. Tarizzo, **L'anarchia**: cit. pag.264; notizie dell'attività di militanti dell'USI durante il periodo badogliano sono state raccolte a Modena, (in particolare sul lavoro svolto da V.Chiossi. e C. Luppi).

E. Resca, C. Silingardi, **Lotte operaie e riorganizzazione sindacale a Modena 1943-1945**. CGIL Modena 1985, pag. 79. [home](#)

(11) Cfr. sulla ripresa dell'attività sindacale nell'Italia liberata e dei contrasti sorti sulla decisione di aderire alla CGIL unitaria, G. Sacchetti, **L'USI nel movimento operaio italiano**, cit.; in Relazione del convegno dei "Gruppi libertari dell'Italia liberata", Napoli 10-11 settembre 1944, in F.A.I., **Congressi e Convegni (1944-1962)**, cit. pag.25. [home](#)

PARTE PRIMA [su](#)

**LA PRESENZA DELLA FEDERAZIONE
COMUNISTA LIBERTARIA E DELLA
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
NELLA C.G.I.L. UNITARIA, 1944-1948.**

1) IL PATTO DI ROMA

Il documento sulla realizzazione dell'unità sindacale firmato a Roma il 3 giugno 1944, il così detto Patto di Roma, non intendeva, come ripetutamente riconosce Di Vittorio in quella occasione, affrontare con precisione né i problemi di struttura organizzativa, trattati solo in prima approssimazione, né le linee di una politica rivendicativa comune, argomento del resto quasi del tutto ignorato nelle trattative.

Il Patto di Roma, era più che un punto di arrivo della trattativa, una intesa generale sull'organizzazione di una unica Confederazione diversamente motivata dai firmatari. (1)

Il Patto di Roma costituiva il risultato finale di un confronto serrato e non facile, durato molti mesi e sviluppato in una fitta serie di incontri, di dibattiti e ai progetti che, se avevano chiarito le posizioni non avevano affatto fugato tutte le incomprensioni e le diffidenze reciproche, né avevano cancellato tutte le divergenze.

Il primo atto ufficiale di questo confronto avviene il 25 luglio 1943 con la nomina dei commissari sindacali, che fino all'8 settembre concentrano la loro attività nella trattativa con la Confindustria per il riconoscimento delle Commissioni Interne di fabbrica.

Nell'ottobre i partiti di massa designano ufficialmente i propri delegati per avviare il confronto sul tema dell'unità sindacale.

Con questo atto i Commissari Confederali diventano ufficialmente i designati dei partiti politici nazionali e del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, per avviare la riorganizzazione sindacale.

Ma a differenza che nelle sedi politiche o militari, in quella sindacale sin dai primi momenti i dissidi più aspri non si manifestano tra gli esponenti dei partiti di destra e di sinistra ma tra socialisti, azionisti e comunisti.

Anzi, agli inizi del '44 le divergenze fra comunisti e socialisti sul problema dell'unità sindacale si faranno sempre più gravi. A parere dei socialisti le condizioni centrali per il mantenimento dell'unità sindacale sono le seguenti:

1° l'obbligatorietà: la possibilità del sindacato plurimo deve essere esclusa per legge;

2° solo l'unità sindacale deve poter consentire il riconoscimento giuridico e quindi il rispetto dei contratti e dei concordati;

3° il contributo obbligatorio imposto a tutti i salariati di ogni categoria.

Inoltre i socialisti avanzavano la candidatura di Buozzi alla presidenza(2).

Al momento dell'avvio del confronto per il Partito Comunista i punti qualificanti si possono riassumere nella richiesta dell'immediata liquidazione dell'ordinamento sindacale ereditato e, nella proposta di costituire un sindacato unitario, non obbligatorio, indipendente dallo Stato ma che fosse in grado di sviluppare anche una propria azione politica intervenendo sull'insieme dei più rilevanti problemi economici e sociali(3).

Rimanevano inoltre aperti i quesiti riguardanti la struttura sindacale. I socialisti, infatti, privilegiavano una struttura basata sul sindacato di categoria a scapito delle Camere del Lavoro e della Confederazione privilegiate dai comunisti.

A questo proposito i dirigenti comunisti del Centro di Milano, Secchia e Longo, potevano polemicamente far notare nel marzo 1944 come tutti i problemi riguardanti la costruzione del sindacato fossero stati posti ignorando le lotte che la classe operaia del Nord aveva fino allora condotto.(4)

Nel corso della trattativa si andò comunque affermando una scelta unitaria basata su una dichiarazione comune e il rinvio delle questioni più controverse.

Vi era però il problema del Partito d'Azione che, escluso dalle trattative, non si era visto riconosciuto il diritto a una propria rappresentanza negli organismi dirigenti nazionali; gli azionisti si dimostrarono ostili all'accordo unitario e furono proprio loro a sollevare il problema

dell'esistenza al Sud di organizzazioni sindacali non unitarie tra le quali la C.G.L. diretta da Gentili e Russo. [\(5\)](#)

Da quanto detto risulta che il Patto di Roma prevedeva una stretta connessione tra lotta economica e lotta politica; ed esplicito era il legame tra unità sindacale e sforzo per la ricostruzione del paese. La C.G.I.L. doveva definire in forma nuova, rispetto alla tradizione prefascista e all'esperienza corporativa, sia il rapporto con la classe operaia e i lavoratori in genere sia il rapporto con il nuovo Stato democratico, alla cui formazione partecipavano i partiti operai e popolari.

Questi problemi tra l'altro sollevavano questioni di strategia sindacale, a partire dai due maggiori elementi di novità del campo sindacale rispetto al sindacalismo prefascista:

a) l'unità organizzativa e il conseguente abbandono delle formule di sindacalismo di colore, di partito;

b) la rinuncia a punti di riferimento ideologici come il socialismo o la rivoluzione o una confessione religiosa e la assunzione della democrazia come punto di riferimento.

Queste novità nei rapporti tra sindacato e Stato, fungono da elementi di "integrazione" del sindacato rispetto alle esigenze e alle necessità della ricostruzione nazionale e della "rifondazione" democratica.

E' Di Vittorio, che chiarisce i termini dell'uscita dall'isolamento delle masse popolari ; la posizione della classe operaia da "negativa" diventa "positiva":

“ In passato, per esempio – scrive Di Vittorio _ i compiti essenziali dei sindacati dei lavoratori erano molti semplici e limitati: cercare di strappare al capitalista mediante agitazioni e scioperi, i maggiori miglioramenti possibili in favore dei lavoratori, senza curarsi affatto della quantità, della qualità, e dei prezzi della produzione e ancor meno delle sorti dell'azienda, dalla quale tutti i lavoratori si consideravano estranei, quali semplici e temporanei locatari delle proprie braccia e delle proprie nozioni tecniche e amministrative. Si ricorderà che nel periodo precedente la prima guerra mondiale, vi sono state nel movimento operaio finanche posizioni anarcosindacaliste che propugnavano il sabotaggio delle macchine e della produzione come arma di lotta del proletariato per la conquista delle proprie remunerazioni.

Oggi sono i lavoratori che vegliano per impedire il sabotaggio della produzione da parte dei capitalisti più reazionari [\(6\)](#)

Il sindacato diventa una "istituzione della democrazia nuova", ma presenta per la diversità di esperienze nella lotta di Liberazione una fisionomia duplice : movimento di base nel triangolo industriale e nelle campagne, portatore di istanze politiche e economiche, al centro.

La struttura di vertice a forte investitura partitica funge da raccordo tra la spinta sociale e le esigenze della unità e della ricostruzione. Il sindacato in questa fase, pur ricostruito anche sulla base di propri movimenti rivendicativi, vive sostanzialmente di luce riflessa a livello politico e rimane una articolazione del sistema politico, nonostante proclami all'interno del patto di Roma la propria indipendenza.

Sul piano organizzativo, in via provvisoria fino al congresso, la direzione della C.G.I.L. veniva fissata su base paritetica: un comitato direttivo di quindici membri e una segreteria generale di tre membri. Tale criterio della pariteticità tripartita prevedeva comunque correttivi in favore del diritto di rappresentanza di altre correnti sindacali aventi seguito effettivo tra le masse.

Su questa ipotesi nel luglio del 1944 la sezione laziale della Federazione Comunista Libertaria Italiana

richiede di essere rappresentata nel Consiglio Direttivo della C.G.I.L.: il mese successivo la richiesta viene accolta. Attilio Sassi, ritornato in quel tempo nel Valdarno già eletto per acclamazione segretario nazionale della federazione dei minatori, entra nel Consiglio Direttivo della confederazione.

L'accordo con la segreteria della C.G.I.L. diventa per la Federazione Comunista Libertaria:

“ un nuovo passo verso l’auspicata Unione Sindacale intesa nella piena libertà e nel rispetto di ogni opinione politico” [\(7\)](#)

L' impostazione degli anarchici è quindi quello della valorizzazione del ruolo che avrebbe assunto la ritrovata unità di tutta la classe lavoratrice.

Attilio Sassi inizia la propria attività all'interno della C.G.I.L. durante il convegno delle organizzazioni sindacali dell'Italia Liberata, tenuto a Roma il 15 e 16 settembre 1944, alla presenza delle delegazioni sindacali anglo-americana e della segreteria della F.S.M. (Federazione Sindacale Mondiale).

L'intento che aveva spinto alla convocazione dell'assemblea era quello di preparare adeguatamente il primo congresso, i delegati inoltre avrebbero dovuto confrontarsi sui temi della drammatica condizione dei lavoratori e delineare il programma immediato di rivendicazioni da sottoporre alla discussione del congresso.

Una sollecitazione della delegazione anglo-americana spostò invece il dibattito sulla questione delle basi organizzative su cui il sindacato stava crescendo. Così, dopo il saluto di Lizzadri e le relazioni di Grandi e Di Vittorio, si avviò un dibattito aspro e polemico.

L'intervento maggiormente critico fu quello dell'azionista Bigazzi, delegato della Camera del Lavoro

di Roma, che denunciò il “vizio di origine” della C.G.I.L. derivante dall'esclusione di importanti componenti del mondo del lavoro e richiede meccanismi di garanzia della democrazia interna con rappresentanza delle minoranze già nella fase precongressuale. [\(8\)](#)

Al dibattito interviene anche Sassi che, discostandosi dai temi della polemica sollevata dagli azionisti, puntualizzò l'opinione dei sindacalisti anarchici, in modo da lasciare intendere quale sarebbe stata la loro azione:

“ Parlo a nome dei minatori del Valdarno ... Mentre Di Vittorio ha esposto con precisione i difetti delle organizzazioni, permettetemi che io ne aggiunga un altro. Sin quando si cominciò a creare in Italia l'organizzazione sindacale andò maturando una concezione particolare sul proletariato, sulle organizzazioni dei lavoratori, sulla lotta di classe. una siffatta mentalità che lo porta oggi ad avere lo stesso dubbio di ieri: quello di credere che il proletariato da solo non sia capace di incamminarsi verso le mete finali della propria organizzazione.

Bisogna smetterla con siffatta mentalità e formarsi invece una coscienza nuova: al di fuori dei partiti politici, vedere quali sono i reali interessi della massa lavoratrice, così soltanto gli operai potranno valutare e giudicare la giustezza dell'azione che il sindacato svolge in loro favore “ [\(9\)](#)

2) LA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ' ANARCHICA NEL MONDO DEL LAVORO

Mentre al Sud l'azione degli anarchici all'interno del sindacato è limitato ad alcune zone storiche (il sindacato ferrovieri, il sindacato marittimi di Torre del Greco, zone bracciantili di Canosa, nei quartieri popolari di Ragusa) nel Centro Nord l'iniziativa partigiana vede la riorganizzazione e la riconferma delle basi popolari del movimento anarchico .

Le riorganizzazioni si hanno non solo nelle zone “storiche” dell'anarchismo , come Carrara e la Toscana in generale, La Spezia, Genova (che vedeva già operante la presenza anarchica in fabbrica attorno al progetto del Fronte Unico dei Lavoratori) ma - è questa la vera novità del radicamento prodotto dalla Resistenza- nei due maggiori centri industriali del Nord, Torino e Milano.

A Torino, particolarmente alla Fiat, nei comitati di agitazione era stata rilevante l'opera organizzativa

di Ilio Baroni e Dario Cagno; a Milano invece si costituiva all'interno delle formazioni Matteotti la Brigata “Bruzzi-Malatesta” che con oltre 1300 partigiani risulta essere stata la più numerosa,

operando specificamente all'interno di fabbriche quali la Carlo Erba, la CGE, Tecnomasio.[\(10\)](#)

E' inoltre dai centri del Nord che riprende vigore lo sforzo organizzativo politico con la costituzione della Federazione Comunista Libertaria Alta Italia.

Poco dopo l'insurrezione la Federazione Comunista Libertaria Alta Italia tiene il suo primo convegno a Milano dal 23 al 25 giugno 1945; Ugo Fedeli e Germinal Concordia tengono le relazioni sui "postulati del comunismo libertario sul terreno politico, economico e sociale"; Gaetano Gervasio sulla "organizzazione sindacale e posizione degli anarchici di fronte al funzionamento delle Commissioni di fabbrica, in relazione alla gestione, alla produzione ed al consumo"; Luciano Pietropaolo sui "rapporti con i partiti sul terreno politico, sindacale e militare"; Alfonso Failla sul "congresso nazionale"; Mario Mantovani e Corrado Quaglino su "stampa e propaganda".[\(11\)](#)

Ma vista in prospettiva del congresso nazionale, la discussione in questa sede si incentra su due temi principali: l'organizzazione sindacale ed i rapporti con il C.L.N. .

Il convegno si conclude con alcune risoluzioni organizzative e un manifesto programma nel quale si legge :

*" ... **Organizzazione sindacale** Riconosciuta la necessità contingente della unità sindacale; riconosciuta pura la necessità della nostra partecipazione al movimento sindacale, FCL invita tutti i compagni d'Italia ad interessarsi attivamente al movimento stesso, partecipando alle Commissioni Interne, ai Consigli di fabbrica, ecc. allo scopo di poter imprimere alle masse operaie le nostre direttive e divulgare tra le stesse i nostri principi libertari.*

***Rapporti con i C.L.N.** Considerato che nonostante la caduta del fascismo, l'impalcatura capitalista e monarchica – sostenuta dal Comando militare alleato – non è stata neppure intaccata ... Incarica inoltre il Consiglio della Federazione Alta Italia di entrare in contatto col CLN Alta Italia, affinché sia assicurato il diritto ai nostri compagni di entrare in tutti quei Comitati ove il nostro ingresso sia ritenuto necessario e utile ai fini del controllo e della preparazione rivoluzionaria "[\(12\)](#)*

Queste risoluzioni sono significative perché segnano un distacco storico dalla pratica prefascista e annunciano gli sviluppi politici futuri

Proprio in quella fase infatti aveva inizio la fase di riorganizzazione della CGIL su scala nazionale. E il quadro istituzionale per cui la saldatura fra nord e sud, avvenuta con la liberazione dell'aprile 1945 accentuava le contrapposizioni e le tensioni tra la dirigenza politica che dava vita al governo dei CLN (ministero Parri) e le componenti burocratiche e tecnocratiche del vecchio stato liberal-fascista. [\(13\)](#)

In queste circostanze i sindacalisti anarchici si preparavano organizzativamente alle prime elezioni sindacali per la nomina delle strutture delle Camere del lavoro e delle maggiori categorie della industria. Ed è in ragione di queste circostanze che, con decisioni pressoché unanime, si abbandona l'ipotesi di ricostruzione della Unione Sindacale Italiana, i motivi addotti rimandano infatti sia a una riflessione teorica sul ruolo del sindacato, che a una analisi della situazione scaturita dopo la caduta del fascismo. Ma era soprattutto la esperienza unitaria sviluppatasi durante il fascismo che aveva rimarginato le ragioni della storica scissione dell'USI.

Quell'esperienza era poi continuata nelle battaglie di opposizione nelle fabbriche nei quartieri popolari, all'interno di strutture di resistenza comuni con le altre forze antifasciste.[\(14\)](#)

Come conseguenza si aveva la sensazione anche negli ambienti anarchici che la resistenza antifascista

avesse prodotto un forte senso unitario all'interno delle fabbriche, nelle campagne ; e quindi la CGIL veniva riconosciuta come l'organizzazione entro la quale si poteva costruire l'unità i dei lavoratori, compresi i cattolici.

La riconferma della scelta unitaria, oltre che da un patrimonio storico mantenuto nell'antifascismo si rivelava valida anche di fronte al formarsi di un vasto settore burocratico e organizzato all'interno del sindacato. Una volta raggiunta la fase di consolidamento andava cioè emergendo l'esigenza di

dirigenti con specificità tecnico professionali, di dirigenti sindacali con provate qualità di organizzazione e direzione del movimento operaio, una lacuna particolarmente avvertita in quel momento di ricostruzione.

In questa fase si riteneva particolarmente utile l'inserimento di vecchi quadri militanti, in quanto capaci di rappresentare opposizione e controllo, forti di un rapporto diretto coi lavoratori e nutriti di contenuti di azione diretta, di autonomia, di autogestione.

3) IL CONGRESSO DELLE ORGANIZZAZIONI DELLA CGIL DELL'ITALIA LIBERATA (GENNAIO-FEBBRAIO 1945)

Il primo congresso delle organizzazioni sindacali dell'Italia liberata si tiene a Napoli dal 28 gennaio al 1° febbraio 1945.

Il congresso è aperto dal rapporto di Di Vittorio ("Risultati del patto unitario di Roma e approvazione dello statuto confederale") che constata come l'unità sindacale sia già una realtà operante su tutto il territorio nazionale.

L'unità associata al senso di equilibrio dei dirigenti che hanno saputo resistere ad ogni tentazione di carattere demagogico, ha fatto sì che la CGIL abbia acquistato un elevato grado di credibilità sia nei confronti delle masse popolari che delle controparti politiche e padronali. Segue nel rapporto di Di Vittorio un rapido bilancio dei primi concreti risultati dell'unione sindacale: l'indennità di carovita, la gratifica natalizia, i contratti mezzadrili, le mense, le commissioni interne; e giustifica la loro esiguità col fatto che la CGIL aveva dovuto conciliare le esigenze elementari, di vita dei lavoratori con le esigenze generali del Paese.[\(15\)](#)

Nel dibattito che segue il rapporto di Di Vittorio interviene anche Attilio Sassi, insistendo su due aspetti qualificanti.

Il primo è quello della valutazione dell'unità raggiunta all'interno della CGIL, alla quale Sassi porta l'adesione della corrente anarchica; egli puntualizza l'entusiasmo con cui i vecchi organizzatori provenienti dall'USI hanno aderito, ma chiede anche che, perché l'unità sia duratura, essa comporti l'abbandono di linee di condotta contrastanti derivate dalle diverse concezioni politiche presenti.

Il secondo aspetto riguarda i contratti di lavoro. Questo punto sarà anzi alla base della mozione finale del congresso, come naturale conseguenza delle vertenze aperte dai minatori del Valdarno alla Mineraria, all'Ilva, alla Montecatini, vertenze che portarono alla conquista delle otto ore di lavoro. [\(16\)](#)

Le richieste contenute nella mozione sui nuovi contratti di lavoro consistono sulla soppressione dei contratti fascisti e sul mandato alle Federazioni dell'industria per la stipula di nuovi contratti.

Si chiede infatti che i contratti siano sottoposti alla discussione e all'approvazione dei lavoratori, e che estenda a tutte le imprese la partecipazione delle maestranze alla gestione. [\(17\)](#)

Presentano relazioni anche A.Grandi, sul problema della terra nella ricostruzione dell'Italia (che si incentrava sulla necessità della soppressione del latifondo), e Lizzadri, che affronta i problemi della legislazione sociale nel nuovo regime democratico che si sta instaurando in Italia.

La risoluzione finale, sintetizzando i risultati del dibattito, (individua nella lotta al carovita e nell'adozione della scala mobile), le rivendicazioni immediate del sindacato accompagnandole però con una serie di proposte di politica strutturale e di politica economica come: la liquidazione del latifondo, la nazionalizzazione dei monopoli economici privati (elettricità e miniere), il potenziamento dell'IRI, la formulazione di un piano organico a carattere nazionale di ricostruzione economica con la partecipazione dei lavoratori.[\(18\)](#)

Insieme alla risoluzione politica, il congresso approvò anche uno statuto provvisorio che definiva la struttura orizzontale e verticale della confederazione.

Erano previsti il voto segreto e diretto e il sistema proporzionale, alle minoranze veniva garantita in ogni istanza della organizzazione una rappresentanza; specie sul piano contrattuale il sindacato delineato dallo statuto si presentava rigidamente centralizzato, i contratti dovevano infatti essere

sottoposti alla approvazione della confederazione, e quelli riguardanti più categorie stipulati direttamente dalla CGIL; lo sciopero veniva rigidamente disciplinato nei servizi pubblici e alle commissioni interne veniva affidato solo un compito di tutela e applicazione dei contratti nell'ambito aziendale. (19) home

Nella CGIL che usciva dal suo primo congresso si delineavano già alcuni limiti che avrebbero pesato in futuro e che si possono sintetizzare sulla base della storiografia recente in questi termini : la politica di pianificazione era contraddittoria in quanto separava le procedure di un intervento economico dalle riforme strutturali ed entrambe dalla politica salariale; la politica di piano veniva infatti considerata come un'accelerazione dei tempi e delle modalità di ricostruzione fisica dell'apparato produttivo; inoltre dal documento non risultava se non in termini generici una politica salariale e normativa.

Indicazioni più precise su quest'ultimo punto vennero tuttavia il 24 luglio 1945 in occasione del I° Convegno delle Camere del Lavoro dell'Alta Italia.

Il convegno, oltre a decidere l'adesione delle singole CdL alla CGIL, elencò un gruppo di rivendicazioni urgenti :

- 1) aumento dei salari e della contingenza proporzionale all'aumento del costo della vita al Nord tra aprile e luglio;
- 2) un sistema di controlliannonari e sulle scorte attraverso i CLN periferici e i consigli di gestione;
- 3) controllo e contingentamento degli scambi fra Nord e Sud lotte alla politica di liberalizzazione economica della Commissione Economica del CLNAI;
- 4) blocco dei licenziamenti.(20)

4) LE ELEZIONI SINDACALI DAL 1945

Alle elezioni sindacali la FCLI riuscì a presentare liste elettorali nei maggiori centri industriali del Nord. Lo sforzo maggiore fu realizzato a Milano per le elezioni FIOM del settembre 1945; la lista era così composta: Galanti ing. Eugenio rappresentante del CLN alla CGE, Brioschi Carlo operaio alla Vandoni, Bussoni Sille operaio della SIPIE, Raffaldi Giuseppe rappresentante nella C.I. della Roncaglioni, Tavolato Bruno fiduciario FCL alla OCE, Tonani Felice operaio alla Caproni, Genova Salvatore operaio alla Breda, Baresi Pietro operaio della MOI, Gervasio Gaetano operaio della FISEN, Tisi Armando capo tecnico alla Marelli.

Nonostante i tentativi di "boicottaggio", su scala nazionale, tendenti a non far comparire la lista nelle schede elettorali, (21) il risultato di Milano fu ugualmente rilevante; l' FCL ottenne 17216 voti pari al 4% del totale riuscendo poi ad avere un ruolo non secondario nelle successive vicende della costruzione del direttivo FIOM di Milano. (22)

Può sembrare contraddittorio con i contenuti e la tradizione anarchica la scelta di adeguarsi alle altre forze politiche nella elezione degli organismi sindacali secondo una lista politica.

Ciò contrasta infatti con la proclamata autonomia delle strutture sindacali rispetto alle forze politiche. La scelta però si presentava forzata, all'interno delle fabbriche dove operavano già cellule e sezioni dei diversi partiti di massa; diventava cioè necessario anche per gli anarchici organizzarsi all'interno delle aziende, per non perdere il contatto col movimento operaio e rapportarsi a concrete realtà sociali.

In realtà questa esigenza non è subito sentita all'interno della realtà milanese, dove la FCL nel 1945 conta nel Comune di Milano 28 sezioni, con 1277 iscritti regolarmente tesserati. (23)

E' invece auspicata e portata avanti nella realtà ligure dove era maggiore la carenza dal punto di vista dell'organizzazione politica, mentre al contrario all'interno di significative realtà produttive i militanti avevano un ruolo non secondario nell'organizzazione sindacale dei lavoratori.

In Toscana poi, dove si mantenevano forti basi a livello popolare, è all'interno della formazione delle Camere del Lavoro che si esprimono le spinte riorganizzative delle tradizionali componenti sindacaliste anarchiche: Carrara, Piombino, Valdarno, Livorno, vedono in primo piano gli anarchici nella ricostruzione sia sindacale che di resistenza economica dei lavoratori.

L'esempio più significativo in questo senso è la "Cooperativa del Partigiano" di Carrara, per la vendita a prezzo modico di generi di largo consumo, che andava incontro ai problemi di sussistenza di larghe masse popolari; esperienza simile a questa fu anche la "Beta" di Milano, tentativo di iniziativa cooperativistica organizzato dalla FCL; tentativi simili si compivano anche in Liguria; a Modena diversi anarchici rientravano nella Cooperativa Muratori e Cementisti.(24)

5) IL CONGRESSO NAZIONALE DI CARRARA (SETTEMBRE 1945) E LA RIORGANIZZAZIONE DEL MOVIMENTO ANARCHICO

La collocazione degli anarchici all'interno della CGIL si chiarisce al Congresso Nazionale anarchico di Carrara (15-19 settembre 1945).

Il congresso di Carrara rappresenta un punto di svolta del movimento anarchico italiano uscito dalla Liberazione; si caratterizza come momento unitario di tutto il movimento e contribuisce a definire la formazione organizzativa della Federazione Anarchica Italiana.

Tuttavia le risoluzioni del congresso non chiariscono la collocazione politica degli anarchici rispetto alla situazione politica italiana: su questo aspetto più che all'organizzazione politica emerge infatti una forte tendenza al movimento di opinione .

Per quanto riguarda invece il rapporto col sindacato, la mozione sul tema Movimento Sindacale pone le basi per il lavoro all'interno della CGIL; come conseguenza di una persistente centralizzazione della direzione e di una unità che si rivela sempre più formale e fittizia, frutto di un patto di collaborazione tra partiti diversi, appare infatti necessaria una azione di difesa e emancipazione del proletariato, intralciata dalla politica di compromesso tra i partiti che ispirano l'azione sindacale. Per questo i Delegati dei Gruppi :

“ deliberano di partecipare attivamente alle lotte operaie, pur sapendo che queste non esauriscono il nostro compito; per rendere più efficace questo lavoro ritengono indispensabile la costituzione di un Comitato Sindacale di coordinazione che colleghi l'opera dei Gruppi di difesa Sindacale già esistenti e ne promuova l'ampliamento e la diffusione.

Questo allo scopo di risvegliare negli organizzati la conoscenza dei fini classisti dell'organizzazione stessa fondato sull'autodeterminazione dei lavoratori, attraverso la libera elezione e la revocabilità di tutte le cariche sindacali; nella certezza che la libera volontà dei lavoratori stessi non potrà non esprimersi se non nel senso di realizzare l'effettiva unità rivoluzionaria dei lavoratori, al fine ultimo dell'abbattimento del regime capitalista che ha nello Stato il proprio naturale presidio “(25)

Venivano inoltre definite la sede del Comitato Sindacale (Livorno) e i responsabili di tale comitato: Virgilio Antonelli, Recchi, Biasci, Bonotti.

Già dall'ottobre, il Comitato Nazionale di Difesa Sindacale inizia una lenta opera di coordinamento dei lavoratori anarchici all'interno delle organizzazioni sindacali di categoria della CGIL, nelle Commissioni Interne, nei Consigli di Gestione ; l'indicazione inoltre era quella di istituire Comitati locali di Difesa Sindacale, all'interno di ogni Federazione Anarchica o Comunista Libertaria.(26)

La decisione congressuale sulla collocazione del movimento non è unanime. Forti contrasti sorgono sia nella Federazione milanese che laziale, contrasti che tra l'altro si estendono ai temi più generali e politici della partecipazione ai CLN, della partecipazione alle elezioni, al referendum istituzionale.

L'ambiguità che la mozione prima citata fa emergere all'interno del movimento anarchico tra i fautori della "ricostruzione" o della "rivoluzione" non è solo la manifestazione più evidente delle diverse tendenze che si scontrano all'interno (individualisti, antiorganizzatori, comunisti-anarchici, marxisti-libertari, socialisti libertari, consiliaristi) ma la dimostrazione che il movimento anarchico sconta carenze di elaborazione politica e di rapporto con la classe lavoratrice; generalmente l'iniziativa è opera di piccoli gruppi o di singoli militanti, l'intervento all'interno del sindacato è privo di dibattito e di confronto, sia al centro che per settori omogenei.

Si sviluppano in questo modo spinte centrifughe, aggravate da forze esterne che in questa situazione approfittano per ricercare una propria base politica e consenso: così svolge un ruolo sempre più determinante nel dibattito e nelle scelte della FAI la tendenza che rifiuta l'organizzazione politica come momento di aggregazione degli anarchici e una analisi classista della società, e grazie all'aiuto del periodico "L'Adunata dei Refrattari" di New York è destinata ad apparire col passare degli anni la componente maggioritaria del movimento italiano.[\(27\)](#)

In un primo momento è il Consiglio Nazionale della FAI che tenta di supplire a queste lacune, nella sua prima riunione tenutasi a Milano il 2-3 dicembre 1945; in questa occasione il CN si sforza di incanalare il dibattito su contenuti costruttivi e di concordare alcuni punti di linea politica e di attività comuni.

Del CN facevano parte i rappresentanti della maggiori federazioni: Corrado Quaglino per la Federazione Piemontese, Ugo Fedeli e Mario Mantovani per la Federazione Lombarda, Giordano Bruch per la Federazione Giuliana, Emilio Grassini e Umberto Marzocchi per la Federazione Ligure, Mario Perossino per la Federazione di Carrara, Bartolomeo Lagomarsino per la Federazione Giovanile Anarchica.[\(28\)](#)

La mozione conclusiva affronta direttamente i problemi del momento: il conflitto all'interno del governo di coalizione antifascista, l'esaurirsi del rinnovamento della struttura sociale italiana apertosi con l'insurrezione del 25 aprile, il coalizzarsi attorno al partito Liberale di tutte le forze reazionarie, la formazione di bande armate fasciste in alcune "plaghe" d'Italia e la contrarietà degli anarchici alla riorganizzazione del partito fascista. Si constata l'immobilismo delle maggiori forze di sinistra all'interno della coalizione governativa, e il malcontento che aumenta all'interno delle masse popolari a causa delle difficoltà economiche connesse alla ricostruzione del paese. Il CN si pone quindi in un'ottica politica di opposizione, e auspica l'abbandono della coalizione governativa da parte dei partiti di sinistra e lo avvio di una fase di lotte sociali e di classe con lo scopo di:

"... dar vita ad una opposizione costruttiva che faccia centro sulle Organizzazioni Sindacali su gli organismi di officina, sui consigli operai, sulle cooperative, sulla ricostruzione delle forze partigiane, sulla iniziativa municipale autonoma e sull'appoggio delle organizzazioni internazionali del lavoro: preparare in questa guisa la vera Costituente dei lavoratori che non sarà vana manifestazione elettorale, ma una positiva affermazione dei diritti del popolo lavoratore.; si dichiara sicuro che a questo fronte unico dei lavoratori tutte le forze sane e veramente costruttive della nazione daranno il loro entusiastico appoggio e che ogni conato di reazione verrà prontamente e radicalmente debellato ..." [\(29\)](#)

Va ricordato che a queste conclusioni il Consiglio Nazionale arriva avendo alle spalle un profondo lavoro di discussione e elaborazione nelle maggiori federazioni, in special modo in quella milanese e genovese, sui temi e le mozioni che erano state discusse al congresso di Carrara. Per esempio, a Genova, in una riunione del 16 novembre 1945 alla quale partecipavano i rappresentanti di tutta la regione, veniva discussa la riorganizzazione delle forze militanti provenienti dalle disciolte formazioni partigiane dirette dagli anarchici, (le Brigate "Malatesta" e "Pisacane") con l'intento di rispondere alla prevista svolta reazionaria. Si decideva così di intensificare il lavoro di coordinamento all'interno delle maggiori fabbriche ; (Ansaldo, Cantiere Navale, Allestimento navi di Sampierdarena) ; e in una successiva riunione del 9 dicembre si diede avvio alla formazione in ogni fabbrica in cui era presente la Federazione Comunista Libertaria, in special modo quelle

metalmecchaniche e siderurgiche, di Comitati di Difesa Sindacale formati da tre membri per avviare un effettivo coordinamento delle forze libertarie; il coordinamento a livello cittadino venne assegnato alla sezione - di Genova Sestri.(30)

A Milano la situazione era invece più confusa e lacerante, tanto che le indicazioni del C.N. non risulteranno sufficienti a risolvere le questioni sul tappeto : elettoralismo, azione nel sindacato, referendum, partecipazione ai CLN.

I contrasti sfociano nella formulazione, a opera di Germinai Concordia, Mario Perelli, Luciano Pietropaolo e altri, delle cosiddette “tesi di Milano” (rivalutazione dei temi socialisti libertari, presentazione di liste per le elezioni dell'Assemblea Costituente, ricostruzione dell'USI) che sono approvate a larga maggioranza dal Consiglio Generale della FCL Lombarda nel gennaio 1946 e provocherà la trasformazione dell'organizzazione in Federazione Libertaria Lombarda. La minoranza si costituirà invece in Federazione Anarchica Lombarda aderente alla FAI.(31)

Nel febbraio 1946, dall'unificazione dell' “Unione Spartaco” di Carlo Andreoni, con la Federazione

Libertaria Lombarda,, la Federazione Comunista Libertaria Laziale e la Federazione Socialista Libertaria Cremonese, si costituirà la Federazione Libertaria Italiana, a cui aderiranno altri gruppi e individualità del resto d'Italia. Organo della Federazione diventa l'Internazionale.

Non si tratta di una operazione casuale: rappresenta il compimento del processo già iniziato da Andreani nel 1943, quando con le dimissioni dalla carica di vicesegretario del PSIUP, aveva favorito il formarsi di una area socialista contraria alle tesi “fusioniste” e alla politica del PCI.(32)

Tuttavia la FLI avrà vita breve; già nel 1946, una parte si distacca dalle “tesi di Milano” e aderisce poi al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani prodottosi dalla scissione di Palazzo Barberini.

Si aggrega infatti ai gruppi di “Critica Sociale” e a quello più radicaleggiante ma non meno contrario al patto d'azione col PCI, di “Iniziativa socialista” che seguono Saragat nella scissione dal PSIUP in occasione del XXV congresso socialista tenutosi a Roma dal 9 al 13 gennaio 1947.

Nel corso del 1947 la FLI si esaurisce ; parte dei militanti di base rientrano nella FAI, il resto confluirà nei diversi partiti della sinistra.

La formazione della FLI pone problemi anche in campo sindacale. In un convegno dei Gruppi di Difesa Sindacalista tenutosi a Trani il 10 febbraio 1946, organizzato dai Gruppi Anarchici pugliesi e dall' “Internazionale” sotto la presidenza di Bernardino De Dominicis e di Giacinto Francia,viene costituita una nuova “Unione Sindacale Italiana” . Segretari ne diventano lo stesso De Dominicis e Di Modugno.(33)

Questi processi di disgregazione della FAI a pochi mesi dal congresso di Carrara, se verranno in parte recuperati a seguito del dissolvimento della FLI, producono il distacco di numerosi militanti, anche di vecchia data, che preferiscono il disimpegno politico all'impotenza riscontrabile nella Federazione Anarchica.

A questa il CN della FAI tenta di rispondere muovendosi in due direzioni: da un lato con la convocazione di un Convegno Nazionale a Firenze e dall'altro, denunciando pubblicamente in una riunione del 27 gennaio 1946 a Torino i tentativi di deviazione “antiorganizzatrice” rappresentanti dalla

messa in discussione del ruolo del CN (già definito dal Congresso di Carrara) sulla base di improbabili accuse di “autoritarismo”.(34)

Il convegno nazionale di Firenze del 17-18 marzo 1946 per i temi affrontati e per le decisioni adottate si caratterizza come un vero e proprio congresso per i delegati; il tentativo è quello di operare per una unificazione interna e organizzativa apparentemente compromessa dalle divisioni interne.

In quell'occasione si concorda sulla rielezione del Consiglio Nazionale con l'aggiunta di esponenti della componente “adunatista”: Cesare Zaccaria per la Campania, Michele Damiani per le Puglie, Pio Turrone per la Romagna, Ivan Alati per il Lazio.

A livello di risoluzioni politiche non si prendono decisioni vincolanti; resta così aperto il problema della posizione da tenere in occasione del referendum istituzionale, (solo “Il Libertario” darà indicazione esplicita di partecipazione al voto per la Repubblica) mentre invece vengono inserite risoluzioni su problemi e contenuti propri della componente “antiorganizzatrice” e “aclassista”: l’anticlericalismo, federalismo e comunismo, propaganda del pensiero anarchico.

E’ invece sul piano sindacale che si prendono le decisioni più impegnative e più precise, sia per rispondere alla costituzione dell’USI che per distinguersi dalla FLI;

“ ... riconferma i deliberati del Congresso di Carrara che stabiliscono l’opera dei Gruppi di Difesa Sindacale nell’ambito della CGIL affinché evitando la scissione dell’organismo sindacale unitario venga ricondotto, tale organismo, sulla via della lotta di classe e dell’azione diretta e nella pratica dell’esercizio dal basso della libera volontà dei lavoratori,....

Incarica la Federazione di Genova di preparare entro l’aprile prossimo un convegno tra delegati di tutta Italia dei Gruppi di Difesa Sindacale ...” (35)

Il convegno di Firenze segna il chiudersi del tentativo di aggiornamento della strategia della FAI, che sia pure faticosamente e fra ambiguità, perplessità, incertezze, aveva cercato di affermarsi. Sul piano politico ciò comporta l’arretramento della federazione su posizioni ideologiche, cioè la creazione di un movimento di opinione che comporterà l’ulteriore emorragia di militanti e simpatizzanti.

Tuttavia questa conclusione non ostacolò, anzi paradossalmente quasi favorì (proprio per l’incompatibilità dei due progetti) il costituirsi di una area di militanti esclusivamente sindacali, i quali legati a precise realtà organizzative del movimento operaio, svolgono una attività di carattere esclusivamente meramente sindacale all’interno delle organizzazioni di categoria.

6) IL CONVEGNO NAZIONALE DEI COMITATI DI DIFESA SINDACALE (5-6 MAGGIO 1946)

Il primo convegno nazionale dei comitati di Difesa Sindacale si tiene a Genova-Sestri il 5-6 maggio 1946. Sono presenti al convegno i delegati dei seguenti comitati : Milano, Novara, Brescia, Torino, Carrara, Livorno, Roma, Civitavecchia, Napoli, La Spezia, Savona e i rappresentanti sindacali della federazione di Genova.

Hanno inviato adesione scritta i comitati di: Cagliari, Iglesias, Trapani, Palermo, Foggia, Canosa, Ferrara, Firenze, Cremona, Trieste, Vogherà, Venezia. Sono inoltre presenti per la FAI: Ugo Fedeli (Milano), Luigi Guerrini (Brescia), Settimo (Torino), Umberto Marzocchi (Savona), Marcellini (Imperia), Mondani (La Spezia) , Stefano Vatteroni e Mario Perossino (Carrara), Virgilio Antonelli (Livorno), Adriano Vanni (Piombino), Capone (Roma), Falanga (Napoli). (36)

Vengono approvate diverse mozioni rispetto ad un ordine del giorno che prevedeva la discussione su:

1) la nostra posizione nella CGIL; 2) consigli di fabbrica e consigli di gestione ; 3) emigrazione, disoccupazione, lavoro a cottimo ; 4) stampa; 5) nomina del Comitato Nazionale di Difesa Sindacale e sua sede.

Le mozioni finali vengono riportate dal “Il Libertario” del 29 maggio 1946, che a partire da questo momento si caratterizza come l’organo del movimento anarchico con ampio spazio dedicato al proprio interno ai problemi del mondo del lavoro, dell’intervento sindacale, ai comunicati e interventi del Comitato Nazionale di Difesa Sindacale. Dal verbale e dal giornale risulta che i comitati si pronunciano sui diversi punti dell’o.d.g. nel modo seguente:

“1) Per l’unità sindacale.

Constatato: che l’unità della classe lavoratrice nei sindacati permane l’elemento essenziale della lotta rivoluzionaria e di classe.

Chiaro essendo che questa unità deve essere attiva e fattiva deve essere emanazione della base cioè dei lavoratori nelle fabbriche, nei campi, nelle miniere, nei cantieri ecc. e non dei rappresentanti dei partiti sia di destra che di sinistra.

Decidono di continuare per questa via mantenendo la loro adesione alla CGIL e di accentuare l'iniziativa dei gruppi di Difesa Sindacale,....

2) Per i consigli di fabbrica

Contro i consigli di gestione ritenuti organi di collaborazione e non rappresentanti altro che una vecchia illusione. Si impegnano all'attivazione dei consigli di fabbrica e fattoria, organi che debbono coordinare gli sforzi dei lavoratori tesi all'abbattimento del capitalismo ed assumere gli oneri della gestione diretta della fabbrica.

3) Contro la disoccupazione

Agitare l'applicazione della giornata lavorativa a sei ore, per l'abolizione dei cottimi e la retribuzione mensile sufficiente per tutti i lavoratori, in un'ottica di solidarietà verso i disoccupati e i reduci senza lavoro.

4) Mozione finale

La sede del comitato nazionale viene stabilita a Genova Sestri e si lancia una proposta per un periodico settimanale su problemi sindacali.”

A far parte del comitato nazionale vengono designati i sindacalisti: Marcello Bianconi, Elio Caviglia, Antonio Dettori, Quintili, di Genova; Umberto Marzocchi di Savona; Gaetano Gervasio di Milano ; Virgilio Antonelli di Livorno; Alberto Meschi, Stefano Vatteroni di Carrara; Mondani di La Spezia; Adriano Vanni di Piombino.(37)

Il convegno nonostante lo sforzo di chiarificazione espresso dalle mozioni non riesce a delineare una condotta precisa né lo scopo e la struttura dei comitati. Non avendo chiarito il quadro politico nazionale, si apre subito un forte scontro all'interno della CdL di Carrara tra gli anarchici e le componenti socialiste e comuniste ; la polemica investe direttamente il segretario della CdL Alberto Meschi che rifacendosi agli accordi del prefascismo, aveva chiesto e ottenuto non solo la riduzione dell'orario di lavoro per i cavatori del marmo a sei ore, ma rifiutava di condividere la direzione con gli altri partiti di massa e di rispettare il limite territoriale provinciale di intervento della CdL di Carrara nei confronti della categoria dei cavatori.(38)

7) I COMITATI DI DIFESA SINDACALE NELLE LOTTE SOCIALI DEL 1946.

Dopo un anno dalla fine della guerra, la stampa e l'opinione pubblica può constatare unanimemente un forte ritardo nella politica di ricostruzione, la lentezza della ripresa della produzione industriale valutata per un terzo inferiore alle possibilità tecniche (con una capacità produttiva inutilizzata che a seconda dei settori varia dal 30% fino ad oltre il 50%).

La situazione di stallo è favorita dalla politica economica governativa che non impedisce, (e non vuole impedire) il canalizzarsi delle poche risorse disponibili nei settori speculativi. Per tutto il 1946 la politica del tesoro guidata da Corbino aggrava la speculazione rifiutandosi di ricorrere a strumenti di controllo del credito e della valuta- Come conseguenza l'inflazione può svilupparsi incontrastata, assumendo evidenti caratteri speculativi nel caso di operazioni monetarie, valutarie, bancarie, dalle quali deriva un forte aumento di liquidità. L'unica strategia di contenimento dell'inflazione individuata dal filone liberalista è quella del blocco della spesa pubblica e dei redditi salariali. (39)

La risposta operaia, che già aveva ottenuto con le lotte dell'estate autunno 1945 una prima concessione nella “scala mobile”, si riaccende dopo la tregua per le elezioni politiche e il referendum istituzionale, dell'estate del '46, sollecitata dal rilancio comunista del “nuovo corso”.

Il meccanismo di “scala mobile” infatti non adeguava il salario all'aumento dei prezzi; ne erano inoltre esclusi i dipendenti pubblici, i lavoratori agricoli, i pensionati, e le indennità di

disoccupazione; gravi erano anche le condizioni dei reduci e dei disoccupati che si inserivano nelle agitazioni per rivendicare una retribuzione e un lavoro.(40)

I comitati locali di Difesa Sindacale appoggiano la svolta di politica sindacale promuovendo una vasta campagna di lotta, prevalentemente sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. E' quanto si ricava dai giornali del movimento che tentano di collegare i problemi quotidiani con le piattaforme rivendicative sindacali.

Così "II Libertario" del 13 marzo 1946 (a. II n.30) riporta un articolo di Gaetano Gervasio dal titolo "Non alla miseria ma alla ricchezza, pagare le spese di guerra":

"... l'aumento delle spese degli affitti, la tassa di famiglia, la ricchezza mobile e complementare, i contributi unificati e qualche altro accidente che di questi giorni vanno a gravare sui redditi dei lavoratori annullano quasi per intero quel tanto di beneficio avuto dall'adeguamento salariale contenuto nel cosiddetto Patto di Roma.

Le commissioni interne, unico e inadeguato nesso tra organizzato e organizzazione non possono bastare a sanare la situazione.

Bisogna rendere l'organismo più appropriato ai bisogni ed alle esigenze del momento istituendo i sindacati di fabbrica, invogliando e permettendo a tutti di partecipare attivamente alla vita sindacale.

Noi rileviamo queste manchevolezze e questi difetti, queste lacune che ha il sindacato a fine di bene, perché ci sta a cuore la vita stessa del sindacato e l'unità sindacale.

Vorremmo insomma rendere il sindacato forte, capace di risolvere il suo mandato di difesa dei diritti dei lavoratori, prima condizione deve essere quella di rendere il sindacato veramente indipendente e libero dai partiti politici elettoralistici e rappresentativi.

La ricchezza mobile, la tassa di famiglia, i contributi unificati sono un insulto alla miseria; la classe lavoratrice protesta, si rifiuta di pagare in none del buon senso, della giustizia, del diritto alla vita. "

La rubrica "Voci d'officina" informa che documenti presentati dai membri delle C.I. aderenti al Comitato Sindacale di Milano, con questi contenuti erano stati votati, alla Tecnomasio, alla Centrale del Latte, alla Autelco, alla Brown Boveri di via Castiglia. Il problema delle condizioni di vita, della miseria dei lavoratori milanesi è al centro in verità di tutta l'attività sia sindacale che politica della Federazione Comunista Libertaria Milanese ; l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori è visto come una vera controffensiva rispetto alle conquiste della Liberazione.

Nel "II Libertario" dei mesi estivi del '46 si intensificano le relazioni sia sugli accordi sindacali con l'Associazione Industriale Lombarda, sia sulle condizioni delle maggiori fabbriche: Èrcole Marelli, Alfa Romeo, CGE, Pirelli.

Il costo della vita è al centro delle battaglie operaie, ma l'altro grande tema è la gestione dell'aliquota dell'8% per i licenziamenti prevista dall'accordo del gennaio '46 tra la CGIL e la Confindustria.

Su questa linea di lotta insiste Gaetano Gervasio sul "II Libertario" del 25 giugno 1946 (a. II n.40) per rilevare da un lato il profilarsi della crisi della CGIL unitaria e dall'altro l'aumentata aggressività del padronato che stava riprendendo le redini del comando attraverso il blocco dei contratti.

Il Libertario denuncia a più riprese la riconquistata posizione di forza di un padronato che ritornato al suo posto dopo la pausa della Liberazione in grandi imprese come Pirelli Snia Viscosa, Montecatini, può farsi gioco degli organi sindacali (FIOM) di Genova, Torino, Milano, costretti alla immobilità dal "centralismo dei fatti compiuti".

Si segnalano però diversi fermenti nelle fabbriche milanesi sugli adeguamenti salariali: alla Edison, alla Alfa Romeo, alla Breda, alla Borsani , tutte agitazioni che obbligano la CdL a diverse vertenze in merito allo sblocco dei fitti, al rientro degli "epurati", alla gestione dell'INPS.(41)

La constatazione che sul blocco dei licenziamenti si giocherà da un lato la tenuta sindacale e dall'altro le conquiste ottenute con la Liberazione è al centro dell'attività del comitato di Genova, che nell'agosto del '46, sintetizza l'attività svolta in un manifesto cittadino:

“ ... Oggi come nell'ottobre scorso, ci dichiariamo pronti a dare il nostro appoggio per quella “azione diretta” che i lavoratori volessero intraprendere in difesa del loro diritto alla vita. Ammettere come altri fanno, lo sblocco dei licenziamenti significa gettare lavoratori contro lavoratori, e rendere in tal modo, un servizio gratuito ai nostri comuni sfruttatori Ora se tutto ciò segna come non c'è dubbio una vittoria del capitalismo sulle classi operaie, primi di firmare il “patto della capitolazione” i dirigenti, ci pare, avrebbero fatto molto bene a presentarsi alle masse e chieder tempestivamente la loro approvazione ... Anzi c'è di peggio per le Commissioni Interne dovranno collaborare per scegliere le prime vittime dei licenziamenti e persuade che non c'era nulla di meglio da fare o almeno tentare.

Se i padroni non hanno interesse a gestire le aziende, gettino l'abito del parassita e indossino quello dell'operaio, si mettano a lavorare alle nostre condizioni, provino a vivere in difficoltà come noi viviamo e allora, se sarà necessario supporteremo noi e loro, eventuali ristrettezze dovute a “causa di forza maggiore”. Oggi no! Oggi abbiamo il diritto di reclamare pane e lavoro per tutti e il dovere di solidarizzare con le prime vittime, esigendo la loro ammissione al lavoro “ (42)

Tutti questi temi sono al centro del Comitato Direttivo della CGIL del 15-19 luglio 1946, che tra l'altro deve esprimersi sul compromesso raggiunto in sede governativa in merito agli aumenti salariali, per i quali rispetto a una richiesta di aumento del 10% da parte del PCI e PSIUP si era ottenuto solo l'una tantum del premio della repubblica.

Al Direttivo i sindacalisti democristiani presentano una mozione sui temi economici sui quali si teorizza la necessità per il sindacato di contribuire ad una politica finanziaria stabilizzatrice della moneta, come presupposto fondamentale per la ricostruzione del paese ed inoltre si chiedeva inoltre di respingere una politica basata solo sugli aumenti salariali e pronunciandosi per l'interruzione delle agitazioni che in corso.

La mozione è respinta ma non può che evidenziare la gravità delle spaccature che si sono ormai prodotte nel Direttivo. E' il segnale dell'affermarsi di una visione che sempre più individua nell'unità sindacale un ostacolo sulla via della stabilizzazione in senso moderato sia politica che sociale.(43)

Per il movimento anarchico, l'intervento di Gervasio insiste sui temi generali delle condizioni di vita dei lavoratori, quei temi che abbiamo visto maturare nei mesi precedenti nelle sedi locali;

“ ... Noi non possiamo ritornare a Milano per dare ai lavoratori la scatola delle pillole indorate, noi non possiamo dare loro una mozione come quella di Carmagnola; quel poco che potremo dare deve essere concreto; noi non possiamo presentare a questa massa che soffre dei progetti avveniristici ma dobbiamo correre in aiuto perché il pericolo è imminente.

... La Confederazione deve mettersi in mente che non è soltanto il salario che va difeso ma che va preparato dai nostri tecnici un programma preciso di lavori senza del quale noi non otterremo niente perché l'industriale cercherà di fare sempre il sabotaggio “. (44)

Il Direttivo si conclude con un accordo di maggioranza (con l'eccezione della sola corrente DC, con il quale si accetta la tregua salariale previa rivalutazione dei salari da contrattare con la Confindustria.

L'accordo tra le parti fu raggiunto in realtà solo l'11 ottobre, dopo la richiesta di una “mediazione” del governo ; la firma, avvenuta il 27 ottobre, prevedeva una tregua salariale di sei mesi (rinnovata poi per altri sei mesi il 30 maggio 1947) che rappresentò un punto di svolta nella politica sindacale unitaria.

La tregua infatti era il frutto del contrasto interno delle correnti politiche, e il compromesso raggiunto dimostrava la debolezza di una unità sindacale calata dall'alto. Emergevano cioè le contraddizioni della politica economica del governo di "solidarietà nazionale".(45)

8) I CONVEGNI NAZIONALI DEI COMITATI DI DIFESA SINDACALE E LE ELEZIONI SINDACALI PER IL 1° CONGRESSO UNITARIO NAZIONALE DELLA CGIL (1946-47) .

I temi che abbiamo visto dibattuti sulle pagine del Libertario si accompagnano a una intensa fase di riorganizzazione all'interno del sindacato unitario della CGIL. Di questi problemi organizzativi si occupa il secondo convegno nazionale dei Comitati di Difesa Sindacale (Genova Sestri 17-18 agosto 1946) .

La prima risoluzione che chiarisce la posizione dell'organizzazione rispetto alle elezioni sindacali in corso di preparazione, lascia intuire la tensione politica del momento, il progressivo trasformarsi della CGIL in cinghia di trasmissione dei partiti, con gravi conseguenze sulla democrazia sindacale :

"... Nei confronti della CGIL raccomanda agli aderenti ai Comitati di Difesa Sindacale di accettare gli incarichi sindacali alla condizione che questi risultino affidati mediante elezioni dirette da parte della massa e denuncia il sistema elettivo adottato attualmente dalla CGIL sulla attribuzione delle cariche sindacali in base a liste bloccate dei partiti politici, sistema che i CDS respingono perché non rispondente ai principi sopra indicati" (46)

In occasione del convegno si suggerisce anche la struttura organizzativa dei Comitati, a livello territoriale locale e all' interno delle fabbriche. Si riconferma la già strutturata e definita funzione del Comitato Nazionale (con compiti di coordinamento dei comitati locali, di impostazione e organizzazione delle agitazioni e delle iniziative di carattere nazionale e si ipotizzano alcune soluzioni per il coordinamento all'interno delle fabbriche dei militanti sindacali anarchici. L'accordo su questo punto è contenuto nella seconda risoluzione del convegno che auspica il formarsi di:

"3) Gruppi aziendali di azione diretta che, ad iniziativa degli anarchici, si formeranno in tutte le aziende e stabilimenti nei quali sia possibile per riunire tutti quei lavoratori che attuano il metodo dell'azione diretta, gli scopi già definiti dai Comitati di Difesa Sindacale, e i principi che li informano, con particolare riguardo ai concetti e finalità rivoluzionarie della lotta di classe" (47)

L'ipotesi di coordinamento politico contrastava in realtà con la concezione tipicamente libertaria tradizionalmente (o storicamente) contraria al costituirsi di formazioni politiche distinte sui luoghi di lavoro. Tanto è vero che la mozione finale non troverà poi applicazione pratica e il problema resterà al centro del dibattito anche negli anni successivi. (48)

Il convegno inoltre, modificando la decisione del precedente, affida a Bianconi, Caviglia, Quintili e Dettori, tutti del comitato di Genova, la direzione del Comitato Nazionale. Lo svolgimento del convegno evidenzia in realtà la lentezza con cui si andava avviando l'intervento coordinato degli anarchici nel mondo del lavoro, permangono forti vincoli di tipo ideologico che rallentano la ricerca di nuovi strumenti di lavoro, di nuovi metodi organizzativi, di contenuti chiari che caratterizzino l'iniziativa sindacale; i comitati inoltre sono condizionati dalle polemiche interne alla FAI e dai legami e schieramenti che si stanno profilando a livello internazionale all'interno della area del sindacalismo anarchico.

In questo clima si tiene il successivo convegno nazionale (Genova Sestri 5-6 gennaio 1947) in cui, oltre a organizzare la partecipazione al congresso nazionale della CGIL, si deve discutere la

proposta di eleggere delegati per l' imminente congresso della FAI. Al convegno partecipa una delegazione dell'A.I.T. (Association Internationale des Travailleurs) che pone il problema dei rapporti internazionali, la AIT è di fatto sostenuta dalla C.N.T. spagnola e dalle sue sezioni dell'esilio in Europa; dal 1947 si aggrega anche la CNT francese sorta da una scissione all'interno della C.G.T.(49)

Il convegno incarica da un lato Gaetano Gervasio di preparare l'intervento del CNDS al congresso della CGIL, dall'altro al comitato di Carrara di preparare un documento che illustri le mozioni congressuali della componente anarchica. (50)

Nel contempo i comitati di Difesa Sindacale presentano liste elettorali in tutte le categorie della CGIL, tranne che nella Federazione delle Industrie Estrattive dove si raggiunge un accordo su una lista unificata.(51)

La campagna congressuale CGIL nelle categorie si era già avviata dall'aprile del '46 col congresso del sindacato ferrovieri che aveva visto l'elezione nella direzione del sindacato tre anarchici e il discorso inaugurale al congresso tenuto dall'anarchico Castrucci riconfermato poi direttore dell'organo dei macchinisti "In Marcia". (52)

La componente anarchica nel sindacato ferrovieri rappresentava 3669 iscritti (2%) ed era sostenuta da Nino Malara e Ezio Fantozzi. (53)

Nelle altre categorie, gli anarchici avevano ottenuto risultati significativi nella FIOM (4711 iscritti), nella FILEA edili (1327 iscritti), nella FNDS dipendenti statali (792 iscritti), e nella Federterra (530 iscritti).

In totale gli anarchici raggiungono approssimativamente l'1% del totale degli iscritti alla CGIL.

Pur se limitati a livello nazionale i dati confermano la presenza degli anarchici nel mondo del lavoro, anche se in ambiti locali e circoscritti a poche realtà.

E' il caso di Milano dove nel marzo del 1947 in occasione del primo congresso della FIOM, nonostante le difficoltà derivanti dalla scissione della FLI, i Gruppi di Difesa Sindacalista ottengono 1325 voti pari all'1%, permettendo così a Gaetano Gervasio di entrare nel Direttivo Provinciale in rappresentanza dei lavoratori della FISEM . (54)

Il dato complessivo degli iscritti rappresentati, fornito dall'ufficio Organizzazione della CGIL, nel 1948, per il 1° congresso, è di 11871 iscritti .

Carica di tensioni è invece la situazione a Carrara durante le elezioni sindacali : le divergenze tra anarchici e social comunisti (che abbiamo già visto profilarsi) all'interno della Camera del Lavoro sono ormai prossime allo scontro, tanto che per evitare una scissione, Alberto Meschi il 28 dicembre 1946 si dimette dalla carica di segretario camerale.

La decisione di Meschi è oggetto di un ampio dibattito, anche perché nella riunione congressuale del 20 aprile 1947 Meschi ritira la lista elettorale di Difesa Sindacale, così che la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro risulta a maggioranza social -comunista, con l'apporto degli azionisti.

Le maggiori critiche dall'interno del movimento anarchico provengono da Attilio Sassi, che si era anche offerto di sostituirlo alla segreteria della CdL per evitare il rischio della scissione e dell'isolamento degli anarchici a Carrara. (55)

Questo episodio è un ulteriore sintomo del disperdersi di una generazione di militanti sindacalisti anarchici, già dispersi dopo l'esilio o il coinvolgimento nel sindacalismo fascista, questi sindacalisti non riescono a trovare uno spazio adeguato ai nuovi movimenti di massa e spesso si ritraggono nella pratica di un anarchismo filosofico e astratto.

9) IL PRIMO CONGRESSO UNITARIO DELLA CGIL

I primi mesi del 1947 vedono la rapida crescita del fenomeno inflazionistico aggravato da processi speculativi che determinano stagnazione negli investimenti produttivi e quindi ulteriore disavanzo di una bilancia commerciale già squilibrata dal periodo bellico.

Facendo leva su queste prospettive la maggioranza democristiana di governo lancia una campagna allarmistica per convincere l'opinione pubblica della drammaticità delle conseguenze derivanti dall'esaurimento degli aiuti UNRRA e della necessità di ottenere forti aiuti dagli Stati Uniti, per i quali si richiede però che il quadro politico italiano offra garanzie di stabilità e di scelta di campo.

Si avvia il processo che porterà in pochi mesi all'espulsione delle sinistre dal governo nel maggio, ma già la crisi di governo del gennaio '47 che segue alla scissione socialista e al viaggio di De Gasperi negli USA porta ad un nuovo governo in cui la presenza democristiana si rafforza e si prospettano misure antipopolari come l'abolizione dei "prezzi politici" e il blocco dei fitti.

Si apre così una vasta fase di agitazioni sociali; i dipendenti statali arrivavano alla proclamazione di uno sciopero generale per l'ottenimento della scala mobile, i mezzadri e i coloni si scontrano quotidianamente con la forza pubblica, gli operai dell'industria intensificano il ritmo degli scioperi per l'indennità di contingenza, contro i licenziamenti e l'aumento dei prezzi.

Il 13 maggio 1947 De Gasperi apre la crisi e dichiarava conclusa la formula del governo tripartito sotto la pressione dei gruppi finanziari, dei proprietari agrari e dei grandi gruppi monopolistici; che dall'espulsione delle sinistre dal governo si attendevano una maggiore libertà di manovra negli spazi offerti dalla politica economica interna e internazionale.

Mentre andava costituendosi il nuovo governo De Gasperi si aprivano i lavori del primo congresso unitario nazionale della CGIL (Firenze 1-7 giugno 1947) aperto dal rapporto di Di Vittorio e dalla relazione della Segreteria di Lizzadri.

L'intervento di Di Vittorio è in gran parte dedicato ai problemi dell'unità, non solo tra le diverse correnti politiche ma anche tra le diverse categorie sociali; egli fa appello ai coltivatori diretti e ai dirigenti d'Azienda perché riesaminano la loro collocazione esterna alla CGIL. Di Vittorio ricorda poi gli obiettivi raggiunti per la difesa delle condizioni dei lavoratori (senza che per questo fossero distolte forze per la ricostruzione del paese) ed indica nella lotta all'inflazione uno dei fondamentali obiettivi del sindacato. Una lotta che si intendeva condurre da un lato con la "tregua salariale" e dall'altro con l'aumento della produzione e il controllo dei prezzi; in cambio chiede tuttavia un pronto intervento dello Stato per stimolare l'economia e per favorire l'occupazione.

La conclusione del rapporto è dedicata ai problemi connessi alle ipotesi di regolamentazione degli scioperi e ai temi di maggiore polemica tra le correnti interne: le ACLI e l'art. 9 dello statuto (lo sciopero politico).

Sulle ACLI Di Vittorio accenna alla possibilità di un accordo che salvaguardi il carattere unitario della CGIL anche per la corrente cristiana; sull'art. 9 pur ribadendo la natura autonoma della CGIL rispetto ai partiti ritiene comunque necessario mantenere la possibilità di prese di posizione di ordine politico, ma ugualmente "porge la mano" alla corrente cattolica tentando a tutti i costi di salvare la piattaforma unitaria. (57)

Nel dibattito che segue alla relazione per la componente anarchica intervengono Attilio Sassi, Livio Azzimonti della SAFAR di Milano e Adriano Vanni sindacalista di Piombino.

Attilio Sassi parla in qualità di segretario della Federazione dei Minatori. Sulla questione della unità sindacale Sassi afferma che non si può pretendere dalla CGIL di essere fuori dell'influenza dei partiti politici: ma egli non li ritiene idonei a difendere validamente gli interessi della classe lavoratrice.

Critica in ogni caso che alla direzione dei sindacati vadano in prevalenza degli intellettuali. Si sofferma poi sulle condizioni di lavoro delle miniere del Valdarno, rifiuta la tesi della collaborazione fra le classi, critica l'attuale sistema della cassa integrazione per i sospesi e il sistema di calcolo della scala mobile.

Si dichiara inoltre contrario alla richiesta della corrente democristiana di regolare lo sciopero per legge (58). L'intervento di Livio Azzimonte si incentra sugli aspetti normativi e contrattuali del momento; anch'egli conduce una battaglia contro la tregua salariale la quale, oltre ad essere stata imposta ai lavoratori, porterebbe ad un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

In regime di tregua infatti i lavoratori sono costretti ad aumentare le ore lavorative per far fronte agli aumenti del costo della vita, il che allontana l'obiettivo delle 40 ore lavorative in quanto già le

48 ore sono spesso un limite difficile da rispettare. Conclude con una dichiarazione di fede nella lotta di classe (alla quale ritiene che debbano aderire anche i cattolici). In una condanna del militarismo e con la richiesta di diminuzione delle spese militari. (59)

Adriano Vanni svolge invece alcune critiche sull'operato della CGIL, in particolare egli lamenta il fatto che il sindacato non era riuscito ad estendere ai siderurgici ad altre categorie il beneficio delle ferie infrasettimanali. Poi in generale egli ritiene che sia la tregua salariale che la scala mobile siano da ritenersi il frutto di un compromesso tra capitale e lavoro, lesivo dell'autonomia sindacale la quale deve essere anche garantita rispetto al governo e ai partiti. (60)

Il dibattito congressuale raggiunge forti momenti di polemica nel momento in cui Pastore, il successore di Grandi alla carica di segretario generale della CGIL per la corrente democristiana, interviene per richiedere l'abolizione dell'art. 9.

Passano in secondo piano interventi come quello di Santi (nel quale si prospetta su piano di programmazione economica) e tutto si incentra sul problema del rapporto tra il sindacato e la politica.

Il congresso si conclude senza raggiungere un accordo su questo punto (l'art. 9) rifiutato solo dalla corrente cristiana, e modifica la composizione paritetica degli organismi confederali attuando una proporzionalità definita dai risultati elettorali.

Alla conclusione della campagna congressuale della CGIL la componente di Difesa Sindacale può contare sui seguenti dirigenti sindacali eletti ai vari livelli della confederazione: Attilio Sassi segretario della FILEA entra nel direttivo nazionale; M. Bianconi è dirigente del sindacato Facchini del porto di Genova, Matteuzzi di Bologna, Giacomelli di Bolzano, Bagliani e A. Cervetto di Savona, Aldo Demi della FIAT di Torino.

Nel sindacato ferrovieri oltre a Mino Malara e Ezio Fantozzi è presente Micco a Bologna; U. Marzocchi è dirigente del sindacato enti locali di Savona, Wanda Lizzari è dirigente dell'INCA di Genova, Vinazza è dirigente del Sindacato Edili di Sestri Ponente, Vignale del sindacato Tessili di Lavagna.

Discorso a parte merita il sindacato marittimi, nel quale aderiscono alla componente anarchica Mennella del sindacato marittimi di Napoli e Pedone di quello di Torre del Greco. (61)

In occasione del 1° congresso della CGIL infatti la Federazione Lavoratori del Mare diretta da Giuseppe Giulietti non aveva ancora aderito ufficialmente alla CGIL, in quanto su Giulietti pesavano ancora accuse di collaborazionismo col fascismo.

L'anno successivo la federazione comunque aderì alla CGIL, dopo una serie di accordi e mediazioni; lo stesso Alberto Meschi intervenne presso Di Vittorio per richiedere la riabilitazione di Giulietti e l'ingresso nella confederazione (anche se preferiva il mantenimento di una certa autonomia) di una federazione che raccoglieva la maggioranza dei lavoratori del settore. (62)

E' interessante a questo punto prendere in considerazione un intervento pubblicato da Alberto Meschi nel 1948 dal titolo "Dove va la Confederazione Generale del Lavoro?".

Si tratta di un intervento (scritto nel '47 su incarico del convegno dei CDS e pubblicato nel 1948 con alcuni rimaneggiamenti) che riflette sulla collocazione degli anarchici durante il primo congresso unitario della CGIL.

In questa sede Meschi esprime con chiarezza i limiti che il "vecchio" sindacalismo anarchico avverte nei confronti della politica sindacale dei maggiori partiti italiani.

Il documento si apre con una analisi ("Dove è andata la Confederazione Generale del Lavoro?") dello scontro fra comunisti e cattolici in atto nella CGIL unitaria, dilazionato fino a quel momento dall'inclusione dei patti lateranensi nella costituzione e dal riconoscimento delle ACLI.

Secondo Meschi questa dilazione avrebbe sanzionato e consentito la creazione di quadri per la confederazione "bianca" che sicuramente sarebbe risorta più forte e potente che in passato.

A suo parere peraltro altrettanto dannoso per la unità sindacale era stato il "settarismo" social comunista nei confronti delle altre componenti, recuperabili a suo parere, come repubblicani e saragattiani, aggravato dal fatto che si manifestava all'interno della confederazione e delle camere del lavoro.

Tuttavia il punto di maggiore dissenso è la mancanza di autonomia delle CdL. Non solo egli osserva “si è avvocato tutto a Roma come... ieri” , ma la rigidità dei limiti provinciali stava spezzando il fronte di lotta dei lavoratori. Riporta il caso dei cavaatori di Garfagnana in provincia di Lucca, dipendenti della Montecatini, contro i quali la azienda si era avvalsa di deliberati del sindacalismo fascista ancora in vigore, per impedire lo intervento della CdL di Carrara in quella zona.

Altro esempio quello dell'orario di lavoro che il contratto dei cavaatori prevedeva di sei ore e mezza, mentre la CGIL su sollecitazione delle organizzazioni padronali tendeva alla conferma della durata nazionale delle otto ore.

Meschi constatava a conclusione di queste argomentazioni che la scissione era ormai inevitabile. La causa dei contrasti sindacali stava nei partiti politici e solo con l'esclusione dei partiti si sarebbe potuto rifondare l'unità proletaria. La seconda parte del documento riguarda i punti poi trattati al congresso federale di Firenze.

Vi si constatava infatti la spinta unitaria emersa dalla Liberazione, ma anche che l'unità raggiunta era una unità di vertici (la triarchia confederale) e soprattutto scollegata dai principi del sindacalismo classista, oltre che viziata all'interno da una sorte di consuetudine normativa e organizzativa ereditata dal sindacalismo fascista.

In particolare Meschi si sofferma sulla continuità che sembrava legare l'operato della confederazione agli scopi sociali e paternalisti già tipici del sindacalismo fascista. Si erano conservati metodi di contratti, di paga base, di calcolo di contingenza e scatti di anzianità, tipici del ventennio e questi necessitavano di un esercito di funzionari, proprio come per il sindacalismo corporativo, senza voler ricordare poi aggiunge Meschi il fatto delle trattenute sindacali effettuate direttamente e automaticamente dalle imprese. [\(63\)](#)

Non si mancava di notare poi che i dirigenti dei sindacati fascisti, contro ogni velleità di epurazione, erano stati regolarmente liquidati dalla CGIL con l'indennità di licenziamento, assieme ai cappellani militari. Tra questi anche vecchi dirigenti sindacalisti rivoluzionari poi passati al sindacalismo fascista: Ottavio Dinaie, Amilcare De Ambris, Pulvio Zocchi.

Proprio nel 1947 questo settore si andava riorganizzando (ed è questa la ragione evidente della denuncia di Meschi) fondando il “MOSI” (Movimento Sindacale); questo gruppo tentò anche di ridare vita all'USI, tentativo che la FAI riuscì a respingere; successivamente il MOSI confluitò nella UIL. [\(64\)](#)

Meschi concludeva dunque la sua analisi della CGIL unitaria constatando la gravità della situazione del movimento sindacale italiano : il centralismo, gli scioperi calati dall'alto, i pochi risultati ottenuti, che vanificano anche le lotte locali, creavano attorno alle lotte e agli scioperi una atmosfera di diffidenza e di ostilità.

Si richiedeva in sostanza un ritorno alle “origini” del sindacato, l'abbandono del funzionarismo, il ritorno alla natura classista delle rivendicazioni dei lavoratori, per una autonomia e democrazia sindacale tutta da ricostruire. [\(65\)](#)

Questo complesso di problemi non era certo denunciato solo dai centri e strutture animati dalle componenti anarchiche. La riorganizzazione della CGIL che diventa compiuta nel periodo del primo congresso unitario deve superare ovunque una vasta tendenza autonomistica, settoriale, di mestiere.

Il dato più evidente è la formazione di un numero elevato a livello territoriale di Camere del Lavoro, che hanno sì lo scopo di unificare i lavoratori con professionalità differenziate, ma spesso finiscono per rispondere ad esigenze locali, alla concentrazione di determinate figure professionali o di settore produttivo. Tutto ciò appesantisce l'organizzazione a livello burocratico anche se favorisce il proselitismo e l'attività locale attraverso l'utilizzo di organi di stampa autonomi. Inoltre le CdL appena erano in grado di funzionare , rivendicavano per se stesse tutte quelle funzioni che nella tradizione prefascista erano di loro competenza: patronato, assistenza, collocamento.

Ne risultavano controversie con gli Uffici provinciali del Lavoro preposti a questa funzione nel 1944 dal governo militare alleato; il conflitto si trascinerà fino al 1949 quando con la legge 264 sull'avviamento al lavoro viene sancita la “funzione pubblica” del collocamento. [\(66\)](#)

Il problema assume nel sud toni fortemente conflittuali perché rovescia radicalmente la precedente conquista dell'imponibile sindacale della manodopera. Altrettanto forti sono le tensioni tra CdL locali e provinciali per le tensioni autonomistiche di quelle locali, in zone con industrie di tipo tessile di origine prefascista (come Pordenone, Schio, Biella, Borgosesia) e quindi con una lunga memoria storica. (67)

Tensioni di questo tipo si segnalano a Genova tra CdL provinciale e quelle periferiche, ma non mancano anche nel sud (per esempio tra la Confederterra di Napoli e la CdL). E' il caso di ricordare che la struttura della CdL provinciali è un risultato della riorganizzazione post-bellica e si scontra con la tradizione prefascista di CdL solo locali. (68)

In questo periodo le CdL oltre a svolgere un compito di ricomposizione del movimento dei lavoratori fungono anche da strumento di controllo, spesso rigido, per l'attuazione di direttive nazionali da parte delle leghe e delle categorie.

Sono cioè in un primo tempo centro di iniziativa e di lotta, essendo fisicamente vicine ai lavoratori e ai luoghi di lavoro ; ma progressivamente la capacità di direzione e di inquadramento della CGIL prevale sul movimento generale di lotta in corso di esaurimento, così che le CdL mutano fino a diventare uno strumento di intermediazione, con poteri delegati, con una fisionomia burocratica e incapace di un rapporto diretto con la base dei lavoratori in fabbrica. (69)

Il ruolo che in questa fase la CGIL si assume nel piano nazionale in favore della ricostruzione del paese anche attraverso organismi appositi come i Comitati di Gestione aziendali, favorisce una centralizzazione organizzativa e contrattuale che ha i suoi risvolti sul terreno salariale e più in generale in quello rivendicativo.

Ne risulta una sorta di "autolimitazione" delle lotte e delle rivendicazioni, una forma di ideologia solidaristica basata sull'abnegazione e il sacrificio (l'etica del lavoro) oggettivamente è funzionale al contenimento di spinte aziendali e soprattutto salariali .

Il movimento di lotta e la mobilitazione operaia sono visti soprattutto come mezzi di pressione, come supporto di una iniziativa che si gioca in accordi nazionali, e istituzionalizzati. Le iniziative spontanee dei lavoratori sono lette esclusivamente in termini negativi come manovre reazionarie, provocazioni, estremismi.

Lo stesso Di Vittorio che aveva sempre difeso l'esigenza di uno stretto legame con le masse lavoratrici, subordina ora questa esigenza alla necessità della delega verso vertici sempre più ristretti, per consentire a questi necessari margini di manovra nei confronti delle controparti: padronato e governo. (70)

La nuova impostazione della CGIL si manifesta nella polemica contro le commissioni interne, accusate di essere portatrici di istanze particolaristiche e corporative.

Eppure le C.I. avevano assunto il ruolo di baluardo del sindacato in fabbrica, e fungendo spesso da struttura sindacale all'interno delle aziende. Nel periodo 1945-47 sono uno strumento di difesa dell'occupazione e della mobilità interna dei lavoratori ; conducono vertenze piene di combattività che travalicano spesso i limiti fissati al loro intervento. La polemica era stata aspra contro le imprese dei tre maggiori centri industriali del nord, a Genova, Milano e Torino ; le commissioni interne avevano spesso messo il sindacato di fronte al fatto compiuto di accordi interni, provocando il ripetuto intervento delle CdL provinciali volto a interrompere e limitare le agitazioni sui problemi aziendali.

Di Vittorio è fermo nel porre un limite a queste tendenze già nel '46 :

"... Bisogna convincere le commissioni interne che le condizioni di lavoro (salari, orari, cottimi, ecc.) devono essere fissate dal sindacato " (71)

All'interno della confederazione prevale la tendenza alla regolamentazione delle Commissioni Interne che si avrà con l'accordo confindustriale dell' 8 agosto 1947. Questo accordo concedeva alle C.I. poteri di controllo sulle richieste di licenziamento collettivo. In realtà la conseguenza fu

uno strisciante sblocco dei licenziamenti per il quale le C.I. erano chiamate a “collaborare” all'interno delle aziende.

Non a caso tale possibilità fu prontamente sottolineata dalla componente cristiana della CGIL sempre più collocata su una linea cogestionale col padronato e il governo. [\(72\)](#)

10) IL SECONDO CONGRESSO DELLA FAI E L'ATTIVITÀ' DEI CDS FINO ALLA ROTTURA DELL'UNITA' SINDACALE.

Sul piano politico il ruolo degli anarchici in questa fase è in progressivo calo, la mancanza di una strategia e di obiettivi politici limitano l'attività della federazione ai soli temi generali e ideologici, alla agitazione di problemi culturali o a campagne di opinione.

Inoltre il secondo congresso della FAI (Bologna 16-20 marzo 1947) sancisce l'egemonia all'interno del movimento della componente cosiddetta “antiorganizzatrice”, quella che rifiuta qualsiasi struttura stabile di rappresentanza della federazione; ciò avviene con una serie, di deliberazioni congressuali che riguardano sia il piano organizzativo che quello politico.

Viene abolito il Consiglio Nazionale giudicato uno strumento autoritario e di direzione verticista del movimento e lo si sostituisce con una Commissione di Corrispondenza che sotto l'apparente funzione di organo tecnico, adempie invece a una precisa funzione di orientamento politico, attraverso un accurato dosaggio e un'attenta selezione delle informazioni.

Viene decisa la chiusura dei Circoli Libertari, che permettevano ancora l'aggregazione di nuovi militanti al movimento e ciò provoca di fatto una chiusura degli spazi di dibattito con l'esterno. Sulla questione dei rapporti col movimento operaio avviene invece una battuta di arresto di questo processo.

Il congresso si divide infatti su due mozioni contrapposte che testimoniano l'esistenza all'interno della FAI di una forte componente legata al movimento operaio, una area di militanti sindacali che resta fedele alle origini popolari e classiste del movimento. [\(73\)](#)

La prima mozione chiedeva con impazienza l'uscita degli anarchici dalla CGIL, in quanto si riteneva l'opera dei CDS “di dubbia coerenza anarchica” la seconda mozione invece riconfermava l'impiego all'interno della CGIL anche se constatava la mancanza di una strategia e di ruolo autonomo degli anarchici rispetto alle altre forze politiche. [\(74\)](#)

Tra i due schieramenti all'interno della FAI si attua fino al successivo convegno di Canosa (22-24 febbraio 1948) una specie di armistizio.

Dal maggio 1947, con l'estromissione delle sinistre dal governo era infatti iniziata una fase di scontro sia sul piano politico che sindacale che coinvolgeva tutte le strutture del movimento dei lavoratori, anarchici compresi.

La rottura del “tripartito” si era trasformata in una contrapposizione frontale delle forze che lo avevano costituito a riprova delle profonde crepe che negli ultimi mesi lo avevano segnato.

In questo clima i partiti della sinistra tentano di incanalare le tensioni sociali verso i propri obiettivi politici, favorendo la costituzione di vasti movimenti unitari nel Paese.

Gli ultimi mesi del '47 vedono il Congresso dei Consigli di Gestione e delle Commissioni Interne a Milano, quello della Costituente della Terra a Bologna, e del congresso democratico del Mezzogiorno a Napoli.

Il movimento operaio organizzato si inserisce nella formazione di una politica in vista delle annunciate elezioni politiche per il primo parlamento repubblicano (il Fronte Democratico Popolare) al quale fornisce una vasta e articolata base sociale. Rimangono tuttavia le difficoltà interne derivanti dalla precaria situazione organizzativa dei socialisti e dal desiderio nelle file comuniste di affermare la propria direzione sull'insieme del movimento dei lavoratori. [\(75\)](#)

Questi avvenimenti accelerano il confronto all'interno della FAI; si forma una aggregazione che punta alla creazione di un movimento anarchico “orientato e federato” secondo le decisioni del

congresso di Carrara, e che emerge ad opera del frenetico lavoro organizzativo che svilupperà Pier Carlo Masini, divenuto redattore di "Unità Nova". [\(76\)](#)

Il lavoro di Masini sulle colonne di "Umanità Nova" non si concentra solo sull'aspetto teorico e politico di una strategia del movimento, ma mira anche a ridare ai militanti un indirizzo preciso in campo sindacale e a cancellare le diffidenze che si erano create nei confronti di un sindacalismo tutto collocato all'interno della CGIL unitaria. [\(77\)](#)

Lo sforzo era quello di chiarire le differenze tra il sindacalismo inteso come cinghia di trasmissione dei dall'azione organizzativa dei lavoratori per soddisfare le proprie esigenze.

Che sul piano sindacale fosse ormai vicina una rottura era diffusa convinzione anche nei CDS, dove nella riunione dell'agosto 1947 si deliberava una intensificazione del lavoro organizzativo e politico e il varo di un organo di stampa:

"Difesa Sindacale" che uscirà a Genova il 21 gennaio 1948. [\(78\)](#)

Difesa Sindacale: organo del Comitato Nazionale di Difesa Sindacale, avrà vita breve ed esaurirà la propria funzione in pochi numeri usciti tutti nel 1948.

Ciò che si vuole qui sottolineare è comunque il ruolo di chiarificazione svolto nel campo sindacale e il fatto che questi pochi numeri sono l'espressione della continuità della componente sindacale specialmente nell'area ligure e milanese.

Il tentativo è quello di ridare forza alla concezione del sindacalismo e del sindacato come elemento autonomo all'interno dello scontro sociale e politico, chiarendo alcuni aspetti nuovi della realtà italiana [\(79\)](#). Così si avvia l'articolo di fondo del 1° numero :

". . . Iniziando la pubblicazione di questo foglio di battaglia non intendiamo lanciare formule di nuovi partiti o aprire dibattiti scissionisti sulla pratica del sindacalismo o quel che peggio dar vita a movimenti suscettibili di prestarsi alla divisione ed al conseguente indebolimento delle forze lavoratrici. Non di questo ha bisogno l'Italia del lavoro, non di nuovi motivi di divergenza e di confusionismo, urge l'azione popolare fin troppo fiaccata dalla polemica politica, dal traffico elettorale, dal compromesso governativo, dall'ingerenza statale e dalla strategia politica-militare dei blocchi di nazioni che si contendono il dominio del mondo, in nome di interessi che mai potranno coincidere con quello dei popoli. [\(80\)](#)

La prima vera novità rispetto ai precedenti del movimento esposta nelle "Premesse Ideali" è la indicazione dell'obiettivo del l' autogoverno con il quale si pone al centro delle rivendicazioni sindacali l'emancipazione economica dei produttori.

I CDS sono poi definiti non come una organizzazione concorrente della CGIL, ma una aggregazione "interna" avente il compito di indirizzare politicamente l'organizzazione e di sottrarla alla influenza dei partiti e delle ideologie.

Così in questi articoli il richiamo al sindacalismo di classe si associa con i riferimenti alla Prima Internazionale, nel segno di una valorizzazione del l'unità dei lavoratori, dell'autonomia, di una effettiva democrazia attraverso assemblee e libere elezioni. [\(81\)](#) In tal modo, al di là dei riferimenti teorici, i CDS vengono collocati, come obiettivi e come rivendicazioni totalmente sul terreno economico.

E' questa autosufficienza che consente del resto ai CDS di superare i successivi momenti di frattura e dispersione del le forze del movimento anarchico italiano. Gli obiettivi a livello rivendicativo erano indicati dal lo stesso giornale come segue :

".... 1°) la lotta contro la disoccupazione a mezzo della progressiva riduzione della giornata lavorativa e della qualificazione professionale (....)

2°) Costituzione, dei consigli di gestione esecutivi, formati da soli lavoratori e tecnici, in tutte le fabbriche e fattorie, col compito preciso di impedire i licenziamenti di imporre l'abolizione dei cottimi (....)

3°) Lotta contro la sperequazione prezzi e salari (....)

4°) lotta per dare una abitazione dignitosa ai senza tetto (....)

5°) lotta contro la guerra e le spese militari

Esigere lo scioglimento dell'esercito e proclamare la nazione non combattente ." [\(82\)](#)

Sempre "Difesa Sindacale" interviene sulla situazione dell'unità interna della CGIL e sulla imminenza della rottura, con un articolo di A. Sassi, il quale riprendendo l'intervento fatto al Comitato Direttivo della CGIL del 28-30 dicembre 1947 sottolinea da un lato il clima di "rissa" ormai presente in ogni momento decisionale della confederazione, dall'altro la gravità della sconfessione da parte dei rappresentanti della DC degli scioperi di Varese, Palermo, Roma, tutti i sintomi di un "tradimento" che non deve essere accettato né dal comitato direttivo né dalla classe lavoratrice. [\(83\)](#)

Anche l'impostazione "antimilitarista" del giornale non è solo una scelta scontata, visto il patrimonio del sindacalismo anarchico, essa avviene, sia sotto l'influenza della FAI e della sua propaganda politica, che per una precisa scelta pacifista di fronte al momento dell'insorgere delle prime tensioni tra i due blocchi in Italia. [\(84\)](#)

Nettamente critica la posizione dei CDS nei confronti dei Consigli di Gestione, tanto per l'impostazione di collaborazione produttiva tipica della prima fase, che per quella successiva di velleitario mutamento dei rapporti di proprietà e dell'assetto sociale. [\(85\)](#)

Il carattere cogestionale dei CdG viene analizzato in Difesa Sindacale da Italo Garinei, ingegnere torinese attivo nella CdL di Torino, (vecchio militante dell'USI, già attivo durante l'occupazione delle fabbriche e il movimento dei consigli del 1919/1920 si schierava negli anni successivi con la componente "antiorganizzatrice" della FAI).

L'articolo, uno dei pochi esempi di elaborazione generale del problema, prende avvio dalle ipotesi di regolamentazione legislativa di Rodolfo Morandi e la mette a confronto con la realtà torinese nella quale proprio i CdG avevano permesso la reintroduzione del cottimo e degli incentivi produttivi, si erano connotati per il loro carattere aziendalista e con funzione puramente consultiva nei confronti dei Consigli di Amministrazione. [\(86\)](#)

Proprio in quel momento infatti il primo governo "centrista" di De Gasperi affossava la proposta di legge per il riconoscimento giuridico dei CdG (progetto Morandi - D'Aragona) rimandando la loro funzione ad accordi tra organizzazioni padronali e sindacati. L'ipotesi di Morandi di inquadrare istituzionalmente i CdG, come organismi della programmazione economica nazionale era stata mancata dalle sinistre, che si erano accorte della funzione di democratizzazione economica di questi organismi troppo tardi, solo alla fine della collaborazione governativa.

Così che il rilancio di questi organismi stava ormai solo avvenendo in funzione dello scontro politico e sindacale. [\(87\)](#)

Più attento alla lettura delle modificazioni che intervenivano a livello politico e nei rapporti di forza tra sindacato e controparti, all'interno del movimento anarchico, si dimostra P.C. Masini che lancia dalle colonne di Umanità Nova una serie di ipotesi politiche sul ruolo degli anarchici nel sindacato e nel mondo del lavoro. Questi compiti secondo Masini, sarebbero:

" ...1°) Costituire nelle associazioni dei lavoratori gli embrioni della futura società socialista. Educare nelle loro organizzazioni i lavoratori alla solidarietà, alla diretta amministrazione dei loro interessi, all'autogoverno socialista

2°) Spingere i lavoratori attraverso le loro organizzazioni a strappare sempre il massimo alle classi dirigentiAllenare i lavoratori alla lotta, instillare nei lavoratori una coscienza di classe, un orgoglio di classe, un umanesimo di classe.

3°) Stabilire contatti sempre più larghi sul luogo di lavoro tra le minoranze rivoluzionarie e i vasti settori delle masse operaie facendo leva sulla comune identità di bisogni: in una parola realizzare l'intesa tra classe e la avanguardia perché quest'ultima non degeneri in una aristocrazia potenzialmente autoritaria. " [\(88\)](#)

I mezzi politici e organizzativi per attuare questa svolta nella collocazione degli anarchici sono individuati nella formazione di “gruppi anarchici di fabbrica” aventi lo scopo di guidare i lavoratori verso lotte per il miglioramento economico delle condizioni di lavoro e l’affermazione degli anarchici come avanguardia politica all’interno delle fabbriche .

Masini con ciò imposta una prospettiva “antisindacale”, finalizzata alla costruzione di una organizzazione operaia anarchica, strutturalmente aperta e punto di riferimento per le masse in lotta. Questa ipotesi che tra l’altro solleva anche questioni di ordine teorico e ideologico, apre all’interno del movimento anarchico una fase di dibattito e “orientamento” non privo di ulteriori lacerazioni e divisioni organizzative. [\(89\)](#)

11) LA ROTTURA DELL’UNITA’ SINDACALEE (Luglio 1948)

Il governo De Gasperi formato dopo la rottura della coalizione tripartita, interviene una congiuntura economica caratterizzata da una profonda stagnazione produttiva e un forte processo inflazionistico attuando nell’estate-autunno 1947 una precisa svolta deflazionistica. Questa svolta non fu solo un insieme di misure e di provvedimenti anticongiunturali ma determinò i caratteri e le linee dello sviluppo economico fino e oltre il 1949. L’obiettivo di fondo della politica di Einaudi (ministro del Bilancio e vicepresidente del consiglio) era quello quindi di contenere i consumi per favorire il risparmio e rinsaldare la moneta nazionale.

Il contenimento fu ottenuto con una serie di, provvedimenti che . andavano dall’aumento delle tariffe pubbliche all’abolizione dei prezzi politici, ad una parziale svalutazione della lira: ma la misura più drastica e discussa dagli stessi industriali fu quella della stretta creditizia.

La crisi di liquidità che si veniva così determinato colpiva infatti non solo le piccole imprese ma tutti quei settori produttivi che erano ancora in una fase di riconversione post-bellica.

Anche se non ne fu la causa principale questo provvedimento fu tuttavia l’occasione attesa dagli imprenditori per iniziare una serie di forti riduzioni di personale in numerosissime aziende. Nella difficile situazione creatasi sul mercato del lavoro il governo da un lato mitigò le misure adottate con una serie di finanziamenti alle grandi imprese (prestiti agevolati tramite enti di credito, sussidi in conto capitale), dall’altro concesse il proprio appoggio agli industriali nella gestione della disoccupazione. Così le elezioni del 1948 non a caso si incentrano sulla concessione degli aiuti americani per la ricostruzione (Europea Recovery Program), e sulle condizioni politiche necessaria per il loro ottenimento.

Le elezioni diventano non solo una scelta di governo, ma per le scelte di politica internazionale in atto anche una vera e propria scelta di campo. La vittoria della D.C. apre la strada ad una ulteriore svolta moderata: nel sindacato insorgono spinte a un riassetto più coincidente con il quadro politico uscito dalle elezioni ; i partiti si riappropriano delle loro articolazioni sindacali. [\(90\)](#)

Il 12 giugno 1948 Pastore per la corrente cattolica, Parri per la corrente repubblicana, Canini per la corrente social-democratica, formano all’interno della CGIL una alleanza per “l’unità e l’indipendenza dei sindacati” , in vista di una scissione che appare sempre più probabile.

L’alleanza non si formalizza al momento delle elezioni per le Commissioni Interne, camerali e Confederali che si svolgono in quello stesso mese: solo repubblicani e social-democratici presentano liste comuni, mentre la lista cattolica è composta da candidati aclisti. Tuttavia le elezioni non si trasformano in un “18 aprile sindacale” . La rottura avviene invece con la dichiarazione dello sciopero generale in seguito all’attentato a Togliatti del 14 luglio.

Lo sciopero è deciso dal Comitato Esecutivo della CGIL lo stesso giorno dell’attentato: il giorno successivo gli undici membri democristiani del CE minacciano l’abbandono dell’organizzazione se non viene revocato. Farlo rientrare non era comunque facile, perché in diverse realtà aveva assunto caratteri insurrezionali con scontri, occupazioni, conflitti con polizia e carabinieri. In ogni caso da quel momento la componente cristiana non partecipa più alle riunioni degli organismi esecutivi della CGIL, firma un appello per il ritorno al lavoro dei lavoratori cattolici ed appellandosi

all'articolo 9 dello statuto della CGIL dichiara che lo sciopero generale lanciato non in osservanza con l'articolo segnava la rottura del Patto di Roma.

Mentre nei giorni successivi il CE della CGIL prende atto dell'uscita dei democratici cristiani le componenti repubblicane e socialdemocratiche non coinvolti dalla corrente cattolica rimangono al loro posto.

Il C.E. dirama una circolare che toglie ogni incarico nelle Camere del Lavoro e nelle Federazioni Nazionali a tutti coloro che intendono appoggiare la mozione della corrente sindacale democristiana. [\(91\)](#)

Questi avvenimenti venivano a dare nuovi argomenti ai sostenitori dei CDS nella CGIL; la scissione dei cattolici era da tempo annunciata, le delusioni del 18 aprile davano spazio alla ricerca di nuove strade e soprattutto la fine della politica di conciliazione nazionale e di compromesso istituzionale apriva la strada alla collaborazione con le altre forze della sinistra. Il senso di queste attese è espresso in un manifesto nazionale del 15 giugno 1948, diffuso dal CNDS, dove si insiste sulla necessità che i partiti rinuncino al loro controllo sulle correnti sindacali e per evitare pericolosi scontri interni per il controllo della confederazione. [\(92\)](#)

Anche il successivo convegno nazionale dei CDS (Livorno 27-28 giugno 1948) è di conseguenza tutto improntato ad una maggiore spinta nel lavoro organizzativo dei comitati, nella prospettiva di farne i protagonisti di una ridefinizione della CGIL sul piano sindacale. In particolare viene lanciato un appello perché si costituiscono comitati in tutte le aziende, e si sviluppi l'opera dei Gruppi di Azione Diretta.

Ai G.A.D. viene assegnato il compito di affrontare i problemi della produzione e dell'organizzazione interna sul piano tecnico e professionale, nella prospettiva di organizzare le diverse categorie lavorative presenti nelle industrie.

Quanto alla situazione interna alla CGIL il convegno precisa ulteriormente la critica ai partiti politici :

“... Il convegno, esaminando la probabilità di una scissione della CGIL, deplora il contegno di tutti i partiti politici, che provocano lo sgretolamento dell'unità operaia, dimostrando così di non essere capaci di difendere gli interessi della classe lavoratrice; indica ai lavoratori la necessità di estromettere i partiti stessi dall'organizzazione sindacale, onde rendere operante l'unione di tutte le forze del lavoro perché queste possano fronteggiare il ritorno reazionario delle forze del capitalismo e dello stato .” [\(93\)](#)

Infine, il convegno, al quale aveva partecipato un rappresentante dell'A.I.T., formalizza l'inizio di rapporti stabili con l'AIT in considerazione si afferma dei comuni principi e metodi di azione [\(94\)](#) e questo nonostante la CGIL nel frattempo avesse aderito alla F.S.M. [\(94\)](#)

Sulla scissione sindacale la posizione assunta dalla corrente anarchica appare quindi precisa e unitaria in tutte le sue istanze; da quella dei singoli militanti e quella nazionale del CNDS, che in varie sedi denunciano la strumentalità della scissione cattolica. Il primo intervento in merito è quello di Umanità Nova, che il 1° Agosto 1948 così dichiara:

“...Il governo aveva bisogno di una sua Confederazione del lavoro per servirsene a spezzare la resistenza dei lavoratori, limitarne le rivendicazioni al minimo tollerabile dai capitani dell'industria e dei grandi agrari: per fare cioè, opera di crumiraggio sotto la protezione delle forze armate alle dipendenze dello stato ...” [\(95\)](#)

Significativo anche l'intervento di Sassi al Comitato Direttivo del 5 agosto, dove si stigmatizza il ruolo svolto dalla componente democristiana dalla morte di Grandi, in poi, con la ricerca di una leadership forte attuata dopo il siluramento di Rapelli e con l'opera di disaggregazione interna alla CGIL operata attraverso il continuo intralcio alla discussione. La richiesta finale di dissociazione dagli scioperi, le conclusioni dell'operato e le forti critiche al carattere personale di Pastore,

inducono Sassi a concludere che l'uscita dei democristiani dalla CGIL non rappresentava un episodio solo negativo perché sanciva la rottura di un'unità che non esisteva da tempo. Precisa è anche la constatazione del carattere essenzialmente politico della scissione, ed in merito a questo Sassi dichiara:

“ . . . Il Governo non poteva continuare con una CGIL forte e unitaria, se pure in essa vi era una corrente sempre disposta a seguirlo In mezzo vi è un Governo che ha bisogno che siano approvati i progetti: Piano Marshall e piano Fanfani; ... Ora noi dobbiamo prepararci alla difesa di tutte le leggi per difenderle da tutte quelle idee che albergano in un uomo che è a capo del Governo e che tenta di mettere il popolo italiano al servizio degli stranieri .Ora io penso che noi dobbiamo preparare sul serio la classe operaia a tutte quelle lotte che saranno indispensabili in modo che venga sventato il piano di sopprimere la libertà del popolo italiano. “ [\(96\)](#)

Il Comitato Nazionale di Difesa Sindacale prende posizione sulla scissione il 23 settembre con un comunicato e un manifesto affisso nelle fabbriche , a riprova dello sforzo compiuto a livello nazionale per modificare la natura sindacale della CGIL:

“ ...Il Comitato Nazionale Difesa Sindacale Deplora il contegno di tutti i partiti politici che hanno provocato sgretolamento dell'unità operaia; ravvisa nell'ingerenza dei partiti preoccupati di servirsi dell'organizzazione operaia ai fini della conquista del potere, la causa della divisione della classe lavoratrice.

I lavoratori hanno il compito di controllare che il sindacato e la CGIL d'ora in poi facciano una azione sindacale nella forma più apartitica possibile Chiede inoltre che il sistema elettivo di qualsiasi carica sindacale sia riveduto in modo da poter affidare il mandato ad uomini non designati dai partiti politici ma per espressa volontà della base, sindacalmente preparati e che diano le loro energie soltanto all'organizzazione dei lavoratori ... ” [\(97\)](#)

Occasione per una prima verifica della possibilità di modificare le linee sindacali della CGIL dopo la scissione fu il Consiglio Nazionale (tenuto a Firenze dal 2 al 5 ottobre 1948) che per la larga partecipazione di rappresentanti delle CdL e delle categorie assume il valore di un vero e proprio congresso nazionale. Presidente della prima seduta è proprio Attilio Sassi (nell'occasione l'ANSA riprende diverse dichiarazioni di Sassi, quale rappresentante dei sindacalisti anarchici, e ne riporta anche l'intervento al C.N.).

Intervenendo nel dibattito Sassi si mostra estremamente polemico nei confronti degli scissionisti, in particolare commenta l'eccessiva libertà di manovra di cui la corrente cattolica aveva goduto all'interno della CGIL, il mutato comportamento di questa corrente dopo la morte di Grandi, il carattere scorretto della sua presenza nella CGIL a tal punto inaccettabile che nei mesi precedenti la scissione Sassi era stato indotto a non partecipare più alle riunioni del Direttivo.

L'esponente anarchico conclude invitando la CGIL a prepararsi per le scadenze che si preparano per il movimento operaio: gestione statale del collocamento , leggi di regolamentazione degli scioperi, discriminazioni politiche nelle assunzioni. [\(98\)](#)

Da quanto risulta dal rapporto e dalle conclusioni di Di Vittorio non emerge che il Consiglio Nazionale di Firenze abbia riconosciuto la necessità di una diversa e nuova collocazione della CGIL nei confronti del mutato quadro istituzionale e economico. A questa posizione di carattere “continuista” ha certo contribuito la scarsa adesione iniziale raccolta dagli scissionisti. Rimane il fatto che il mantenimento della centralizzazione contrattuale e decisionale rappresenta il primo e decisivo fattore di immobilismo che si accompagna alla moderazione contrattuale come segno di una ulteriore subordinazione al compromesso istituzionale (è questa almeno la convinzione degli anarchici).

Di Vittorio riafferma infatti in questa occasione che la Cgil rappresenta l'organizzazione unitaria dei lavoratori, con una posizione privilegiata nei confronti del governo a livello contrattuale. Nella

mutata situazione politica la Cgil diventava sempre più subalterna alla necessità per i partiti della sinistra di conquistare uno spazio per uno scambio politico a livello istituzionale e statale. . L'autonomia della Cgil per Di Vittorio diventava quindi una espressione di principio che si concretizzava solo nell'unità delle diverse componenti politiche e sindacali . [\(99\)](#)

In questa fase i numerosi appelli all'unità interna, assumevano una esplicita funzione di spinta unificatrice, in contrasto con qualsiasi istanza di base.

Si toglieva spazio alle aspirazioni di democrazia diretta che rappresentava il terreno privilegiato degli anarchici, il 1948 si chiudeva con un bilancio amaro per il movimento impegnato nel lavoro sindacale all'interno della Cgil . [\(100\)](#)

NOTE

(1) Cfr. G.Bonanni il Patto di Roma.Documenti inediti . in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 114-115, Roma 1985 ,pag. 160. [home](#)

(2) Cfr. la nota di Di Vittorio sulle trattative tra socialisti e comunisti del febbraio 1944 , in G. Bonanni, Il Patto di Roma, Documenti inediti, cit. pag.162. [home](#)

(3) Cfr. i brani dell'opuscolo del Partito Comunista per l'unità sindacale, in G. Bonanni, Il Patto di Roma. Documenti inediti cit. pag.154. [home](#)

(4) Cfr. la lettera di P. Secchia del 23 marzo '44, in G. Bonanni, Il Patto di Roma. Documenti inediti, cit. pag.157 e in P. Caraveri, Sindacato e istituzioni nel dopoguerra, Bologna 1977, pag.52 [home](#)

(5) Cfr. sul rapporto tra azionisti e CGL e della loro esclusione dal le trattative per l'unità sindacale, P. Bianconi, 1943 la CGL sconosciuta. Milano - Roma 1975, pag.30; B. Bezza, La ricostruzione del sindacato nel sud, in A. Accornero (a cura) “Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973”. Annali della Fondazione G. Feltrinelli , a. XVI , Milano 1976, pp.118-123. [home](#)

(6) Si tratta di un articolo scritto per “Rinascita” cit. in L. Lanzardo, Classe operaia e Partito Comunista alla Fiat, Torino, 1971, pag. 151. [home](#)

(7) Cfr. la corrispondenza tra F.C.L. di Roma e la segreteria CGIL nell'estate del 1944 in Archivio CGIL serie Direttivi. [home](#)

(8) Cfr. A. Piccioni, La Cgil nei suoi congressi Roma 1986, pag.27. [home](#)

(9) Cit. in La CGIL dal Patto di Roma al Congresso di Genova, vol. 1° a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda della CGIL, Roma 1949, pag.38. [home](#)

(10) Cfr. sulla partecipazione degli anarchici alla resistenza, C. Silingardi , Gli anarchici nella Resistenza, in “IL Martello”, a. VI n.2, Modena 1983. [home](#)

(11) Cfr. D.Tarizzo, L'anarchia: storia dei movimenti libertari nel mondo, Verona 1976, pag.265. [home](#)

(12) F.A.I., Congressi e Convegni (1944-1962), a cura di Ugo Fedeli, Genova 1963, pag.38 [home](#)

(13) Cfr. C. Daneo, La politica economica della ricostruzione 1945-1949 Torino 1975, pag.71.[home](#)

(14)Cfr. sugli aspetti unitari dell'azione antifascista degli anarchici informa sulla realtà di Modena, C. Silingardi , Note , riflessioni e documenti per una storia dell'anarchismo a Modena, in “Rassegna di Storia”, del l'Istituto Storico della Resistenza in Modena, Anno 11° Ottobre 1982, pag.48.[home](#)

(15) Cfr. la relazione di Di Vittorio in A. Piccioni , La CGIL nei suoi congressi, cit. pag . 30 ; e la valutazione in merito di, C. Daneo, La politica economica della ricostruzione, cit. pag.170.[home](#)

(16) Cfr. L'intervento di A. Sassi in, La CGIL del Patto di Roma al Congresso di Genova, cit. pag.132.[home](#)

(17) Cfr. la mozione conclusiva sui nuovi contratti in; ibidem, pag. 235.[home](#)

(18) Cfr. a questo proposito, C. Daneo, La politica economica della ricostruzione, cit. pag.175.[home](#)

(19) Cfr. le conclusioni del congresso in, A. Piccioni, La CGIL nei suoi congressi, cit. pag.36.[home](#)

(20)Cfr. sul convegno delle CdL alta Italia, C. Daneo, La politica economica della ricostruzione. cit. pag.177.[home](#)

(21) Cfr. sul boicottaggio nei confronti della F.C.L. durante le elezioni sindacali del 1945, A. Dada, L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito, Milano 1984, pag.110; notizie sono state raccolte anche a Modena da, E. Resca, C.Silingardi, Lotte operaie e riorganizzazione sindacale a Modena 1943- 1945, CGIL Modena 1985, pag.102. [home](#)

(22) Dal verbale della “terza riunione del consiglio della FCL milanese” del 25 novembre 1945, in Fondo U. Fedeli, Isga, b. n.149, II.[home](#)

(23) Cfr. i dati riportati da, A. Dada, L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito, cit. pag 111.[home](#)

(24)Cfr. sui tentativi di organizzazione cooperativistica degli anarchici e sul loro inserimento in queste strutture, N. Malara, L'insurrezione nel Nord, in “Umanità Nova”, Roma 10 giugno 1945; G. Cerrito, Gli anarchici nella resistenza in Apuania, Lucca 1984; C. Silingardi, Note, riflessioni e documenti, cit. pag.54 [home](#)

(25) F.A.I., Congressi e convegni “1944 – 1962”. cit. pag.54.[home](#)

(26)Cfr. la mozione in, ibidem, pag.223.[home](#)

- (27) Cfr. sul ruolo del periodico italo-americano “L'adunata dei Refrattari” durante la riorganizzazione del movimento, E. Santarelli , Il socialismo anarchico in Italia, Milano 1973, pag.201; e G .Cerrito, Gli anarchici oggi in Italia in “L'astrolabio”, 1-15 luglio 1965, riportato anche in “Volontà” Genova 1965 , n.10. [home](#)
- (28)Cfr. la relazione del Consiglio in, FAI , Congressi e Convegni (1944-1962), cit. pag.69.[home](#)
- (29) ibidem pag.71.[home](#)
- (30) Dal verbale del CDS ligure 16-11-45 in, Archivio del la Federazione Comunista Libertaria Ligure , Genova Pegli, serie 1944-1950. [home](#)
- (31) Cfr. A. Dada, L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito, cit.pag.112 [home](#)
- (32) Cfr. per il ruolo svolto da Andreoni all'interno della FAI , D.Tarizzo, L 'anarchia, cit. pag.226. [home](#)
- (33) Cfr. FAI, Congressi e Convegni (1944-1962), cit. pag.74. [home](#)
- (34) L'organizzazione della tendenza è chiaramente denunciata nel la relazione del C.N. della FAI del 27/1/46 in, Archivio della FCLL, cit. La tendenza è definita “antiorganizzatrice” proprio sulla base delle accuse mosse dai suoi promotori (A. Borghi, G. Berneri, Turroni, C. Zaccaria) nei confronti della neonata organizzazione anarchica. I contenuti di questa battaglia – che troveranno spazio soprattutto nella rivista “Volontà” - non sono stati qui presi in considerazione perché esulano dal campo strettamente sindacale. [home](#)
- (35) FAI, Congressi e convegni (1944-1962), cit. pag.75. Cfr. anche la relazione pubblicata sul “Il Libertario” a. II n.32, Milano 3-4-1946.[home](#)
- (36)Cfr. le notizie sulla partecipazione al convegno, FAI, Congressi e convegni (1944-1962) , cit. pag. 224; e i comunicati del “Il libertario”, a. II n.39 Milano 1946.[home](#)
- (37) FAI, Congressi e convegni (1944-1962), cit. pag.225. [home](#)
- (38) Cfr. sulla situazione all'interno del la CdL di Carrara le relazioni su “Il Libertario”, a. II, n.32, Milano 3 aprile 1946; e H. Rolland, Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, Firenze 1972, pag. 134. [home](#)
- (39)Cfr. C. Daneo , La politica economica della ricostruzione, cit. pag. 155. [home](#)
- (40) Ibidem pag.192. [home](#)
- (41)Cfr. sulle lotte dell'estate '46 a Milano G. Gervasio, Tornare alla lotta di classe e all'azione diretta, in “Il Libertario” a. II n. 45, 19 luglio 1946 ; e M. Mantovani, La congiura contro i salari, in “Il Libertario”, a. II n.50, 14 agosto 1945.[home](#)
- (42) Copie del manifesto sono in, Archivio della FCLL, cit, [home](#)
- (43)Cfr. sulle divisioni prodottesi nel C.D. CGIL 15-19 luglio 1946, S. Turone, La convivenza difficile, in, I congressi della CGIL 1945-1981 , “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n.117, 1985, pag.42.[home](#)
- (44) Dal resoconto del C.D. CGIL del 15-19 luglio 1946 in. Archivio CGIL serie Direttivi [home](#)
- (45) Cfr. sulla trattativa per il blocco dei salari , C. Daneo, La politica economica della ricostruzione , cit. pag.227.[home](#)
- (46) FAI, Congressi e Convegni (1944-1962), cit. pag.227.[home](#)
- (47) Ibidem pag.228.[home](#)
- (48) Cfr. a proposito di queste concezioni e del dibattito cui ha dato origine, Paola Feri, Il movimento anarchico in Italia (1944-1950): dalla resistenza alla ricostruzione, “Quaderni del la FIAP”, n.29 Roma 1978, pag. 33.;P.A.I - Partito Anarchico Italiano, Le ragioni di una assenza: storia del movimento anarchico in Italia dal dopoguerra ai nostri giorni, in “Programma comunista anarchico del PAI”, Modena 1980, pag.58.[home](#)
- (49)Ricordiamo anche che l'AIT è sempre stata uno strumento di legittimazione all' estero di queste organizzazioni e su questa base ha influenzato il formarsi dell'USI; a proposito Cfr. G. Sacchetti, L'Unione Sindacale (USI) nel movimento operaio italiano, in “Autogestione” n.10, dicembre 1984, U.Marzocchi, Gli anarchici nel movimento operaio dopo la caduta del fascismo , in “Autogestione”, n. 1, gennaio 1979. Unione Sindacale Italiana: 1912-1970, Carrara 1970, opuscolo a cura del Nuclei Libertari di Fabbrica e Azienda di Milano, pag.35.[home](#)
- (50)Cfr. sulle decisioni del convegno, FAI, congressi e Convegni (1944-1962) cit. pag.230.[home](#)
- (51)Cfr. per i dati del le elezioni sindacali i documenti dell'Ufficio Organizzazione “Federazioni e sindacati nazionali”, dati statistici, Roma settembre 1948, in Archivio CGIL.[home](#)
- (52) Le notizie sono riportate dal “Il Libertario”, a. Un.32, Milano 3 aprile 1946.[home](#)
- (53) Cfr. dati Ufficio Organizzazione , Archivio CGIL, cit. [home](#)
- (54)Cfr. dati Ufficio Organizzazione, Archivio CGIL, cit.; ma anche in Archivio Storico della Camera Confederale del Lavoro di Milano, Istituto Milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, La FIOM di Milano : i congressi dal 1947 al 1977,Milano 1977; e Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio, Un minuto in più del padrone : i metalmeccanici milanesi dal dopoguerra agli anni settanta; Milano 1977. [home](#)
- (55) Cfr. sulle di missioni di Meschi e le polemiche che ne seguirono, “Il cavatore” 19 aprile 1947, pag.4.; H. Rolland, Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi , cit. pag.98. [home](#)
- (56) Cfr. C. Daneo, La politica economica della ricostruzione , cit., pag.211. P . Craveri, Sindacato e istituzioni nel dopoguerra , cit. pag.221,
- (57) Cfr. sulla relazione di Di Vittorio, A.Piccioni La CGIL nei suoi congressi, cit. pag. 40, e anche S.Turone La convivenza difficile cit. pag.47. [home](#)
- (58) Cfr. la relazione dell' intervento in, La CGIL dal Patto di Roma al congresso di Genova, vol. III , a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda della CGIL, Roma 1949, pag.207. [home](#)

- (59) Ibidem, pag.275. [home](#)
- (60) Ibidem, pag. 306. [home](#)
- (61) L'elenco è contenuto in una relazione, La politica anarchica nel mondo del lavoro, a cura del gruppo "Roma Centro" della FAI, Roma 1976, pag.1. , per quanto riguarda la realtà ligure lo si può rilevare dagli interventi alle riunioni dei CDS in, Archivio FCLL, cit. [home](#)
- (62)Cfr. sull'argomento, H.Rolland, il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, cit. 234, e A.Gibelli , La ricostruzione organizzativa della CGIL, 1945- 1947, in Italia Contemporanea, pag.242. [home](#)
- (63)Cfr. A. Meschi, Dove va la Confederazione Generale del Lavoro? Torino 1948, 1976. H. Rolland, Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, cit. pag. 103. [home](#)
- (64) Cfr. F.Andreucci, T. Detti, (a cura), Dizionario Biografico del movimento operaio italiano, voce Amilcare DeAmbris, Roma 1976. "Umanità Nova", n. 37 a. XXVII, Roma 24 agosto 1947. G.Sacchetti, L'unione Sindacale (USI) cit. [home](#)
- (65) Cfr. A. Meschi , Dove va la Confederazione Generale del Lavoro? cit. pag.26. [home](#)
- (66) Cfr. P .Craveri, Sindacato e istituzioni nel dopoguerra cit. pag.242 [home](#)
- (67) Cfr. A. Gibelli, La ricostruzione organizzativa della CGIL, cit. pag.247 F. Bertinotti Le forme della militanza in "Quaderni di Rassegna Sindacale" , n. 114-115, Roma 1985, pag.111 [home](#)
- (68) Cfr. sulle spinte automobilistiche all'interno della CGIL, A. Gibelli, La ricostruzione organizzativa della CGIL, cit. pag.249. [home](#)
- (69) Cfr. sulla natura delle CdL nel periodo della riorganizzazione, A. Pepe, La CGIL dalla ricostruzione alla scissione (1944-1948), in "Storia Contemporanea", n. 4 dicembre 1974 pag. 603
F. Levi, P. Rugafiori, S.Vento , Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe 1945-1948, Milano 1974, pag.153, U. Romagnoli, T. Treu. I sindacati in Italia: storia di una strategia (1945- 1976), Bologna 1977, pag.131.[home](#)
- (70) Cfr. sulla formazione dell'ideologia solidarista e dell'etica del lavoro, L. Pennacchi, La concezione del sindacato dal Patto di Roma alla rottura dell'unità in A.Accornero (a cura) , "Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973", Annali della Fondazione G.Feltrinelli, a. XVI, Milano 1976, pag.271, sull'opera dei vertici sindacali per limitare l'iniziativa spontanea dei lavoratori, A.Gibelli, La ricostruzione organizzativa della CGIL, cit. pag.266.[home](#)
- (71) Dal resoconto del C.D. del 16-19 luglio 1946 in, Archivio CGIL, Serie Direttivi [home](#)
- (72) Cfr. sull'accordo interconfederale che regola il ruolo delle CI, L. Lanzardo, Classe Operaia e Partito Comunista alla Fiat, cit. pp.320-321, A.Gibelli, La ricostruzione organizzativa della CGIL, cit. pag. 271, U. Romagnoli, T.Treu, I sindacati in Italia: storia di una strategia, cit.pag. 132. [home](#)
- (73)Cfr. il dibattito e le mozioni congressuali in, A. Dada, L'Anarchismo in Italia: fra movimento e partito, cit. pag. 103, PAI, Le ragioni di un'assenza, cit. pag.25. [home](#)
- (74)Cfr. le due mozioni congressuali sull'intervento sindacale in, F.A.I. Congressi e Convegni (1944-1962), cit. pp. 100- 101. [home](#)
- (75)Cfr. per la situazione politica dopo la rottura del tripartito e la formazione del Fronte Democratico Popolare, E.Ragionieri, Storia d'Italia, vol . 4 tomo III, Torino 1976, pag.2468. [home](#)
- (76) Cfr. sulla formazione della tendenza per un movimento "orientato e federato" che si riprometteva di riprendere e sviluppare le risoluzioni del congresso di Carrara, con lo scopo di dare alla FAI una più precisa definizione politica e strategica, A. Dada, L'anarchismo in Italia, cit., pag.105. [home](#)
- (77)Cfr. sull'opera di chiarificazione di P. C. Masini attraverso gli articoli su "Umanità Nova" , P. Feri, Il movimento anarchico in Italia cit. pag.35. [home](#)
- (78) "Difesa Sindacale" n. 1 , suppl. de "L'amico del popolo", Genova 21-1-1948. [home](#)
- (79) Cfr. "Difesa Sindacale", cit. pag .1, per una definizione del concetto di autonomia sindacale nel secolo dopoguerra A. Accornero , Sindacato e potere: l'autonomia, in "Quaderni di Rassegna Sindacale" n. 59-60, 1976, pag.26. [home](#)
- (80) Cit. in "Difesa Sindacale", cit. pag.4. [home](#)
- (81) Cfr. Ibidem, pag. 1. [home](#)
- (82) Cit. Ibidem, pag. 4. [home](#)
- (83) Cfr. ibidem, pag. 1 [home](#)
- (84) Cfr. per un quadro della propaganda antimilitarista del movimento anarchico fino al 1950, I. Rossi, La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale 1943-1950, Pistola 1981, sulla posizione di difesa sindacale rispetto all'azione antimilitarista, "Difesa Sindacale",cit. pag. 1. [home](#)
- (85)Cfr. sulla definizione delle due fasi di azione de i CdG, U. Romagnoli, T. Treu, I sindacati in Italia, cit. pag. 137.[home](#)
- (86) Cfr. l'analisi dei CDS sui consigli di gestione in "Difesa Sindacale" cit. pag. 1, sul progetti di regolamentazione e il ruolo di R. Morandi, La democrazia del socialismo. Torino 1975, pag. 175, sul ruolo dei CdG nella ricostruzione industriale, L. Lanzardo I consigli di gestione nella strategia della collaborazione , in A. Accornero (a cura), "Problemi del movimento sindacale in Italia, 1943-1973", Annali della Fondazione G. Feltrinelli, a. XVI, Milano 1976, pp. 335-338.[home](#)

- (87) Cfr. per una analisi dell'esaurimento dell'esperienza del CdG. U. Romagnoli, T. Treu, I sindacati in Italia, cit. pag. 138, L. Lanzardo, I consigli di gestione nella strategia della collaborazione cit. pag. 344, A. Accornero Il consiglio di gestione alla Riv. Milano 1962.[home](#)
- (88) Cit. in P. Feri, Il movimento anarchico in Italia, cit. pag. 35.[home](#)
- (89) Cfr. sugli aspetti di dibattito attorno alla proposta di Masini, P. Feri Il movimento anarchico in Italia, cit. pp. 36-37.[home](#)
- (90) Cfr. per una definizione della politica economica del governo nel 1948 e il ruolo dell'ERP per la scelta di campo occidentale, e delle ripercussioni di questa scelta nella CGIL, L. Mariucci, Il rapporto tra sindacato e stato in "Quaderni di Rassegna Sindacale" n. 114-115, 1985 pag.12, E. Ragonieri, Storia d'Italia, cit. pag. 2495, C. Daneo, La politica economica della ricostruzione cit. 245, P. Craveri, Sindacato e istituzioni nel dopoguerra cit. pag.226.[home](#)
- (91) Cfr. per gli avvenimenti che determinarono la rottura dell'unità sindacale, L. Larna, La CGIL di Di Vittorio, Bari 1977, pag.93, D.L.Horowitz, Storia del movimento sindacale in Italia, Bologna 1972, pag. 349-366, R. Del Carria, Proletari senza, rivoluzione, Milano 1970, pp.383-397, F. Levi, P. Rugafiori, S. Vento, Il triangolo industriale, cit. pp. 93-100.[home](#)
- (92) Cfr. il manifesto del Comitato Nazionale del 15-6-1948 in, Archivio della FCLL, cit.[home](#)
- (93) FAI, Congressi e convegni (1944-1962), cit.233.[home](#)
- (94) Cfr. ibidem pag.234.[home](#)
- (95) Da "Umanità Nova" a. XXVII n. Roma 1° agosto 1943.[home](#)
- (96) Dall'intervento di A. Sassi al CD del 5-8-1948 in, Archivio CGIL, Serie Direttivi [home](#)
- (97) Il manifesto del Comitato Nazionale e riportato in, FAI, Congressi e Convegni (1944-1962), cit. pag. 233, copia originale è conservata in, Archivio FCLL, cit. [home](#)
- (98) Cfr. i notiziari Ansa e le dichiarazioni di A. Sassi al C.N. del 2-5 ottobre 1948 in, Archivio CGIL, Serie Direttivi [home](#)
- (99) Cfr. per le reazioni nella CGIL alla rottura dell'unità e le scelte attuate, per mantenere il proprio ruolo di centralità, L. Lama, La CGIL di Di Vittorio cit. pp.157-162, F. Sabatucci, Sui modelli Contrattuali della CGIL, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n.114-115, 1985, pag. 93, L. Mariucci, I rapporti tra sindacato e stato, cit. pag.13.[home](#)
- (100) Cfr. per il bilancio dei Comitati di Difesa Sindacale per il lavoro svolto nel 1948, P. Feri, Il movimento anarchico in Italia, cit. pag. 38 [home](#)

PARTE SECONDA [su](#)

**DAL PIANO DEL LAVORO
ALLA RIFLESSIONE AUTOCRITICA
1949-1956**

**1) IL III° CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.A.I. E L'ATTIVITA'
DEI CDS FINO AL II° CONGRESSO DELLA CGIL (APRILE 1949)**

Il III° congresso nazionale della FAI (Livorno 23-24-25 aprile 1949), è un momento di bilancio politico dell'attività svolta e un momento di puntualizzazione del dibattito interno. Il voto del 18 aprile, la scissione sindacale, avevano segnato, a parere del movimento, l' inizio di un progressivo declino del monopolio comunista sull'opposizione di sinistra. Segno evidente era stato lo sgretolarsi del fronte democratico popolare causato da un lato dal riemergere all'interno del PSI di tendenze autonomistiche e dall' altro l'affiorare nel PCI del collateralismo con l'URSS, in un momento di forti contrasti internazionali tra le due superpotenze.

Per le forze minori della sinistra (anarchici, socialisti rivoluzionari, internazionalisti) si aprono dunque compiti nuovi di iniziativa e di lotta per affermare a livello di base una nuova opposizione di carattere rivoluzionario nella realtà italiana. Eppure, nonostante queste premesse la mancanza più evidente di iniziativa politica viene proprio dal movimento anarchico che appare immobile nel suo dottrinarismo e nel rifiuto di ogni alleanza con altre forze politiche.

Il dibattito congressuale formalizza "ufficialmente" due schieramenti contrapposti : da un lato i sostenitori della proposta per un "movimento orientato e federato" (che si raccoglie attorno al gruppo "Roma Centro" guidato da P.C. Masini e che si concretizzerà nell'iniziativa del periodico L'Impulso) dall'altro gli "antiorganizzatori" che controllano buona parte della pubblicistica anarchica, la Commissione di Corrispondenza, e i rapporti internazionali. La maggioranza del congresso si colloca su posizioni intermedie e auspica soprattutto la risoluzione dei problemi che derivano al movimento dalla mancata chiarezza sul rapporto che deve intercorrere tra anarchismo politico e sindacale. (1)

Ma neppure al congresso di Livorno la questione trova una soluzione come conseguenza il CNDS, per bocca di Gaetano Gervasio, accusa apertamente la FAI di sabotaggio dell'operato sindacale che si sarebbe attuato attraverso il mancato sostegno finanziario e politico, in contrasto evidente con i deliberati del congresso di Carrara, che indicavano proprio nei comitati la struttura di aggregazione sindacale del movimento. E sempre sul "Libertario" Gervasio rivendica il carattere positivo dell'azione svolta dai comitati e la validità dei loro obiettivi e delle cariche sindacali elettive anche non stabilite per correnti. (2)

Il persistere di una grave situazione di immobilismo all'interno della FAI pone al Comitato Nazionale la necessità di avviare una fase di dibattito nazionale per sopperire all'assenza di un vero dibattito all'interno della federazione con lo scopo di valorizzare al massimo l'attività svolta nelle diverse realtà di fabbrica.

I primi mesi del 1949 infatti vedono i comitati impegnati in varie campagne sindacali: a Genova nella solidarietà con l'ILVA, a Milano nelle lotte prodotte dai lavoratori delle fabbriche belliche in smobilitazione. A Genova è M. Bianconi che partecipa a diversi comizi di sostegno alla lotta dell' ILVA, assieme ai dirigenti delle altre componenti sindacali; mentre a Milano dove grave è la minaccia di licenziamenti per i lavoratori delle fabbriche belliche in fase di riorganizzazione come: Safar, Caproni, Isotta Fraschini, Breda, Castagnoli; il CDS interviene nel coordinamento dei lavoratori attraverso l'opera di Livio Azzimonti, che partecipa ai momenti di organizzazione delle C.I. e alla campagna per la non collaborazione, per il boicottaggio degli straordinari.

Azzimonti mette anche in luce inoltre un forte senso di sfiducia diffuso tra i lavoratori milanesi e tra i delegati verso la CGIL sfiducia che si manifesta in un'assenza di discussione e forme di apatia rispetto alle direttive sindacali. Ma l'azione dei CDS ha una fase complessiva di sviluppo in questo momento in cui mancano poli di riferimento per una posizione all'interno della CGIL così nell'aprile del 1949 il Comitato Nazionale lancia un appello per la costituzione di comitati all'interno del sindacato ferrovieri, essendo venuta a meno all'interno dello SPI la formazione che raccoglieva le minoranze; il Centro di Iniziativa per questa operazione di organizzazione all'interno del sindacato ferrovieri viene sostenuto da Marcello Bianconi e dal nucleo ferrovieri di Genova Pontedecimo.

Comitati organizzati si costituiscono anche all'Arsenale di Venezia; nella zona di Canosa (Minervino, Andria, Barletta) si costituisce un nucleo di sindacalisti anarchici (Giacinto Di Nunno, Michele Damiano, Agostino Raimo) che guidano diverse lotte per l'imponibile di manodopera e i contratti di mezzadria.

Anche l'attività di A. Sassi è in quel momento incessante: mentre sono in piedi diverse vertenze nel Valdarno e nella zona di Grosseto contro i piani di smobilitazione, il movimento si impegna anche nelle solfatare siciliane dove l'occupazione è sostenuta al prezzo di condizioni di sfruttamento del lavoro. (3)

Sul terreno delle politiche sindacali il Comitato Nazionale avvia una iniziativa in favore della partecipazione anarchica alle elezioni per i Consigli Direttivi provinciali, e dei delegati ai congressi provinciali e a quelle nazionale della CGIL previsto per l'autunno. La decisione di partecipare alle elezioni nonostante il dissenso sulle liste di corrente, è motivata dalla necessità di salvaguardare l'unità della CGIL sottoposta a un attacco padronale e statale senza precedenti.

Si chiede una mobilitazione permanente dei lavoratori anche con forme nuove di lotta quali la non collaborazione, lo sciopero di gestione, la disobbedienza civile. (4)

Proprio in questo momento, tuttavia si rende palese l'eventualità di nuove scissioni all'interno della CGIL e il problema questa volta non riguarda solo i repubblicani e i socialdemocratici, ma investe anche gli anarchici attivi nel movimento sindacale. Di fronte a questo pericolo sempre più concreto di separazione i comitati avviano due linee di iniziativa, una dentro la CGIL, l'altra nei confronti del movimento anarchico. Tanto il comitato nazionale che lo stesso Meschi, in prima persona tentano di fare chiarezza sulle pagine del "Libertario" della situazione venutasi a creare all'interno della CGIL: il comitato nazionale da una parte rivendica la validità di una scelta che, nonostante l'uscita dalla CGIL delle correnti facenti capo a Parri e Canini, già dal giugno 1949, tramite gli interventi di Gervasio, Doglio, Sacconi, (5) aveva indotto la corrente anarchica a non allontanarsi dalla massa dei lavoratori; anche se questa scelta aveva dovuto accompagnarci ad una battaglia contro la marginalizzazione delle minoranze. Dall'altra parte lo stesso Alberto Meschi ribadiva il ruolo unitario che gli anarchici si erano assunti all'interno della CGIL, pubblicando una lettera aperta a Canini, Pastore e Parri, nella quale riprendendo i temi dell'unità proletaria e dell'indipendenza dei sindacati poneva i protagonisti della scissione di fronte alla responsabilità della situazione creatasi nel movimento sindacale dopo il loro esodo. (6)

Il dibattito seguito sulle pagine del "Libertario" tra esponenti di base delle diverse componenti (specialmente socialisti e repubblicani) lasciava intatte le possibilità per gli anarchici di svolgere una funzione di "coscienza critica" del sindacalismo, nonostante la sua frantumazione. Quanto al movimento anarchico, il comitato nazionale si fa promotore in prima persona della proposta del Gruppo Milano I della FAI (Doglio, Fedeli, Carbonaro,...) di un convegno di studi su "l'anarchismo e i lavoratori", nella prospettiva di un riavvicinamento delle posizioni all'interno del movimento.

Il convegno di studi sui rapporti fra movimento anarchico e movimento dei lavoratori (Milano 6-7 agosto 1949) vede la partecipazione attiva della quasi totalità dei militanti anarchici che intervengono nelle strutture sindacali, tra i quali: Ugo Fedeli (Carrara), Alfonso Failla (Roma), Umberto Marzocchi (Savona), Wanda Lizzari (Genova), Aldo Deni (Torino), Italo Garinei (Torino), Carlo Doglio (Ivrea), Giuseppe Tagliazucchi (Milano), Gaetano Gervasio (Milano), Livio Azzimonti (Milano), Virgilio Galassi (Milano), Bianconi Marcello (Genova), Elio Caviglia (Genova).

Il convegno si apre con una dichiarazione preliminare del comitato nazionale, tenuta da Wanda Lizzari, che puntualizza il carattere di riunificazione e riflessione del convegno rispetto ai problemi sindacali sul tappeto e indica nell'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro e degli adeguamenti salariali (proposti come caratterizzanti della battaglia anarchica nel sindacato) la risoluzione del problema della disoccupazione e dei licenziamenti. La prima relazione al convegno è tenuta da Carlo Doglio che muove da un esame delle posizioni presenti nel movimento in materia di rapporto con il mondo del lavoro. Segue poi una dichiarazione di "fede anarchica" a partire però dall'acquisizione della concezione materialista della storia, (il materialismo storico di Marx):

“...Vale a dire sempre in sede teorica io sono legato al socialismo anarchico, cioè: ritengo esatto che la società sia andata costituendosi soprattutto per azione e reazione degli elementi economici; che occorre intervenire in queste azioni e reazioni per poter risolvere il problema della libertà e che questo problema non lo si sciogla ricorrendo ai metodi autoritari, governa mentali, statali “ (7)

Fatta questa premessa Doglio ricorda che le linee di azione proposte dal movimento anarchico nelle diverse fasi storiche contingenti sono purtroppo state tramutate da diversi settori del movimento in “intoccabile ideologia”, determinando quell’isolamento cui oggi si cerca rimedio. Egli ribadisce in conclusione che sarebbe necessario costruire una unità attorno ad un socialismo anarchico classista, all’interno del movimento operaio. Alla relazione di Doglio segue un dibattito in cui interviene G. Gervasio il quale afferma che l’obiettivo dei CDS è costruire il “sindacato di fabbrica” l’unico modo per limitare il funzionarismo (da sempre nemico dell’anarchismo).

Si schiera tuttavia, nella situazione attuale, per l’assunzione di responsabilità e cariche sindacali, quale strada per dare voce al lavoro di base.

L’intervento di Aldo Demi si incentra invece sulla necessità di una forte lotta anticapitalista, da iniziarsi con una strenua difesa degli interessi dei lavoratori in una fase che egli ritiene di massimo sviluppo e quindi di massimo rischio di crollo economico.

Alfonso Failla a sua volta ritiene necessaria una maggiore struttura organizzativa per il movimento anarchico, e che la ricostruzione dell’USI sia un fatto velleitario, in assenza delle necessarie condizioni obiettive.

Emergono anche in superficie le tensioni per la ricostruzione dell’USI: se ne fa portavoce Giulio Procaccini di Bologna che sostiene che il tentativo è una esigenza della base dei lavoratori e per questo la sua riorganizzazione deve partire da necessarie premesse organizzative create nei posti di lavoro.

La seconda relazione di Carlo Doglio cerca di ricollocare il convegno su un binario di “analisi” dal quale poi in seconda fase ricavarne soluzioni concrete; innanzitutto egli contesta l’affermazione (Cominformista) di DEMI che il capitalismo italiano sia nella sua fase matura; al contrario, invece, egli dichiara che l’Italia non ha ancora conosciuto un “vero regime capitalista”, ed è questo il motivo per cui in Italia non si sono mai costruite “rivoluzioni” ma solo “ribellioni”: ne consegue che occorre distinguere le agitazioni dei lavoratori dalle strategie dei partiti comunisti dell’area occidentale perché quest’ultimi aumentano la pressione sociale per motivi di politica internazionale.

Doglio rifiuta inoltre una concezione “pedagogica” dell’anarchismo, o separata dal movimento dei lavoratori, ma ne afferma invece la sostanziale unità: “l’anarchismo è il movimento dei lavoratori”; per cui è urgente una sua rivitalizzazione adeguandosi alle mutate condizioni sociali e politiche.

Doglio conclude con un invito a sollecitare l’azione all’interno della CGIL, a tenere presente il mutamento della situazione politica italiana, e a valorizzare al suo interno i contenuti “libertari” del sindacalismo.

Al convegno emergono anche le linee “liberiste” del movimento che fanno riferimento alla rivista “Volontà” (diretta da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria); esponente di questa area è Virgilio Galassi di Milano, che pronuncia un intervento esemplare dell’orientamento del gruppo.

Egli prende avvio infatti come Doglio, dalla analisi della realtà economica italiana definita “precapitalista” o “parafeudale” tranne che nel triangolo industriale (Torino, Milano, Genova); ma questa analisi lo porta proprio a rifiutare il valore di termini come “classe”, “proletariato”, “borghesia” e a collocarsi in una posizione di “collaborazione” all’interno della realtà produttiva.

La conclusione dell’analisi avvalorava una posizione politica riformista basata sul “migliorismo” e che si traduce in proposte concrete di stampo puramente liberista come l’abolizione delle grandi imprese nazionalizzate con la valorizzazione invece delle piccole e medie, lo sblocco dei licenziamenti, il puro miglioramento dell’assistenza e delle condizioni di lavoro.

Di tutt'altro avviso nell'analisi della realtà produttiva italiana appare invece Umberto Marzocchi che nel suo intervento osserva invece come già diversi gruppi economici italiani (Marzotto, Snia Viscosa, Montecatini) si stiano avviando verso metodi di lavoro sul modello americano, utilizzando l'importazione di macchinario americano e ciò comporterà inevitabilmente una ulteriore espulsione di manodopera dalle fabbriche. Ciò lo induce a ribadire la validità di una collocazione classista del movimento, e una prospettiva "rivoluzionaria" delle linee di intervento degli anarchici, avendo come modello il tipo di società scaturito dalla rivoluzione spagnola del 1936-37.

Infine gli interventi di Failla, Gervasio e Demi ribadiscono una valutazione positiva del convegno per la possibilità che attraverso di esso si offre per rinsaldare il lavoro sindacale all'interno del movimento, avendo constatato che la maggioranza degli intervenuti considera la CGIL il luogo privilegiato di intervento, anche attraverso linee di collegamento diverse dai CDS.

La conclusione del convegno è però ambigua, non a caso uno degli ultimi interventi, quello di Marcello Bianconi ricorda come siano già in fase avanzata le spinte organizzative per la ricostruzione dell'USI e come, oltre alle sollecitazioni dell'A.I.T., vi sta già il lancio di una proposta organizzativa sostenuta da gruppi anarchici italiani residenti in Francia. (8)

Eppure l'andamento del convegno nel suo complesso sembrava comunque aver avvicinato le diverse posizioni tanto che i CDS propongono di formare un nuovo organismo unitario di lavoro e sollecitano il "Gruppo Milano 1" ad organizzare un nuovo convegno per l'anno successivo.

Ma la situazione generale non aiutava le spinte unitarie, le nuove fratture nella CGIL - e che ne minano ulteriormente il carattere unitario - danno spazio dentro il movimento anarchico a quanti sostengono la necessità di una organizzazione anarchica dei lavoratori. E sebbene questa area non fosse concorde sui tempi e metodi (ad esempio U. Marzocchi prevedeva tempi lunghi) già dal gennaio 1950 si riunisce a Piombino un primo convegno nazionale del Comitato di coordinamento dell'USI. (9)

2) IL SECONDO CONGRESSO UNITARIO DELLA CGIL (OTTOBRE 1949)

Sul piano della politica nazionale uno dei maggiori condizionamenti che peserà sulla CGIL uscita dalla scissione del 1948 è la scelta "atlantica" attuata dal governo De Gasperi nel mese di marzo.

Sarà questo l'inizio di una profonda contrapposizione interna, fondata su riferimenti di carattere internazionale, ma che si traduce in una profonda restaurazione sociale. L'anticomunismo diventa uno dei principali fattori ispiratori della politica estera e interna del Governo.

D'altra parte sul piano interno l'anticomunismo fonda e cementa una concezione repressiva della democrazia, e giustifica per la D.C. l'uso dello stato in funzione "anti-sovversivi". (10)

Sul piano economico, nonostante si manifestino differenziazioni anche dentro la D.C., la linea seguita dal ministro del Bilancio Pella pur inserendosi nella strategia già iniziata della deflazione, tende ad un ulteriore congelamento delle condizioni di produzione e mercato, con l'unico obiettivo della ricostruzione delle riserve valutarie nazionali. Queste scelte, proprio nel mentre giungono gli aiuti americani ERP, esprimono una chiara volontà di consolidamento dei centri finanziari. Se poi si considera che lo stesso governo subisce, integralmente una strategia Confindustriale fondata sull'espulsione della manodopera "esuberante" dalle imprese (tramite lo sblocco dei licenziamenti) e di contenimento dei salari, si può ben dire che la "linea Pella" è l'equivalente sul piano economico della "linea Scelba" sul piano politico. (11)

Nonostante stessero emergendo all'interno della struttura economica anche elementi dinamici del capitalismo italiano (Olivetti, Valletta, Pirelli, Mattei, Sinigaglia) la sinistra ritiene improbabile una espansione economica. Per queste ragioni lancia la CGIL in uno scontro con il governo e il capitalismo italiano che non ha chiare prospettive di sbocco, e che si traduce in battaglie puramente

difensive. Tuttavia, sempre all'interno della sinistra, emerge la scelta di attivare un vasto movimento sociale contro un governo che si stava sempre più trasformando in "regime"; e di ostacolare, secondo le direttive del Cominform, "l'imperialismo americano" in tutti i suoi atti compreso lo stesso piano Marshall. (12)

Così la CGIL si trova a sostenere uno scontro difficile. Già dall'ottobre del '48 la Confindustria aveva disdetto l'accordo sulle commissioni interne siglato nel 1947 proprio per contrastare le norme che disciplinavano le procedure di licenziamento individuale e collettivo in una fase di ristrutturazione. Nell'aprile del '49 il governo avvia l'iter di approvazione della legge 264 che sancisce il carattere pubblico del collocamento, e istituisce gli Uffici del Lavoro, norme sulle Commissioni per il collocamento (legge 589 del 1949), che segnano la fine del monopolio sindacale e diventano un nuovo strumento di emarginazione del sindacato dai processi dinamici del mercato del lavoro. (13)

Come abbiamo visto del resto il governo, da parte sua, mette a disposizione della Confindustria la forza dell'apparato repressivo statale, giustificando tale scelta con l'accusa alla CGIL di ingerenze di carattere politico (l'opposizione alla scelta filo atlantica e all'ERP). La durezza dell'intervento statale nelle lotte operaie e contadine è testimoniato dalle cifre. Solo nel 1949 si registrano 17 lavoratori uccisi, 1000 feriti, 14573 arresti.

Le condizioni dello scontro fanno emergere nuove forme di lotta, frutto diretto delle spinte di base, la non collaborazione (autolimitazione del rendimento), gli scioperi a singhiozzo e a scacchiera, la tendenza all'occupazione delle fabbriche contro i licenziamenti.

Ma nel complesso la fase di lotte rimane caratterizzata e limitata dal suo carattere puramente difensivo e dalla mancanza di una azione coordinata nel confronto con le controparti.

Così sul terreno operaio è nella primavera del '49 che si conclude un ciclo di forti lotte per le rivalutazioni salariali. Nonostante gli scarsi risultati (anzi proprio per questo) è da considerarsi come l'ultima azione offensiva; da quel momento in poi la lotta si concentrerà sulla difesa del posto di lavoro e contro le smobilitazioni padronali.

Alla battaglia operaia si lega, dal maggio del 1949, una vasta serie di agitazioni bracciantili che partite dalla valle Padana si estendono fino alla Sicilia; al Sud riprende vigore il movimento popolare per l'occupazione del latifondo. Ancora una volta, come già nel '47 la reazione governativa è una nuova serie di eccidi e di repressioni. (14)

Dentro la CGIL si ripercuotono direttamente i nuovi problemi politici: il deterioramento dei rapporti Est-Ovest, la radicalizzazione delle posizioni politiche, lo stretto legame con i maggiori partiti della sinistra, spingono le minoranze interne a ricercare una propria specificità organizzativa.

Nel maggio del 1949 il Consiglio Sindacale del PSLI adotta una risoluzione con la quale decide di abbandonare la CGIL; nello stesso momento anche i leaders sindacali repubblicani dopo un referendum tra i propri aderenti, decidono l'uscita dalla Confederazione. Il 4 giugno i due gruppi tengono una riunione comune che si conclude con la costituzione di una nuova organizzazione sindacale, la Federazione Italiana del Lavoro. Segretari ne diventano Enrico Parri e Giovanni Canini.

Anche un gruppo di socialisti entra in polemica con la gestione unitaria della CGIL e denuncia la mancanza di autonomia della componente socialista schiacciata dalla troppo stretta collaborazione con i comunisti recentemente riconfermata dal congresso del PSI; l'uscita dal PSI di questo gruppo (i cui maggiori esponenti sono Romita e Carmagnola) provocherà anche l'uscita dalla CGIL di tutti quei sindacalisti che si rifanno alle posizioni "autonomiste". (15)

Così al momento del secondo congresso della CGIL "unitaria" (Genova 4-9 ottobre 1949) l'organizzazione confederale sembrava sostanzialmente intatta dal punto di vista organizzativo nonostante le diverse fratture: in realtà presenta un grave arretramento sul piano dell'elaborazione strategica e della collocazione nel quadro dello scontro politico e sociale.

La relazione introduttiva è un tentativo di risposta globale a questi problemi. In questa sede, Di Vittorio dopo aver richiamato i dati drammatici della situazione politica e economica, traccia la strada per nuove iniziative

sindacali, che accanto ad una serie di rivendicazioni urgenti, si coordinino in un “piano economico costruttivo” (divenuto poi “Piano del lavoro”).

Il Piano era il frutto della constatazione dell’entità del fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione, mirava alla valorizzazione delle risorse interne che sarebbe conseguito ad un assorbimento della disoccupazione fondato sul potenziamento del mercato nazionale.

Il Piano era imperniato su una serie di lavori utili, coordinati da tre enti nazionali. Il primo era quello dell’elettricità che con la nazionalizzazione delle diverse aziende elettriche avrebbe in un secondo tempo provocato uno sviluppo e una potenzialità energetica. Il secondo ente si sarebbe dovuto occupare delle bonifiche, dell’irrigazione e della trasformazione fondiaria; il terzo di edilizia popolare. I mezzi per finanziare tale piano venivano individuati da un lato nel rimborso per i miglioramenti effettuati a livello fondiario da parte degli agrari; dallo altro in una imposta progressiva sui redditi più elevati, sulle grandi Spa, sui gruppi monopolistici. (16)

In una seconda fase si sarebbe anche ricorso al risparmio nazionale e a prestiti internazionali, purché non lesivi dell’indipendenza nazionale.

Prendiamo qui in considerazione nel dibattito congressuale, solo gli interventi degli anarchici e cioè quelli di: Attilio Sassi, Gaetano Gervasio, e Marcello Bianconi. Sassi interviene quale segretario della Federazione Minatori: analizzando lo stato interno della CGIL dopo le scissioni egli ritiene che la Confederazione abbia sostanzialmente fallito l’obiettivo dell’unità del proletariato italiano, non solo in termini numerici ma anche come polo di riferimento politico e “morale”.

Senza insistere ulteriormente sui problemi di politica internazionale fonti di scissioni egli si sofferma soprattutto sulle vertenze salariali, recenti o in corso. Critica il metodo seguito, che era stato quello di lanciare lotte scoordinate che avevano prodotto scarsi risultati rispetto all’impegno profuso.

Denuncia il fatto che alcune categorie, lasciate isolate nelle loro rivendicazioni, dopo mesi di lotta si erano viste rivolgere l’invito da parte della CGIL di sospendere l’agitazione, per non “danneggiare” la produzione.

Metodi che - egli ribadisce - devono essere stigmatizzati perché fiaccano lo spirito di iniziativa dei lavoratori che si trovano a fronteggiare la repressione della Confindustria e del ministro Scelba.

Sassi non si sofferma invece sul piano proposto dalla relazione se non per dare la sua approvazione.(17)

L’intervento di G. Gervasio prende in considerazione i problemi generali dell’organizzazione sindacale e i suoi compiti. Gervasio ricorda che il sindacato -secondo l’ideologia anarchica- ha un compito di trasformazione per il “nuovo mondo” e che da questo punto di vista ci si debba collocare in una posizione estranea al campo “istituzionale”. Al di là delle premesse ideologiche Gervasio vuole soprattutto polemizzare contro il formarsi di “correnti” interne alla CGIL che ne avrebbero compromesso la natura “classista” rispetto alla tradizione prefascista.

Sensibile allo scontro tra i blocchi e ai pericoli di guerra che starebbero per profilarsi all’orizzonte anche per l’Italia,(coinvolta nella produzione bellica in alcune aree particolari, come quella genovese) egli auspica una posizione da parte del movimento operaio di non collaborazione e auspica l’avvio di forme di solidarietà internazionalista tra i lavoratori dell’area occidentale. (18)

Marcello Bianconi è soprattutto preoccupato di spiegare nel suo intervento i motivi per cui i CDS avevano deciso di restare all’interno della CGIL, anche se in una posizione di minoranza. Indica il compito dei CDS nella attenzione ad alcuni temi qualificanti, come, ad esempio la riduzione dello orario di lavoro.

Chiude con un appello alla solidarietà con gli antifascisti spagnoli che continuano, nonostante una dura repressione, la resistenza interna al franchismo. (19)

Il dibattito congressuale seguito alla relazione di Di Vittorio non si discosta dalle linee tracciate in apertura. Puntualizzazioni interessanti vengono solo dalla relazione di Santi che inserisce gli obiettivi del Piano nel quadro di una strategia per le “riforme di struttura”; strategia che avrebbe dovuto servirsi, quale strumento privilegiato delle “nazionalizzazioni”, per rispondere alle scelte liberiste e autoritarie del governo e del padronato.

Significativo anche l'intervento di Vittorio Foa, che auspica che la proposta di piano non si limiti ad essere il frutto di una elaborazione teorica ma si proponga come il risultato delle aspirazioni delle lotte di base dei lavoratori. (20)

Il documento conclusivo oltre a riprendere il piano proposto da Di Vittorio, sul quale si sarebbe avviata una fase di discussione e di approfondimento pratico, contiene una serie di rivendicazioni proposte all'azione sindacale sia generale che settoriale: la richiesta di aumenti salariali, l'estensione della scala mobile, la riduzione a quaranta ore dell'orario di lavoro, fino al rifiuto dei licenziamenti e di ogni regolamentazione degli scioperi.

Ciò che è interessante osservare qui, rispetto alle novità di contenuto proposte dal congresso, è la continuità organizzativa che ne emerge, il congresso infatti approva le relazioni organizzative di Lama e Parodi, che pur estendendo a livello aziendale la struttura della CGIL nega però agli organismi sindacali ogni ruolo contrattuale.

Ancora una volta si ribadisce il rifiuto del sindacato d'azienda; il motivo che giustifica la scelta è il timore di fughe di tipo corporativo, possibile con i "contratti aziendali". Veniva quindi ribadita la centralità delle Camere del Lavoro a livello territoriale e la subordinazione delle categorie alla struttura Confederale. (21)

Nelle votazioni per il Comitato Direttivo risultano eletti per la corrente anarchica Attilio Sassi e Gaetano Gervasio; i dati delle elezioni sindacali attribuiscono a livello nazionale alla corrente anarchica 4188 voti; in percentuale il risultato era inferiore all'1%.

La scarsità del risultato, oltre a derivare dalla mancata presentazione delle liste in diverse realtà, può essere anche attribuita alla presenza di "liste fantasma" che raccoglievano voti per correnti ormai inesistenti dentro la CGIL a scapito quindi di una aggregazione delle minoranze interne attorno ai CDS.

Le liste elettorali dei CDS ottennero locali affermazioni significative solo nella realtà milanese e ligure, come nella lega FIOM di Melegnano (MI) dove raggiungono il 20% dei voti. (22)

Il Piano del Lavoro si inserisce in una realtà economica in piena evoluzione; due linee di politica economica si confrontano all'interno della stessa coalizione governativa, l'una, espressa dalla gestione Pella del Tesoro di estremo rigore deflazionistico, l'altra, più produttivista, rappresentata dai consistenti gruppi industriali, in lizza sul mercato europeo e che auspicano la dilatazione degli investimenti attraverso l'utilizzazione delle riserve rappresentate dal fondo lire dell'ERP.

Questo scontro sul bilancio dello stato, sui finanziamenti per le imprese, sulla crescita produttiva e della domanda interna attraverso l'aumento dei salari, produce nel breve volgere di alcuni anni una serie di importanti modificazioni sia a livello produttivo che nell'azione dello stato.

Da un lato si favorisce una forte spinta all'ammodernamento degli impianti industriali tramite lo spostamento degli aiuti ERP in questa direzione a condizioni fortemente favorevoli; dall'altro si avviano nuovi progetti di spesa pubblica, come il piano "Fanfani-casa" per l'edilizia popolare, la legge per la formazione della piccola proprietà contadina, la Cassa per il Mezzogiorno.

Il tutto all'interno della nuova collocazione italiana nel mercato internazionale e nel quadro degli accordi in sede OECE sulle nuove tariffe doganali. (23)

Quanto al sindacato, il piano del lavoro della CGIL è ulteriormente precisato e approfondito in una serie di conferenze provinciali e regionali, che confluiscono poi nella Conferenza economica di Roma del febbraio 1950. Il convegno precisa i luoghi di intervento i settori produttivi e le connesse iniziative sindacali, come gli scioperi a rovescio; ma tutte queste ipotesi e iniziative, non si collegano con la generale elaborazione dei partiti di sinistra: rimane da costruire un "ponte" fra il piano e i tradizionali obiettivi di lotta al Sud, legati alle questioni della terra o con la realtà del Nord dove a fronte delle ristrutturazioni e riconversioni, appare prioritario il tema dell'occupazione e del salario. (24)

Come è stato osservato, sugli orientamenti della sinistra influiscono concezioni di matrice terzo internazionaliste che sottovalutano le possibilità dinamiche e espansive del capitalismo e inducono ad una lotta senza quartiere contro i monopoli, accusati di restringere in un momento in cui questi sono i protagonisti di una riconversione senza precedenti la base produttiva. Inoltre la strategia politica dei partiti

di sinistra si concentrava sul terreno istituzionale senza collegare strettamente la difesa della Costituzione con i problemi economici .

In questa ottica il piano del lavoro rappresenta una vera e propria rottura, in quanto propone una funzione strategica attiva al movimento dei lavoratori chiedendo allo Stato di svolgere un ruolo di orientamento delle politiche di investimento e bilancio definito autonomamente sul terreno politico.

Rappresenta cioè l'espressione di una originale carica di antagonismo alla direzione del processo di ristrutturazione in atto. Sebbene si tramutasse ben presto in una istanza non realizzata proprio a causa della globalità degli obiettivi, che non ne permettevano un completa applicazione, in rapporti di forza sfavorevoli, la discussione del piano mise in evidenza anche il parallelo distacco del sindacato dalla realtà di fabbrica. La CGIL si trovò infatti in difficoltà a mobilitare gli operai sul piano che assunse l'aspetto più limitato di un obiettivo di occupazione per lavoratori disoccupati o minacciati dai licenziamenti. (25) Mentre la CGIL affronta lo sforzo per la realizzazione politica del piano, le componenti che si erano staccate iniziavano una serie di contatti per raggiungere una possibile unificazione. L'obiettivo non si presentava facile; all'interno della FIL la componente repubblicana era contraria ad una unificazione con la LCGIL guidata da Pastore, mentre il gruppo dei socialisti "autonomi" ricercava una collocazione che gli permettesse un certo livello di influenza.

Questa situazione portò al sorgere di due diverse organizzazioni. Da una parte la CISL (fondata il 30 aprile 1950) riunì LCGIL, parte della FIL e alcuni sindacati autonomi. Dall'altra i socialisti "autonomi" e i gruppi della FIL che si erano opposti alla unificazione con la centrale "cristiana" diedero vita alla UIL (Unione Italiana del Lavoro) il 5 marzo 1950, ma si collocano a livello organizzativo in una posizione sostanzialmente subalterna rispetto a CISL e CGIL a causa della fragilità organizzativa determinata dalle lacerazioni della fase costituente. (26)

3) L'ATTIVITA' DEI C.D.S. FINO ALLA SCISSIONE DEI G.A.A.P. DALLA F.A.I. (FEBBRAIO 1951)

Tra gli aspetti proposti dalle conclusioni del II° congresso della CGIL il CNDS sceglie come tema qualificante della propria azione una vasta campagna di sostegno delle vertenze aziendali contro gli straordinari. (27)

Questa campagna che durerà fino all'estate 1950 è accompagnata da una serie di riflessioni sul Piano del Lavoro, nelle quali pur all'interno di un quadro di accordo di massima, si avanzano perplessità circa il suo valore di "trasformazione" su problemi strutturali come, la divisione nord-sud o le vasti contraddizioni che caratterizzano la realtà italiana.

Poi in generale non risulta chiaro in quale ottica il Piano si inserisca in un programma di socializzazione dell'economia. (28) Nello stesso tempo sempre i Comitati si sforzano di ricucire le divisioni create all'interno degli anarchici attivi in campo sindacale dopo la riunione del comitato di coordinamento dell'USI, del gennaio 1950, il CNDS in collaborazione col "gruppo Milano 1" organizza un secondo convegno di studi "per un movimento di lavoratori" con lo scopo di riunire le diverse istanze di intervento (USI, CDS, Gruppi Anarchici Aziendali) e di studiare ipotesi di collegamento. Il convegno che si tiene a Bologna (25-26 marzo 1950), raggiunge effettivamente lo scopo: i delegati dei gruppi, il CNDS, il comitato per l'USI, si accordano per preparare un Convegno Nazionale finalizzato al coordinamento delle iniziative nazionali. Alcuni mesi dopo però la situazione precipita: l'USI organizza convegni interregionali costituenti della nuova organizzazione sindacale, (a Genova-Sestri per il centro nord, a Foggia per il sud, il 3-4 giugno 1950). Dai convegni emerge la decisione di rompere tutti i rapporti con i comitati che coi gruppi aziendali, visti come espressioni di organizzazioni politiche o di sindacati "concorrenti".

La scissione dell'USI si afferma completamente solo a Carrara tra i lavoratori del marmo, e resterà praticamente circoscritta a questa sola realtà (altri due poli di aggregazione sono Genova-Sestri e Piombino). Al di fuori di queste realtà l'USI rimarrà costituita da limitati gruppi di militanti. (29)

Il CDS di Carrara in realtà dal 1° maggio aveva cercato di spiegare le ragioni della validità dell'intervento all'interno della CGIL, anche per una categoria come quella dei cavaatori di marmo che era stata penalizzata nelle conquiste ottenute; il CDS proponeva l'avvio di una "Costituente sindacale del marmo" con lo scopo di avviare una vertenza sull'orario di lavoro e ribadiva il carattere unitario e non scissionista del lavoro sindacale degli anarchici. (30)

Nonostante questi sforzi nel luglio il comitato nazionale si vede costretto a riprendere l'agitazione da solo per la chiusura di ogni ipotesi di lavoro comune con le altre realtà di intervento. Così in modo manifesto si rivolge ai lavoratori mettendoli in guardia e invitandoli a rispondere all'attacco del padronato attraverso i licenziamenti. L'estate del 1950 vede l'avvio della vasta e profonda fase di smobilitazione delle industrie genovesi; i CDS e i GAAP entrano nei comitati di agitazione e portano un originale contributo alla lettura dello scontro in atto. Genova è uno dei centri più "caldi" delle lotte operaie contro le smobilitazioni, nel periodo 1949-51; e in quest'anno che ha luogo infatti la ristrutturazione del settore siderurgico, con la messa in funzione dell'impianto a "ciclo integrale" di Cornigliano (voluta da tempo da O.Sinigaglia) e lo smantellamento dell'ILVA (Savona-Bolzaneto -Voltri) e della SIAC, tutte controllate dalla Finsider; mentre nel settore meccanico prende avvio la riconversione dell'Ansaldo e della San Giorgio.

La posta in gioco è elevatissima; nel giro di un anno questi settori espellono 13.000 dipendenti mentre nel periodo che arriva fino al 1955 le aziende dell'IRI in Liguria licenziano complessivamente 27.000 lavoratori. Le prime avvisaglie di questa vasta ristrutturazione si anno verso la fine del 1949; dapprima le vertenze si risolvono con dimissioni volontarie e altre forme di incentivazione, ma è nel 1950 che l'offensiva padronale si intensifica e si generalizza, e la risposta operaia si fa sempre più decisa.

La prima vertenza è quella della San Giorgio; dopo l'abbandono dello stabilimento da parte della Direzione i lavoratori occupano l'azienda e continuano la produzione. La vertenza dura tre mesi e si conclude con una parziale vittoria dei lavoratori; seguono le vertenze simili nella forma dell'ILVA di Bolzaneto (durata fino al marzo '51) della Bagnara di Sestri (125 giorni), dell'Ansaldo (72 giorni).

Queste lotte degli operai genovesi, assieme a quella delle "Officine Reggiane", segnano un momento di svolta nel rapporto tra il movimento dei lavoratori e le controparti padronali e governative. Emblematico il lungo periodo di resistenza delle "Reggiane" (dall'ottobre '50 all'ottobre '51) con il quale si può considerare esaurita la fase di resistenza aperta dei lavoratori. Da quel momento inizia una nuova fase per la sinistra italiana, quello della "guerra fredda", formula che si può applicare oltre che ai rapporti internazionali nei rapporti politici interni, allo stesso ambiente di lavoro. L'attacco padronale infatti non è solo diretto contro i livelli occupazionali ma punta anche ad una rimessa in discussione dei rapporti interni alle fabbriche: quindi ad un piano di ridimensionamento dei CdG e delle CI, ad un aumento della disciplina e del controllo sui lavoratori. Sono gli anni in cui nelle vertenze sindacali compare la forza pubblica per impedire i momenti di pubblicità della lotta a livello cittadino, mentre il ricorso ai sindacalisti della CISL consente di dividere i lavoratori e portarli a trattative perdenti.

Tratto caratteristico di quelle lotte, in cui convergono tutte le energie di mobilitazione, è la garanzia della continuità della produzione: al Bagnara di Sestri si costruiscono autobus, alla San Giorgio una macchina stampatrice, all'ILVA la "colata della pace", al Meccanico dell'Ansaldo un gruppo di turbine; episodi tutti che rimandano alla famosa costruzione del trattore "R60" delle Reggiane. La ragione della scelta produttivista non era solo politica o di propaganda, ma si inseriva sia nel più generale orientamento "costruttivo" della sinistra, che in una diffusa etica del lavoro, che aveva forti radici in diversi settori operai. Si trattava infatti in genere di una classe operaia altamente professionalizzata, di età avanzata, collocata in prevalenza nelle categorie professionali superiori, quindi cosciente della propria forza e del patrimonio tecnico accumulato all'interno della fabbrica. Per questo si può ritenere che l'offensiva padronale puntava ad

introdurre nuovi metodi di lavoro, avesse anche lo scopo di distruggere la posizione di forza di un settore della classe operaia in fabbrica, portatore di diversi contenuti antagonisti al sistema capitalista. (31)

Lucido testimone di queste lotte (in specifico quella dell'Ansaldo) è Lorenzo Parodi, attivista dei CDS-GAAP di Genova, che attraverso una serie di articoli pubblicati dal "Libertario" informa settimanalmente sull'andamento delle vertenze.

Con la sua collaborazione che inizia con il maggio 1950, Parodi mette in evidenza inizialmente il carattere provocatorio dei primi provvedimenti del padronato (licenziamenti di membri delle CI, i nuovi regolamenti disciplinari), quindi, analizzando il tipo di risposta proposta dal sindacato, rileva una profonda inadeguatezza delle soluzioni avanzate. Se infatti le Direzioni abbandonavano ciò voleva dire che la lotta si sarebbe protratta anche per mesi; quindi per i lavoratori -secondo Parodi- diventava necessario allargare il fronte della lotta e soprattutto renderla più incisiva. (32)

Parodi critica anche l'impostazione "produttivistica" della resistenza operaia rilevandone i limiti con chiarezza:

"... Oggi questi lavoratori ancora entusiasti per l'impostazione di una nave da 25000 t. sugli scali del cantiere di Sestri Possono ancora entusiasinarsi per l'esaltazione della lotta che ne fanno gli oratori, ma questi entusiasmi avranno l'effetto degli stupefacenti se domani si troveranno di fronte ad un compromesso che avrà reso vana la loro lotta. E l'organismo sindacale e il movimento operaio saranno debilitati." (33)

I CDS e i GAAP di Genova usciranno dalle lotte di Genova con un profondo bagaglio di esperienze e di elementi su cui riflettere; come i segnali di degenerazione nella struttura delle CI, il limite di una lotta contro il padronato tutta impostata all'insegna dell'"etica del lavoro", il fallimento di una traduzione rivendicativa del Piano del Lavoro; la necessità in conclusione di una strategia di difesa migliore e più incisiva. (34)

Queste tensioni si riflettono anche nel dibattito politico all'interno del movimento anarchico; momento decisivo di uno scontro sempre più manifesto tra due tendenze opposte è il IV° congresso nazionale della FAI, (Ancona 8-10-dicembre 1950).

Da un lato troviamo il settore legato a P.C.Masini e riunitosi intorno a "L'Impulso" (nei mesi precedenti il congresso il giornale aveva svolto un vasto lavoro di studio e organizzativo, volto a cogliere gli evidenti aspetti di "revisionismo ideologico", rispetto alla tradizione dell'anarchismo italiano, nelle posizioni della corrente "anti-organizzatrice"). (35)

Al polo opposto si collocano gli anti-organizzatori, i quali consci ormai delle vaste adesioni raccolte da l'Impulso lanciano una vaste campagna di "scomunica" della tendenza nemica, definendola senza mezzi termini "bolscevica". (36)

Tra queste due tendenze, come al solito, la maggioranza della federazione stenta a trovare un indirizzo unitario che ricomponga lo scontro per questo diversi gruppi. Le federazioni ligure, lombarde e della toscana ripiegano sulla proposta di reintrodurre come base della federazione il "Patto d'Alleanza dell'UAI" del 1920 e il relativo "Programma Anarchico" di Errico Malatesta. Il congresso di Ancona in realtà era stato convocato in un momento di estrema confusione, così numerose federazioni sono assenti, come i sostenitori dell'Impulso, o i Gruppi "Milano 1" e "Bologna 1" che annunciano in quella occasione le loro dimissioni dalla FAI.

Il congresso, costretto a scendere a compromessi accetta l'avvio di un confronto sul "Patto" e il "programma" del 1920 ma allo stesso tempo sancisce che il "progetto di linea politica per un movimento orientato e federato" non rientra nella FAI e che i congressi nazionali, dora in avanti non saranno espressione solo della Federazione ma di tutto il movimento.

Questo in pratica significa il definitivo affermarsi della componente "antiorganizzatrice" che tra l'altro costruisce ulteriori strumenti di controllo su quei settori della FAI che dissentono dalle sue indicazioni; tra i primi a subirne il condizionamento è proprio "Il Libertario" che si vede costretto, nonostante i tentativi "unitari", a interrompere le collaborazioni con i sostenitori de "L'Impulso". (37)

Dopo il congresso di Ancona i gruppi sulle posizioni dell'Impulso si convocano a Genova il 24-25 febbraio 1951 e fondano una nuova organizzazione, i "G.A.A.P" Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria. (38)

Il tentativo de "Il Libertario" di mantenere rapporti unitari con i GAAP riesce all'interno dei CDS, i quali in un convegno nazionale (2-3 giugno 1951 riconfermano la propria funzione unitaria all'interno del movimento.

Al convegno partecipano: Demi e Colombarini (Torino); Marzocchi, Cervetto, Bogliani, (Savona), Mazzoni, Brunetti, Gentilini, (Genova); Bianconi, (Genova-Pontedecimo); Ferrari (Genova Voltri); Micco (Bologna); Gervasio (Milano); Caviglia, Sereni, Vinazza, (Genova Sestri); Sorgoli, Ferrari, Lizzari, Genova-Cornigliano).

Aderivano inoltre: Battani e il Gruppo "Liberio Accordo"; CDS Cantiere Ansaldo di Livorno; Gruppo "P.Gori", Panazzoli (Melegnano); GAAP Roma-Centro; GAAP Bolzano; GAAP S. Giovanni Valdarno; P.C.Masini, Pierantoni Ugo.

Il convegno conferma di restare all'interno della CGIL, nonostante questa sia ormai sotto il completo controllo del PCI. Nomina il nuovo CNDS (Sorgoli, Bianconi, Marzocchi, Ferrari A., Caviglia, Lizzari Wanda); ed istituisce anzi una "segreteria" proprio per evidenziare il carattere stabile della struttura e non scollegato e disarticolato come le altre strutture del movimento. (39)

Questa scelta non è comunque indolore, specie per il momento in cui avviene; l'estrema debolezza della struttura e degli appoggi è infatti aggravata dall'interruzione delle pubblicazioni de "Il Libertario" per tutto il 1952.

La situazione di stallo del CNDS deve essere attribuito sia alla scissione dei GAAP che toglie molte forze militanti, sia all'isolamento che il Consiglio Nazionale si trova momentaneamente a subire all'interno del movimento a causa della dichiarata intenzione di mantenere forme di collaborazione con i GAAP.

4) IL TERZO CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL (1952)

I primi anni '50 vedono sul Piano economico, il concludersi della fase di ricostruzione con l'aiuto del "Piano Marshall"; parte dei fondi americani sono usati anche per il finanziamento della. cassa del mezzogiorno e altre iniziative di riforma al sud. La nuova collocazione a livello europeo dell'Italia, le stesse tensioni internazionali tra i due blocchi, apre la strada a una nuova fase di cooperazione europea e nuovi mercati esteri.

Il primo atto di questa scelta si ha nel 1951 con l'avvio della costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA); l'occasione spinge l'Italia a ristrutturarsi e organizzare l'industria per adeguarsi a livelli europei (in particolare per l'industria siderurgica l'adesione alla CECA prevedeva un periodo di 5 anni di riconversione prima di esporsi alla concorrenza). I settori maggiormente interessati, oltre a quello siderurgico, sono i settore meccanico, chimico e petrolifero.

Un volta liberalizzate le importazioni le grandi industrie di questi settori possono introdurre le più moderne tecniche e attrezzature; il risultato è quello di un forte aumento della produttività che, accompagnandosi ai bassi livelli salariali e alla debolezza del movimento sindacale, consente di immettere sul mercato europeo merci a prezzi fortemente competitivi. Ma questo sviluppo tocca solo limitate aree industriali urbane; la disoccupazione nazionale tendenzialmente non diminuisce nonostante la crescita produttiva e l'agricoltura e ancora il settore dove si raccoglie la maggioranza della manodopera. (40)

Questa fase di sviluppo economico coincide con il cosiddetto periodo della "resistenza" per una CGIL costretta a subire un confronto serrato con le istituzioni dello Stato e una concorrenza particolare da parte di CISL e UIL dentro le fabbriche.

Nel 1950 si erano avuti gli accordi interconfederali sui licenziamenti individuali e collettivi, che avevano diminuito fortemente la tutela dei lavoratori licenziati e aperto la strada ad una ridefinizione ulteriore delle CI.

Nel 1951 la CGIL lancia le lotte contro il "supersfruttamento alla Fiat e alla Pirelli", al di fuori però di una riflessione globale sempre più necessaria sulle trasformazioni produttive in atto e sulla composizione della nuova classe operaia.

Va riconosciuto tuttavia che in questa fase la mobilitazione sindacale attorno al "Piano del Lavoro" permette l'uscita parziale del sindacato dall'isolamento in cui il contesto nazionale e internazionale tende a spingerlo e che ad esempio, l'uso degli scioperi a "rovescio" ribaltano l'immagine tradizionale di un sindacato "quinta, colonna" del partito e coinvolge vasti settori popolari. (41)

Tra l'altro la CGIL deve confrontarsi in fabbrica con l'agguerrita concorrenza dei sindacati "liberi" che denunciando il "massimalismo" e la natura "comunista" della CGIL puntano alla sua esclusione dall'attività, dalle trattative, con evidenti intenti discriminatori.

In questo clima il terzo congresso nazionale della CGIL (Napoli 26 novembre - 3 dicembre 1952) si apre, dopo una fase di discussione preparatoria con una "mozione unitaria", che si discosta sensibilmente dai contenuti del "Piano del lavoro" per incentrarsi invece su temi di carattere essenzialmente istituzionali e politici.

La CGIL, uscita vincente dalle elezioni delle commissioni interne (oltre il 70 % dei suffragi) non comprende ancora appieno che i rapporti di forza si stanno modificando, (o in alcuni casi si sono modificati); cerca di mantenere lo status-quo puntando su obiettivi di legittimazione istituzionale, sottovaluta invece la lotta su obiettivi specifici all'interno delle realtà produttive.

La mozione unitaria si incentra sui temi delle libertà sancite dalla costituzione (in particolare del diritto di sciopero) e sulla crisi a livello internazionale derivante dalle tensioni in atto e dal riarmo.

Il clima congressuale è inoltre sensibile agli avvenimenti politici del momento.

Proprio in quei giorni si avvia parlamento e nel paese l'iter della cosiddetta "legge truffa" rispetto al quale la CGIL non può che schierarsi in modo chiaro e netto contro tentativi definiti dallo stesso Di Vittorio di "fascistizzazione dello Stato".

Per tutti questi motivi la relazione di Di Vittorio si incentra sulla proposta di uno "Statuto dei diritti dei lavoratori nella azienda" e denuncia nelle scelte del governo e del padronato un chiaro attacco ai contenuti stessi della carta costituzionale.

Quanto ai rapporti di forza in fabbrica; si cerca di affrontare il problema con una serie di ipotesi che travalicano però l'effettiva realtà di questi rapporti.

Sostanzialmente su questi aspetti anche le relazioni di Bitossi (incentrata sulla trattativa per le CI) e di Santi (più incentrata sui temi dell'applicazione della costituzione). (42)

Nel dibattito congressuale intervengono per i CDS Attilio Sassi e Gaetano Gervasio. L'intervento di Sassi è tutto concentrato sulla denuncia delle "illusioni parlamentari" della CGIL, che avrebbe cercato di risolvere i problemi sindacali sul terreno istituzionale a scapito di una chiara iniziativa di classe proprio in un momento in cui grandi gruppi industriali andavano ad occupare tutti i posti chiave della nazione. (43)

Va ricordato che l'opera svolta da Sassi nel sindacato in questo periodo è estremamente importante proprio perché dopo le scissioni degli anni precedenti la CGIL sembra adagiarsi in un conformismo interno quasi totale.

L'esame dei verbali delle sedute del Comitato Direttivo mostra una totale assenza di dibattito nelle istanze dirigenti, una preoccupante ripetitività nelle tematiche.

Così il ruolo di Sassi nel CD appare ancora più significativo: il tenore dei suoi interventi infatti è sempre volto a riportare nella sede direttiva del sindacato il valore delle lotte di base della categoria da lui rappresentata (i minatori), come ad esempio quella di Cabernardi, quando i lavoratori rimasero in galleria 35 giorni per rispondere ai licenziamenti della Montecatini. (44)

Le conclusioni del congresso rispecchiano la relazione iniziale di Di Vittorio; al centro, diritti, difesa della pace e insieme un richiamo alla necessità di opporsi alla progettata "comunità europea" in quanto limitatrice dell'indipendenza economica.

Quanto ai riflessi organizzativi per la corrente anarchica, segnaliamo che nelle votazioni per il rinnovo del CD vengono riconfermati per i CDS sia Sassi che Gervasio.

5) IL QUINTO CONGRESSO DELLA FAI; LA CRISI DEL MOVIMENTO

(1953)

Nel frattempo, come abbiamo visto il movimento anarchico è completamente immobilizzato dalla divisione sulla concezione dell'organizzazione politica.

Il V° congresso nazionale della FAI convocato a Civitavecchia per il 19-22 marzo 1953 sembra rappresentare il punto terminale del processo di definitiva disgregazione della Federazione; mentre i gruppi sostenitori del "Patto di Alleanza" intendono forzare i tempi, per ridare una immagine unitaria della federazione, gli "antiorganizzatori" tentano in tutti i modi di evitare momenti di chiarificazione interna.

Al congresso questa manovra di dilazione è attuata da Armando Borghi che in quell'occasione ritorna definitivamente dagli USA, per mettersi alla testa del movimento in Italia.

Il congresso, grazie al prestigio di Borghi stipula una nuova tregua ("Basi fondamentali dell'anarchismo" è il titolo della mozione finale firmata da Borghi, Mantovani, Vella, Toccafondo) che da un lato consente di prendere le distanze dai GAAP e dall'altro evitare che sia introdotta una linea di riferimento comune per la FAI. (45)

Diversamente dalla FAI, i GAAP proseguono invece una profonda opera di riflessione, sostenuta a livello internazionale dalla rivista "Socialisme ou Barbaire" nata a Parigi per cercare di unificare varie minoranze di sinistra.

Nella realtà italiana operano sulla stessa linea la rivista "Prometeo", i GAAP, e i socialisti di "Unità Proletaria".

L'occasione di questa riflessione è la III° conferenza dei GAAP (Livorno 26 settembre 1953), in cui viene lanciato il cosiddetto "terzo fronte rivoluzionario" contro il dispotismo imperialista.

Scopo del "terzo fronte" è come spiega P.C. Masini nella relazione introduttiva è quello di riunificare tutti i gruppi e le avanguardie della sinistra rivoluzionaria per lanciare una ripresa delle lotte operaie. (46)

È questo l'inizio di un processo di progressivo distacco dei GAAP dal movimento anarchico sia italiano che internazionale: nel 1954 assieme alla FCL francese costituiranno l'Internazionale Comunista Libertaria, organizzandosi poi dentro questa federazione in Federazione Comunista Libertaria.

Nel 1957 alla conclusione di un processo di unificazione con altri gruppi della sinistra socialista e comunista aderiranno ad "Azione Comune".(47)

Per tornare al '53 ricordiamo che ovviamente le conclusioni del congresso di Civitavecchia della FAI non soddisfano i gruppi sostenitori del "Patto di Alleanza".

Su indicazione del "Gruppo Milano -Centro" (in pratica l'area del "Libertario") si tiene il 28-29 giugno 1953 un nuovo convegno nazionale, che ha lo scopo di creare un ricollegamento in tutta l'area della FAI vicina al "Patto di Alleanza" e fedele alla concezione della funzionalità dell'organizzazione anarchica già espressa dal congresso di Carrara del 1945.

Quest'area inoltre decide di riprendere le pubblicazioni de "IL Libertario", quale espressione diretta del suo progetto. (48)

L'anno successivo quest'area (i gruppi milanesi, torinesi, genovesi e il "Malatesta" di Carrara) organizza un nuovo convegno a Milano (il 10-11 aprile 1954). Le risoluzioni prese in questo convegno sono decisive per le sorti future della FAI.

Il convegno infatti costituisce praticamente una federazione nella federazione (denominata "Alleanza Anarchica") con un proprio organo di stampa "Il Libertario", una propria struttura organizzativa derivante dal "Patto di Alleanza" dell'UAI del 1920 e dal "Programma Anarchico" di Errico Malatesta. Da questo momento inizia una fase di confronto all'interno della FAI tra due tendenze nessuna delle quali è in grado di assumere il controllo completo della federazione ma che nello scontro sia politico che organizzativo paralizzano la federazione.

Una fase dunque tutta rivolta all'interno, senza nessuna possibilità di incidere sulla realtà politica e sindacale italiana e che di fatto porterà all'esaurimento dell'influenza dell'anarchismo nella politica nazionale. Centrale diventa dunque il ruolo della stampa: non a caso il dibattito si concentra sul controllo di "Umanità Nova" sotto la direzione di Borghi, mentre "Il Libertario" deve contrastare l'influenza di "Volontà" dotata di ben maggiori appoggi e di più solide capacità propagandistiche e culturale. (49) Sebbene questi processi disgregativi del movimento allontanino diversi militanti dalla. Attività dentro i sindacati confederali, i CDS riescono a mantenere la loro struttura di aggregazione nazionale all'interno della CGIL.

Lo sforzo maggiore in questa direzione è ancora una volta svolto da Sassi e Gervasio, ma anche da diversi militanti di base che all'interno di realtà significative mantengono viva l'attività sindacale: nell'area torinese, alla Fiat e alla Rhodiatoce, a Milano all'Alfa Romeo, alla Tecnomasio, alla Pirelli, ed in diverse piccole e medie aziende di Melegnano; a livello nazionale all'interno della federazione minatori e nello SFI. Anche in questi anni di smobilitazione industriale significative presenze permangono all'interno di realtà genovesi o toscane, come all'ILVA e alla "Magona" di Piombino. (50)

Nonostante la limitatezza delle realtà rappresentate sono ancora i CDS a promuovere un dibattito sia nella realtà sindacale che in quella politica del movimento. E pur ridimensionato è ancora "Il Libertario" a offrire spazio per i dibattiti e le informazioni sindacali.

E' vero che il giornale assume sempre più caratteristiche di "espressione del movimento" (maggiore spazio per i temi dell'educazione Libertaria, della riflessione teorica, per campagne di opinione) ma ampi spazi sono sempre dedicati ai problemi del lavoro e della condizione sindacale in fabbrica.

Sarà Gervasio all'inizio del '54 a lanciare un atto di accusa al movimento anarchico responsabile di non aver compreso il ruolo di quei militanti che all'interno della CGIL continuano a svolgere un ruolo non marginale per riaffermare i contenuti dell'azione libertaria e a ricordare come sia necessario uscire dagli schemi ideologici per affrontare i problemi del lavoro e della condizione in fabbrica.

A questa dichiarazione che sembra voler aprire la strada ad un rinnovato impegno dei CDS nel mondo del lavoro, risponde non a caso seccamente A. Failla richiamando Gervasio all'osservanza dell'azione anarchica. (51)

Tuttavia il dibattito sul sindacato e sull'azione sindacale si protrae per tutto il periodo che precede il IV° congresso della CGIL; sollecitati dalla relazione dei gruppi aziendali e dall'intervento quotidiano i CDS preparano la loro dichiarazione per il congresso nazionale.

6) IL IV CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL E LA RIFLESSIONE

AUTOCRITICA (27 FEBBRAIO – 4 MARZO 1956)

Superato lo scoglio delle elezioni del giugno 1953 che avevano dimostrato la sostanziale tenuta delle sinistre a livello elettorale, la CGIL deve contrastare all'interno delle fabbriche il tentativo di ridimensionare e annullare la forza del sindacato e dei partiti di sinistra.

Questo tentativo si appoggia a un trend economico di impianto produttivistico (la linea Vanoni) che prende il posto nell'egemonia della politica economica della precedente linea Pella.

Lo schema "Vanoni" si prefiggeva di raggiungere nell'arco di un decennio una serie di obiettivi (assorbimento della disoccupazione, pareggio della bilancia dei pagamenti, eliminazione del divario nord-sud) attraverso un incremento sensibile degli investimenti pubblici, del reddito nazionale annuo, della domanda interna.

Concretamente il settore pubblico integrava l'attività privata, apportando supporti (siderurgia, e energia) alla industrializzazione del nord e impostando le basi per una futura industrializzazione del sud. (52)

Le contraddizioni sociali e politiche però emergono molto forti, mentre si fanno sentire le forti interferenze americane (la politica estera di Foster Dulles e le pressioni elettorali dell'ambasciatore americano Booth-Luce) specie nelle scelte produttive; per esempio con le cosiddette commesse "offshore", cioè la possibilità per le industrie italiane di costruire armamenti NATO.

In questa situazione il padronato trova validi argomenti per rinforzare il processo già avviato di intervento e di pressione sul movimento operaio italiano, in particolare sulla CGIL e i partiti di sinistra..

Cuore della nuova strategia padronale è la grande impresa, (la Fiat soprattutto) e obiettivo la limitazione delle conquiste normative ottenute nel dopoguerra, in particolare il potere della rappresentanza operaia.

Al centro di questa operazione stanno le CI che dopo l'accordo interconfederale del 1953 avevano visto diminuire i propri diritti, ma che ora vengono investite dall'offensiva padronale tramite ogni sorta di divieti e minacce.

Le nuove norme di "relazioni umane", di impianto americano, che vedono la gerarchia aziendale investita di deleghe di assistenza e di sostegno personale ai lavoratori con effetti di isolamento ancora maggiore per le CI. (53)

Di questo generale clima di repressione l'obiettivo prioritario sono le correnti sindacali socialiste e comuniste che infatti vedono progressivamente diminuire la loro presenza e la loro adesione nelle fabbriche; a questa tendenza la CGIL cerca di rispondere con un Convegno nazionale d'organizzazione (dicembre 1954) che si inserisce nel generale dibattito sulla creazione del sindacato in fabbrica.

La relazione di Novella al convegno è estremamente chiara: ancora una volta la difesa delle strutture di fabbrica e legata con la democrazia interna alla CGIL, ma non viene riconosciuta a questa struttura la funzione contrattuale, che rimane ambito esclusivo dell'articolazione provinciale.

Contrariamente alla CGIL, la CISL stava invece già da tempo inserendosi in una logica di politica articolata anche a livello salariale creando i primi nuclei aziendali e i delegati sindacali aziendali. (54)

Questa decisione della CGIL di non "entrare in fabbrica" avrà un ruolo decisivo nell'anno successivo durante le elezioni per le CI: nelle maggiori imprese dove più forte era stato il processo di repressione ed emarginazione, le liste della CGIL perdono la maggioranza (Montecatini, Falk, Edison, Fiat, Italcementi, Ansaldo...) e da quel momento per la confederazione iniziò un lungo periodo di arretramento.

Il IV° congresso della CGIL (27 febbraio - 4 marzo 1956) diventa così un momento riflessione estremamente importante, un punto di svolta storico.

I temi congressuali sono esplicitamente rapportati alla necessità di scegliere nuove strade: si va dal rispetto dei diritti sindacali alla articolazione rivendicativa, alla riduzione dell'orario di lavoro. Numerose le relazioni al congresso; la prima, di Secondo Pessi, propone il rafforzamento delle CI come momento unitario a

livello sindacale e l'avvio immediato delle Sezioni sindacali. Ancora una volta più significativa, è quella di Santi incentrata sugli aspetti rivendicativi e contrattuali, che si vogliono finalizzati ad una maggiore attenzione alle condizioni dei lavoratori.

Santi prevede ipotetici "premi di produzione" in quanto più consoni dei sistemi di "cottimo" alla natura modo di produrre che si era stabilito in fabbrica e inoltre, pur riconoscendo la validità dei contratti nazionali, propone l'avvio di vertenze categoriali, settoriali, per gruppi di imprese anche per singole imprese. (55) Al congresso i CDS sono rappresentati da Sassi, Gervasio, Parodi L; Marzocchi, Bianconi M., Bianconi P.

La dichiarazione unitaria del gruppo muove da un'analisi internazionale dell'offensiva imperialista in corso per analizzare poi a livello nazionale le tendenze "possibiliste" che inseriscono il sindacato in strategie politiche ritenute non proprie (tipo l'apertura a sinistra) che portano all'interno della CGIL a giudizi favorevoli verso il governo Segni e il Piano Vanoni.

I rappresentanti anarchici illustrano la loro posizione, contraria agli indirizzi "produttivistici" dell'automazione e dell'intensificazione degli investimenti nei grandi monopoli, causa disoccupazione e di ulteriore sfruttamento.

Come conseguenza gli obiettivi della lotta sindacale dovrebbero incentrarsi sulla riduzione dell'orario a 36 ore settimanali, e sulla valorizzazione degli aspetti solidaristici rispetto quelli individualistici o aziendali.

Il documento si conclude con precisazioni sui temi della libertà sindacale, sulla collocazione degli impiegati nel sindacato, sul boicottaggio padronale delle CI. Il CDS auspica in conclusione che il congresso avvii il necessario rinnovamento politico e organizzativo e che promuova la democrazia sindacale e un nuovo criterio di direzione del sindacato. (56)

Dal punto di vista dell'azione unitaria interessante al congresso l'intervento di Vittorio Foa che indica nelle vertenze aziendali un momento in cui ricercare l'unità con la CISL ed auspica che il processo autocritico continui e induce a riflettere sui motivi della sconfitta subita nelle grandi fabbriche. (57)

Le conclusioni del congresso è una risoluzione politico-sindacale sintetizzata nella formula "una economia del lavoro".

Questa economia che avrebbe finalmente migliorato le condizioni di vita dei lavoratori e aumentato le retribuzioni doveva nascere secondo la CGIL da un forte processo di industrializzazione, che accompagnato alla riforma agraria, alla nazionalizzazione del settore energetico e ad una riforma tributaria, avrebbe inciso profondamente sulle strutture sociali e economiche dell'Italia; in conclusione un aggiornamento e una precisazione del "Piano del Lavoro". (58)

Nelle elezioni per il C.D. la componente di Difesa Sindacale risulta rappresentata da Bianconi Marcello, Gaetano Gervasio, Lorenzo Parodi, Sassi Attilio, Bianconi Pietro; supplente Marzocchi Umberto. (59)

Gli avvenimenti internazionali del 1956, i fatti d'Ungheria e polacchi, il XX° congresso del PCUS dovevano spingere la CGIL a superare i limiti e le rigidità ideologiche che abbiamo visto prevalere fino a questo punto.

Il sindacato era cosciente del consenso che il padronato aveva raggiunto e perciò poteva ipotizzare nuove strade che ricucissero anche uno dei maggiori elementi di debolezza, quello della divisione sindacale.

Si comprendeva il carattere dinamico delle trasformazioni economiche, e lo sviluppo che interessava anche la realtà italiana; e la centralità che stava assumendo la fabbrica e i suoi rapporti interni nella costruzione della rivendicazione e delle strategie sindacali. (60)

NOTE PARTE SECONDA

- (1)Cfr. sugli schieramenti formatisi durante il III° congresso anarchico, A.Dadà, **L'anarchismo in Italia fra movimento e partito**, Milano 1984, pag.105, le risoluzioni del congresso sono riportate in, **FAI, Congressi e convegni (1944 -1962)**, a cura di Ugo Fedeli, Genova 1963, pag.121.
- (2)Cfr. l'articolo di G.Gervasio, **Per il congresso della FAI: l'azione sindacale** in "Il Libertario", a. V.a. n.174, Milano 27 aprile 1949.
- (3)Cfr. gli articoli di Azzimonti, Bianconi e del CNDS in "Il Libertario" nr. 160, 162, 166, 168, 172, 174, 180, 181, a. V; sull'attività sindacale nella zona di Canosa, "Seme anarchico" n.44, a. VI, novembre 1985.
- (4)Cfr. le precisazioni all'attività del CNDS in "Era Nuova", a. VI n.3 Torino 15 Aprile 1949
- (5)Cfr. gli interventi di Doglio, Gervasio, Sacconi su "IL Libertario" n.186 a. V, Milano 30 Luglio 1949.
- (6)Cfr. la lettera aperta di A. Meschi a Parri, Canini, Pastore, in "Il Libertario n.186 a. V, Milano 30 Luglio.
- (7) Cit. in "L'anarchismo e i lavoratori" atti del convegno di studi sui rapporti tra movimento dei lavoratori, FAI 8Gruppo Milano), Milano 1949, pag. 20.
- (8)Cfr. gli interventi al convegno di studi in "L'anarchismo e i lavoratori" FAI (Gruppo Milano) cit. pag. 54.
- (9)Cfr. sulla ricostruzione dell'USI nel movimento anarchico, P. Feri, **IL movimento anarchico in Italia (1944-1950):dalla resistenza alla ricostruzione**, "quaderni della FIAP" n.29, Roma 1978, pag.57.
- (10)Cfr. sulla fasi che precedono l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e il formarsi della campagna "anticomunista" del governo, C.Pinzani, **Storia d'Italia**, vol.4.tomo III, Torino 1976, pag.2520.
- (11)Cfr. le scelte di politica. Economica del ministro Pella.e la posizione della Confindustria in, C.Daneo, **La politica economica della ricostruzione 1945- 1949**, Torino 1975, pag.264.

(12) Ibidem pag.278.

(13)Cfr. il percorso legislativo sugli Uffici del Lavoro e il collocamento in, P. Craveri, **Sindacato e istituzioni nel dopoguerra**, Bologna 1977, pag.250.

(14)Cfr. i dati della repressione governativa delle lotte operaie e contadine nel 1949 in, C.Daneo, **La politica economica della ricostruzione**, cit. pag .282, G.Grassi, **Le forme di lotta**, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n.114 - 115, maggio - agosto 1985, pag.126-127 G.Candeloro, **Una scissione prefabbricata** , in Quaderni di Rassegna Sindacale, n.117, novembre-dicembre 1985, pag.62.

(15)Cfr. le decisioni di repubblicani e socialdemocratici di uscire dalla CGIL in, D.L.Horowitz, **Storia del movimento sindacale in Italia**, Bologna 1972, pag.360.

(16)Cfr. sulla definizione e presentazione del “Piano del Lavoro“, A.Piccioni, **La CGIL nei suoi congressi**, Roma 1986, pag.56, R.Razzano, **I modelli di sviluppo della CGIL e della CISL**, in A. Accornero (a cura) “Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973” Annali della Fondazione G.Feltrinelli, a. XVI, Milano 1976, pp.533-534. AA. VV., **Il Piano del Lavoro della CGIL del 1949 1950**, Milano 1978.

(17)Cfr. gli interventi congressuali in, **La CGIL del Patto di Roma, al Congresso di Genova**, Roma 1949, pp. 149-150.

(18) Ibidem pag. 232.

(19)Cfr. l'intervento di Bianconi riportato su “Il Libertario”, a. V n.201, Milano 2 novembre 1950.

(20)Cfr. L'intervento di V.Foa riportato in, A.Piccioni, **La CGLL nei suoi congressi** cit. pp. 57-58.

(21)Cfr. la relazione organizzativa del congresso e le conseguenze di tale decisione in, A.Piccioni, **La CGIL nei suoi congressi**, cit. pag.61, **I congressi della CGIL 1945- 1981**,_in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n.117, novembre dicembre 1985, pag.57, L. Lama, **La CGIL di Di Vittorio**, Bari 1971. Pag. 168.

(22)Cfr. i dati e le informazioni riportati in, **La CGIL dal Patto di Roma al congresso di Genova**, cit. pp. 362-365, e “IL Libertario“, a. V n.184, Milano 8 luglio 1949. “

(23)Cfr. le linee e i progetti economici del governo in, C. Daneo, **La politica economica della ricostruzione**, cit. pp.293-304

(24)Cfr. le conclusioni della conferenza economica sul Piano del Lavoro in L.Lama, **La CGIL di Di Vittorio** cit. pag.198

(25)Cfr. sull'esaurimento della proposta del “Piano”, R.Razzano, **I modelli di sviluppo della CGIL e della CISL**, cit. pag.539, L. Pennacchi, **Ciclo economico e comportamento sindacale**, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”,n.114-115 maggio-agosto 1985, pp.47-48

(26)Cfr. sugli accordi che portano alla costituzione della CISL e della UIL, D.L. Horowitz, **Storia del movimento sindacale in Italia**, cit. pag.365

(27)Cfr. i comunicati dei CDS aziendali (“24 aprile”Genova, “IZAR” Melegnano, “Distilleria Italiana “ Savona, “Cantieri” Monfalcone, “OARN” Genova, “Pirelli”, “Tecnomasio”, “Brown-Boveri” Milano ,ecc. sono riportati da Milano, ecc. sono riportati da “Il Libertario“ a. V, n.204,207,208: a. VI n.215, 227; il comunicato del CNDS che lancia l'iniziativa contro lo straordinario è riportato da “Il libertario” a. V n.207-208, Milano 21 dicembre 1949.

(28)Cfr. i commenti e le analisi sul “Piano del Lavoro” e la relazione di G. Gervasio sulla conferenza regionale di Milano sul Piano, “Il Libertario” a.VI n.215, Milano 8 febbraio 1950 e quello di M. Mantovani, **Il piano economico della CGIL è anche una cosa seria**, in “Il Libertario” a. VI n.219, Milano 8 marzo 1950

(29)Cfr. sulla organizzazione e sugli accordi raggiunti al convegno di Bologna, P. Feri, **Il movimento anarchico in Italia**, cit. pag.56, e “Il Libertario” a. VI n.221, Milano 22 marzo 1950, sulla scissione dell’USI dalla CGIL e il seguito avuto all’interno del movimento anarchico, U. Marzocchi, **Gli anarchici e il movimento operaio dopo la caduta del fascismo** in “Autogestione” n.1, Milano 1978, G. Sacchetti, **L’unione sindacale (USI) nel movimento operaio italiano**, in “Autogestione” n. 10 dicembre1984.

(30) Il manifesto del CDS di Carrara, stampato in occasione del I° maggio 1950, con le proposte verso la categoria dei cavatori e l’appello all’unità sindacale è in Archivio della Federazione Comunista Libertaria Ligure, Genova-Pegli serie 1944-1950.

(31) Cfr. sui caratteri del processo di ristrutturazione del l’industria a Genova, e delle conseguenti lotte operaie, A. Gibelli, **I “grandi costruttori”: etica del lavoro, miti produttivistici e lotte operaie a Genova (1949-1951)**, in A. Micheli, “Ansaldo 1950”, Torino 1975: sul ruolo nazionale della vertenza alle “Officine Reggiane“, M. Ricciardi, **Conflitto ideologico e pluralismo padronale**, in A. Accornero (A cura), “Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973”, Annali della Fondazione G. Feltrinelli, a. XVI, Milano 1976, pag. 603.

32)Cfr. le relazioni e gli articoli di L. Parodi apparsi sul “Il Libertario” a. VI., n. 228, 234, 241, 248, 250, 252, 253, 254, 256, 257, 259.

33) L. Parodi, **Critica all’impostazione di una battaglia**, in “Il Libertario”, a. VI, n. 256, Milano 22 novembre 1950

34)Cfr. l’intervento. di L.Parodi, **Contraddizioni politiche nei problemi**, in “Il Libertario”, a. VII, n.255, Milano 24 gennaio 1951.

35)Cfr. a questo proposito la nota analisi “Resistenzialismo, piano di sconfitta”, elaborata da P.C. Masini, A. Cervetto, U.Scattioni, R. Sbriccoli, si tratta di una serie di note critiche alla riA vista "Vblontà, tra cui il nullismc nell’azione politica, all’elogio del capitalismo, che avevano comportato per quella corrente il superamento dei concetti quali socialismo,classe, rivoluzione e la rivalutazione della proprietà privata e della libera concorrenza, e nello stesso tempo denunciavano l’opera di demolizione della FAI, le note critiche sono riportate completamente in, A.Dadà, **L’anarcnismo in Italia**, cit. pag. 332.

36) Interamente dedicato alla campagna contro l’Impulso è il numero unico “L’aurora”, Forlì 1949-1950, illuminante l’articolo di Pio Turrone “Viaggio nel classismo masiniano” nel quale tra l’altro si evidenzia la decisione di Masini e Cervetto di sostenere i CDS contro l’ipotesi di costruire l’USI.

37)Cfr. sul congresso di Ancona della FAI e quello costitutivo dei GAAP, FAI, **Congressi e Convegni (1944-1962)**, cit. pag. 140, l’appello di M. Mantovani per l’unità della FAI è in, “Il Libertario“ a. VII, n.267, Milano 7 febbraio 1951.

(38)Cfr. sulla conferenza di Genova dei GAAP, FAI, **Congressi e Convegni (1944-1962)** cit. pag. 144, le tesi programmatiche dei GAAP (Sulla liquidazione dello stato come apparato di classe) sono riassunte in, A. Dada, **L’anarchismo in Italia**, cit. pag. 114.

(39)Cfr. le risoluzioni e i comunicati del convegno nazionale dei CDS, in “Il Libertario” a. VII, n. 287-288, giugno-luglio 1951

(40)Cfr. sul periodo di sviluppo dei primi anni cinquanta, F. Levi, **Repubblica, lo sviluppo economico**, in “Storia d’Italia”, V. 3, pag. 1038: C. Pinzani, **l’Italia repubblicana**, in “Storia d’Italia”, V. 4, t. III, Torino 1976, pag. 2531.

(41) Cfr. sugli accordi interconfederali e il dibattito nelle trattative, P.Craveri, **Sindacato e istituzioni nel dopoguerra**, cit. pag. 261; sui rapporti con la CISL e la situazione nelle industrie specie meccaniche interessate dalle lotte sindacali M. Ricciardi **Conflitto ideologico**, cit. pag. 594, V. Foa, **La questione meccanica nel 1951**, in “La cultura della CGIL”, Torino 1984, pag.3.

(42) Cfr. la mozione unitaria del III° congresso della CGIL è riportata in, **I congressi della_ CGIL 1945-1981**, “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n.117, novembre 1985, pag.64, la relazione di Di Vittorio e gli interventi di Bitossi e Santi sono in A. Piccioni, **La CGIL nei congressi**, cit. pag. 70-72.

- (43)Cfr. l'intervento di Sassi sintetizzato in, **I congressi della CGIL**, vol. IV-V, ESI pag.404
- (44)Cfr. le relazioni degli interventi di Sassi ai C.D. del 8-febbraio, 1951, 12 luglio 1951, 18 ottobre 1951, 3 febbraio 1952, che precedono il congresso nazionale, in,Archivio CGIL, Serie Direttivi.
- (45)Cfr. la relazione del convegno preparatorio al congresso e la mozione congressuale riportata in, FAI **Congressi e Convegni (1944-1962)** cit. ag.152.
- (46) La relazione di Masini alla conferenza dei GAAP e la mozione finale denominata "terzo fronte" è riportata in, A. Dadà, **L'anarchismo in Italia**, cit. pag.349.
- (47) Cfr. sui contatti internazionali dei GAAP, D. Tarizzo, **L'anarchia storia dei movimenti libertari nel mondo**, Verona 1976 pag.268.
- (48) Cfr. le mozioni e le relazioni del congresso in FAI, **Congressi e Convegni (1944 1962)**, cit. pag.161.
- (49) Cfr. per la centralità che assume in quella fase il controllo della stampa del movimento attorno alle due componenti interne le mozioni sulla, stampa del congresso di Civitavecchia della FAI, **Congressi e Convegni (1944-1962)** cit. pag. 161, per una analisi del ruolo centrale in quel momento della rivista "Volontà" e della rilevanza che assume a livello propagandistico e culturale (ebbe la capacità di richiamare firme come quelle di: Salvemini, Capitini, Dolci, Olivetti,Berla Doglio), A.Dadà, **L'anarchismo in Italia**, cit. pag. 119.
- (50)Cfr. sulla crisi dell'attività sindacale degli anarchici negli anni '50, La politica anarchica nel mondo del lavoro in Italia, a cura del gruppo "Roma Centro" della FAI, Roma 1976, pag.2.
- (51)Cfr. il dibattito sulle linee di intervento degli anarchici nel sindacato e nel mondo del lavoro, G. Gervasio, **I limiti dell'azione sindacale** in "Il Libertario" a. X, n.37 n.s., Milano 19 gennaio 1954; A. Failla, **Limiti dell'azione sindacale o limiti dell'azione anarchica?**, _in "Il Libertario" a. X n.39, Milano 2 febbraio 1954.
- (52) Cfr. sulle tendenze allo sviluppo economico dal 1954, C. Pinzani, **L'Italia repubblicana**, cit. pag.2579.
- (53)Cfr. sull'attacco alle CI e alle discriminazioni sindacali verso la CGIL, G.Della Rocca, **L'offensiva politica degli imprenditori nelle fabbriche**, in Problemi del movimento sindacale 1943 1973 a cura. di A. Accornero, Annali della Fondazione G. Feltrinelli, a. XVI, Milano 1976, pag.621.
- (54)Cfr. sul convegno nazionale di organizzazione, G.P. Cella, **Stabilità e crisi del centralismo nell'organizzazione sindacale** in A. Accornero (a cura), "Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973" Annali della Fondazione G.Feltrinelli, a. XVI, Milano 1976, pag.651.
- (55)Cfr. i temi congressuali e le relazioni citate in, **I congressi della CGIL 1945- 1981** cit. pag.83
- (56)Cfr. la dichiarazione di "Difesa Sindacale" stampata in opuscolo in Archivio della FCLL, cit.
- (57)Cfr. l'intervento di V. Foa in, **I congressi della CGIL 1945-1981**, cit. pag. 103.
- (58)Cfr. le conclusioni e il dibattito sull'economia del lavoro in, A.Piccioni, **La CGIL nei suoi congressi**, cit. pag. 76.
- (59)Cfr. per la composizione del C.D., I congressi della CGIL, cit. ESI,pag.270
- (60)Cfr. sugli sviluppi della "riflessione autocritica" e la nuova collaborazione della CGIL, V. Foa, **La cultura della CGIL**, cit. pag. XII, sul ruolo degli avvenimenti internazionali per il dibattito nella sinistra e il ruolo della CGIL, L. Lama, **La CGIL di Di Vittorio 1944 – 1957**, Bari 1977, pag.256.

* CONCLUSIONI

La corrente di “Difesa Sindacale” usciva disorientata dal congresso di Roma della Cgil; la sconfitta subita nelle elezioni delle C.I. era stata vista come il possibile inizio dello sperato rinnovamento sindacale, ma l'eccessiva rigidità ideologica della Cgil accompagnata, poi dalla dinamica politica del 1956, non permettevano una lettura ottimista della nuova situazione italiana.

La nuova centralità della fabbrica - l'indirizzo “operaista” che stava avanzando nelle aree della sinistra comunista e socialista - giunge in un momento in cui il movimento anarchico era invece completamente sbilanciato su un piano “interclassista”.

La stessa esperienza dei GAAP, il loro esaurirsi nell'area delle organizzazioni più rigidamente legate ad interpretazioni "marxiste" della realtà producevano reazioni di ulteriore chiusura e immobilismo dell'elaborazione.

Da un lato veniva respinta l'ipotesi di una sinistra disponibile a nuove soluzioni istituzionali, dall'altro si ricercava una area specifica per il movimento anarchico.

E' questo il motivo per cui i vari quadri in questa fase cercano soluzioni diverse; si veda il caso di Pietro Bianconi che formatosi nella militanza sindacale a Piombino e legato all'area anarchica, al momento del suo licenziamento dall'ILVA avvia una ricerca di “collocazione” che lo porterà dapprima ad aderire a “Unità Popolare” (aggregazione di diverse figure di militanti della Cgil) quindi parte dall'esperienza di lotta alla “Magona” e all’ “ILVA”, e partecipa. al dibattito sul “controllo operaio” con le prime elaborazioni sul le nuove esperienze di “consigli di fabbrica”.

Nel frattempo l'uscita dallo stalinismo introducono nel dibattito della sinistra anche nuovi elementi di trasformazione della società legati alle mutate condizioni sociali e politiche.

Nasce allora nella sinistra la prospettiva di un riformismo avanzato volto a inserirsi nel processo di ammodernamento dell'economia italiana introducendovi nuovi elementi di eguaglianza e di progresso civile. Rispetto a questa prospettiva il movimento anarchico si ritrae non solo per proprie deficienze interne, ma perché certo della difficoltà che quel percorso non sostenuto da una precisa forza trasformatrice, avrebbe incontrato.

Soprattutto lo preoccupa la mancanza di strumenti di base e di aggregazione unitaria nelle fabbriche, cioè quel sociale necessario alle strategie di trasformazione affidate invece per ora esclusivamente al terreno istituzionale e politico.

Si deve osservare però che questa fase di profondi mutamenti rappresenta anche per il movimento anarchico il segnale che è ormai giunto il momento di rifondarsi e di riproporsi al movimento dei lavoratori e alla sinistra in genere con una nuova identità.

Si avvia quindi la fase di studio, di analisi, di confronto sul da farsi che dura a lungo e con scarsi risultati nel breve periodo; il congresso della CGIL del 1960 che segna per il sindacato la data di rilancio della propria iniziativa, vede praticamente assenti gli anarchici: l'intervento congressuale di Marzocchi, pur nella disponibilità a comprendere le nuove linee di lavoro e di intervento, dimostra come per il movimento anarchico la strada da percorrere sia ancora irta di ostacoli e di polemiche.

BIOGRAFIE DEI MILITANTI *

PIETRO BIANCONI

è nato a Piombino nel 1924. Ha partecipato alla lotta partigiana come “gappista” per il Partito d'azione, poi con la III° Brigata Garibaldi della provincia di Grosseto.

Terminata la guerra si iscrisse al Partito Socialista, in cui ha militato fino al 1943. Operaio all'ILVA, licenziato, entra nel direttivo Nazionale della CGIL fino al 1959.

Dal '60 ha collaborato attivamente alle iniziative della sinistra operaia extraparlamentare. Ha collaborato ad. “Azione Comunista” (1955-1959), “Classe Operaia”, “Potere Operaio”, “Il Ponte”, “Lettera ai Compagni”: (Rivista mensile della Federazione Italiana Associazione Partigiani).

Ha pubblicato: “L'insurrezione popolare a Piombino, 1943” per l'Istituto storico della Resistenza in Toscana e “La nascita della classe operaia in una città-fabbrica; Il movimento Operaio a Piombino” per la Nuova Italia, 1969; e “1943: la CGL sconosciuta” Sapere Edizioni, 1975.

Fonti:

Cit.: in “1943: la CGL sconosciuta”, 1975.

Ibidem, relazione di P. Bianconi al convegno sindacale sul controllo operaio, Milano 23 febbraio 1959.

MARIO MANTOVANI

nasce a Milano il 7/4/1897. Professione tipografo.

Svolge negli anni attorno al primo conflitto mondiale attività contro la guerra, che lo costringe ad espatriare.

Rientrato in Italia alla fine del conflitto riprende l'attività politica, fa parte del Comitato “Pro Vittime Politiche” fino al 1928; anno in cui è costretto a emigrare clandestinamente.

Si rifugia in Belgio, nel 1935 partecipa al convegno d'intesa degli anarchici emigrati in Europa, che si tiene a Parigi.

Nel 1937 organizza nella capitale belga con Hem Day una campagna a favore della Spagna, per la propaganda, l'invio di fondi e il reclutamento di volontari.

Rientrato in Italia nel 1940, dopo l'occupazione tedesca del Belgio, viene confinato a Ventotene. Dopo la caduta del fascismo, rientra a Milano dove organizza la lotta partigiana; è commissario politico della brigata "Malatesta-Bruzzi".

Dopo la liberazione è tra i maggiori esponenti della ripresa organizzativa degli anarchici, fonda il "Il Libertario", che svolge specie nel Nord Italia un ruolo di collegamento e organizzativo per i settori sindacali della FAI, nonché tentativo di aggiornamento politico degli schemi di azione degli anarchici.

E' infatti grazie all'opera del Libertario che gli anarchici partecipano al referendum istituzionale, e svolgono un vasto movimento politico e di azione per la repubblica.

Nei primi anni sessanta, a fronte della profonda crisi del movimento anarchico, è chiamato alla direzione di "Umanità Nova", il settimanale della FAI, dove porterà il proprio contributo fino alla morte avvenuta alla fine degli anni settanta.

Fonti:

I. Rossi "La ripresa del movimento anarchico e la propaganda orale. 1943-1950", Pistoia 1981.

MARZOCCHI UMBERTO

Nato a Firenze il 10/10/1900, a 17 anni entra a lavorare alla Vickers Terni di La Spezia, oggi Oto Melara, e si iscrive all'USI, Unione Sindacale Italiana, frequenta i corsi serali delle scuole di Arti e Mestieri.

Diventa segretario del Sindacato Operai Metallurgici aderente all'USI. Nel 1919 partecipa al Comitato di agitazione contro il carovita; organizza la ricostruzione del Movimento Anarchico, collabora con Pasquale Binazzi alla ripresa delle pubblicazioni di "Il Libertario".

Subisce diversi arresti e processi durante le dimostrazioni e le proteste di quell'anno. Nel 1920 partecipa alla sollevazione di La Spezia, il 3 Giugno, con l'assalto alla polveriera di Val di Locchi, e all'ammutinamento della corazzata Duilio, il 2 settembre tutte le fabbriche sono occupate.

Nel 1921 all'inizio della reazione fascista è costretto a fuggire a Savona ed è organizzatore del Comitato Antifascista "Alleanza del Lavoro", che aderisce allo sciopero antifascista del 3 Agosto; è quindi costretto ad emigrare in Francia dopo l'organizzazione degli "Arditi del Popolo" e la partecipazione ai fatti di Sarzana del 21 luglio.

Nel 1936 fa parte della Colonna Italiana F. Asceso delle milizie della CNT-FAI in Spagna, sul fronte di Aragona. Rientra in Francia nel 1939,-nel 1944 partecipa alla resistenza nella formazione (maquis) Bidon-V-Unità Spagnola della FFI, fino alla liberazione. A fine 1944 assieme a G. Leval e Mirande intraprende un giro di conferenze per la "Solidarietà Internazionale Antifascista".

Nel 1945 rientra in Italia, a seguito delle indicazioni del congresso di Carrara del 15-19 Settembre entra a far parte dei Comitati di Difesa Sindacale e diventa segretario del Sindacato Dipendenti Enti Locali, della CGIL, nella provincia di Savona, fa parte del C.D. naz. della CGIL fino al 1962.

Assume il compito di relazioni internazionali all'interno della FAI, nel 1958 è delegato al Congresso Internazionale Anarchico di Londra, nel 1968 è sempre delegato per la FAI alla costituzione dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, che si tiene a Carrara dal 31 Agosto al 5 Settembre.

Nel 1971 diventa segretario della commissione di Relazioni della Internazionale, nel congresso di Parigi. Nel 1977 è tra i promotori della Lega per il Disarmo Unilaterale, ed è arrestato in Spagna durante una riunione internazionale delle federazioni anarchiche, e quindi espulso dal Paese.

Muore a Savona il 4 Giugno 1986.

Fonti: "Umanità Nova" Giugno 1986.

ALBERTO MESCHI

Nacque a Borgo San Donnino (l'odierna Fidenza) da famiglia operaia il 27 maggio 1879. Il padre, trasferitosi a La Spezia quando Alberto era ancora fanciullo, vi morì suicida.

Alberto cominciò a lavorare fin dalla tenera età in qualità di apprendista muratore; autodidatta, iniziò la sua attività politica pubblicando articoli sul "Pro Coatti" di Genova (ottobre-dicembre 1899), quindi sul periodico sindacale "L'Edilizia" e sul foglio antimilitarista "La Pace". Da La Spezia dove continuava a vivere si fece corrispondente dell'"Avanguardia Socialista" di Milano il periodico diretto da Walter Mocchi e Arturo Labriola. Nel dicembre 1903 tornò a Borgo San Donnino dove trovò lavoro come muratore e qui si trattenne fino al 1905 quando andò a stabilirsi a Genova.

In questo ultimo centro lavorò fino al 1907, anno in cui emigra in Argentina dove si stabilisce prima a Buenos Aires poi alla fine del 1907 a Mar del Plata. La sua occupazione è sempre quella di muratore, ma già si mette in evidenza tra l'emigrazione anarchica di Buenos Aires. Meschi infatti collabora a diversi fogli libertari, come il quotidiano "La Protesta", il quindicinale antimilitarista "Luz del Poldado", ed inoltre inviava diverse corrispondenze all'"Alleanza Libertaria" di Roma e a "Il Libertario" di La Spezia.

Si impegnò pure concretamente, quale organizzatore del locale movimento sindacale, entrando a far parte della Commissione Esecutiva della Fora (Federacion Obrera de la Republica Argentina). Dall'Argentina Meschi è espulso il 26 novembre 1909 in base alle leggi antianarchiche emanate dal Governo dopo l'uccisione del capo della Polizia colonnello Falcon. Tornato in Italia assieme ad altri deportati a bordo del "Rio de las Amazonas" il 27 dicembre 1909, si trasferisce a La Spezia dove riprende la sua collaborazione al "Libertario" trattando diversi argomenti: militarismo, la famiglia, la scuola, ma soprattutto "l'organizzazione operaia".

Prendendo a esempio le esperienze anarco-sindacaliste compiute dal movimento operaio in Francia, Argentina, Brasile, Uruguay, egli esorta gli anarchici alla militanza nella CGIL e nelle altre strutture sindacali a livello locale.

Nell'estate del 1911 è chiamato a reggere in via provvisoria la CdL di Carrara; l'organizzazione operaia apuana versava allora in una crisi profonda per le lotte intestine di tendenza tra: anarchici, socialisti e repubblicani per cui il numero delle iscrizioni era precipitato a poche centinaia di organizzati. Diventato segretario effettivo nel 1912, Meschi realizza la convergenza fra le correnti socialista e libertaria, mentre i repubblicani costituiscono una loro organizzazione a parte nella frazione di Avenza.

Come conseguenza aumenta la sua influenza arrivando 12.024 iscritti del maggio 1914. Anzi, l'influenza della CdL si dilata oltre il Carrarese e il Massese, vi aderiscono le organizzazioni della Garfagnana e della Versilia, la CdL di Viareggio vota nel maggio 1914 l'adesione come succursale alla consorella carrarese.

Diversi furono gli obiettivi raggiunti in quegli anni dalla CdL attraverso momenti di lotta e di scontro quali lo sciopero dei cavaatori del 1911, lo sciopero generale per le tensioni dei lavoratori del marmo nel 1912, lo sciopero degli scalpellini della Lunigiana e della Versilia nel 1913; ed infine la resistenza alla serrata padronale che paralizzò l'intera industria del marmo nei mesi tra il 1913 e il 1914. La serrata offrì ai socialisti l'occasione per riprendere le distanze da Meschi e dai libertari apuani, sebbene questi avessero recuperato i repubblicani, convincendoli a rientrare nella CdL. Nasce così per iniziativa dei socialisti la CdL confederale di Massa che però ha scarso peso a causa della decisione di diversi sindacalisti socialisti guidati da G.Tenerani, di non seguire il partito sulla via della scissione. I motivi di discordia tra Meschi e i socialisti erano diversi e tutti di natura politica, oltre ai rapporti con i repubblicani e allo scarso appoggio fornito dalla CdL al candidato socialista nel corso delle elezioni politiche del 1913, pesava l'adesione di Meschi all'Unione Sindaca Italiana.

Infatti, espulsa nel 1911 dalla CGIL, la camera del lavoro carrarese pur mantenendosi autonoma, aveva partecipato con Meschi e altri al congresso costitutivo dell'USI, avvenuto a Modena nel novembre 1912. Al secondo congresso dell'USI, tenuto a Milano nel dicembre 1913, Meschi partecipò come delegato, in questa occasione fu chiamato a far parte del Comitato Centrale e pronunciò il comizio di chiusura del congresso. Le polemiche si trascinarono così per tutto il 1914 e coinvolsero anche i problemi che erano posti all'Italia dallo scoppio della guerra.

Di fronte al conflitto Meschi sostiene una posizione di neutralità e di estraneità, dell'organizzazione sindacale fra interventisti e neutralisti. Lo spingevano in tal senso, sia i legami con i sindacalisti rivoluzionari interventisti, tipo Alceste De Ambris, che la presenza repubblicana all'interno della CdL. Comunque nel momento della scelta Meschi fu coerente coi suoi principi internazionalisti e antimilitaristi; fu infatti sua la mozione al consiglio generale dell'USI 13-14, settembre 1914 che determinò l'uscita della minoranza interventista.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Meschi fu richiamato alle armi, ma sotto stretta sorveglianza, fatto prigioniero dagli austriaci dopo Caporetto rimase prigioniero nei Carpazi in un campo di lavoro fino al novembre del 1918. Finita la guerra e rientrato a Carrara riprese l'opera di riorganizzazione della CdL avviando le pubblicazioni del "Cavatore". Nel biennio 1919-1920 la CdL fu protagonista di numerose agitazioni e scioperi: spiccano fra questi l'agitazione dei cavaatori per il rinnovo del contratto di lavoro e la conquista delle 6 ore lavorative per i minatori di Luni. Le successive agitazioni per "l'esproprio" delle cave provocarono la reazione aggressiva e violenta delle squadre fasciste di Renato Ricci (sostenuto dalla grande borghesia locale) che ben presto ebbero ragione dei partiti e delle organizzazioni sindacali.

Il tentativo di Meschi di tenere neutrale la CdL nelle vicende politiche locali non valse a salvarla dalla bufera; nel maggio del 1922 è occupata dalle squadre fasciste e a Meschi non resta altra scelta che emigrare all'estero. Nel 1922 a Parigi, partecipò attivamente alla vita del gruppo "Pietro Gori", fondando pure un periodico "Il Momento", che uscì in fasi successive nel 1923-24, nel 1938 e nel 1945. Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti il gruppo "Gori" promosse un comitato d'azione interpartitico, al quale aderirono socialisti, repubblicani e anarchici, rappresentati da Meschi.

Negli anni successivi Meschi si impegnò a fondo nell'organizzazione delle Legioni garibaldine, promosse da Ricciotti Garibaldi; partecipò sempre come "garibaldino" alla cospirazione catalana organizzata dal colonnello Francesco Macia. Una volta scoperta la vera natura di Ricciotti Garibaldi, avventuriero al soldo del governo fascista, ne derivarono profondi contrasti all'interno dell'emigrazione anarchica. Qualche

polemica fu la causa della rottura tra Meschi e Armando Borghi. Negli anni successivi Meschi fu tra i fondatori della LIDU (lega dei diritti dell'uomo) e attivo nella Concentrazione antifascista; scoppiata la guerra civile in Spagna Meschi si recò a combattere con la colonna Ascaso, formata dagli esuli antifascisti italiani e comandata da Carlo Rosselli.

Collaboro inoltre a "Guerra di Classe" il periodico libertario pubblicato a Barcellona diretto da Camillo Berneri; ripartì di nuovo in Francia alla sconfitta delle forze repubblicane. Sorpreso dall'avanzata nazista fu internato nel campo di Noè nell'alta Garonna, ove rimase fino alla fine del 1943. A liberazione avvenuta, riprese la direzione della CdL di Carrara, fino all'aprile del 1947, quando per evitare scontro tra le componenti interne alla Camera del Lavoro si dimise.

Continuò la propria attività sindacale pubblicando il "Cavatore" e intervenendo nel dibattito nazionale con scritti, come quello del 1948, "Dove va la CGIL?" pubblicato in occasione del primo congresso unitario della CGIL e con diversi articoli pubblicati su "Il Libertario". Muore a Carrara l'11 Dicembre 1958.

Fonti e Bibliografia:

Alberto Meschi in L. Gestri, Dizionario monografico del movimento operaio, a cura di F. Andreucci, Roma 1978.

H. Rolland, Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, Firenze 1972

E. Santarelli, Il socialismo anarchico in Italia, ad indicem Milano 1973.

ATTILIO SASSI

Nato a Castelguelfo (Bologna), il 6 ottobre 1876, da una famiglia di operai, Sassi iniziò a lavorare undicenne, al termine delle scuole elementari, come muratore. Nel 1895, come altre migliaia di lavoratori italiani, in quel periodo emigrò in Brasile, nella regione di Minas Gerais dove rimase nove anni, lavorando nelle miniere di manganese.

E' dagli anni '90 circa che l'immigrazione italiana, concentrata sino ad allora esclusivamente in Argentina, si indirizza verso il Brasile.

Da 9742 che erano nel 1875 gli emigranti italiani in Brasile passano a 123.626 nel 1891.

Nel 1910 i soli immigrati italiani saranno in tutto il paese oltre un milione e mezzo. E' in questo paese che avviene la formazione sindacale e politica di Sassi, all'interno dell'immigrazione italiana e del clima sociale e politico di quegli anni.

Nello stato di Minas Gerais, risiedevano all'arrivo di Sassi circa 50.000 italiani, arrivati a famiglie o a gruppi; prevalentemente occupati nelle miniere o nelle fazende.

Il governo Brasiliano non aveva creato nessuna struttura per accogliere le decine di migliaia di immigrati; i coloni al loro arrivo dovevano costruirsi abitazioni provvisorie e quanto era necessario per la sopravvivenza.

Le condizioni di lavoro erano molto dure, spesso più dure che in Italia; come conseguenza erano frequenti le sommosse e gli scontri tra operai italiani e esercito brasiliano. Sarà grazie all'iniziativa dei leader anarchici e socialisti che nasceranno le prime organizzazioni operaie

di tutela dei lavoratori.

Un ruolo particolare in quest'opera di organizzazione svolto dalla stampa di tendenza anarchica; dal 1892 inizia la pubblicazione una lunga serie di periodici, il primo è "Gli schiavi bianchi" diretto da Botti; del '93 "L'asino Umano" a Sao Paolo e "L'Avvenire" a Montevideo del '96-97.

L' "Eco operaio" a Rio Grande do Sul, "Settembre XX" e "La Birichina" a Sao Paolo; del '98 "Il Risveglio" a Sao Paolo.

La formazione nei primi anni del secolo dei centri industriali, dove lavoravano per la quasi totalità operai stranieri, per la maggior parte italiani, vede anche il sorgere delle prime unioni del movimento operaio italiano. Nel 1903 nascono le unioni dei fochisti e degli stivatori, nel 1906 a Sao Paolo si costituisce la Confederazione Operaia.

Tutte le organizzazioni sindacali fino all'indomani del primo conflitto mondiale vedono maggiormente rappresentate al loro interno le tendenze del sindacalismo anarchico. Sassi rientra in Italia nel 1904 e riprende a lavorare come muratore, ma organizza sindacalmente braccianti, biroccei, fornaciai e soprattutto contadini.

Non riuscendo a trovare una stabile occupazione, nel 1905 Sassi emigra in Svizzera ma nel 1906 è di nuovo in Italia dove riprende il lavoro politico e sindacale impegnandosi nella provincia di Bologna in una attiva propaganda anticlericale. Denunciato per istigazione a delinquere, per avere disturbato una processione a Medicina (Bologna), è in seguito assolto.

Tra il 1906 e il 1907 si costituisce all'interno dell'organizzazione sindacali una tendenza di forte critica nei confronti del riformismo del partito socialista e della CGIL; in un convegno tenuto a Parma il 3 novembre 1907, al quale Sassi partecipa insieme a Borghi, De Ambris, Corridoni, viene decisa la costituzione, all'interno del movimento sindacale di un Comitato nazionale dell'azione diretta, al quale aderiscono le Camere del Lavoro di Bologna, Cesena, Mirandola, Modena, Parma, Ferrara, Piacenza. Dal 1910, Attilio Sassi dirige il sindacato muratori di Imola, in lotta per la conquista del "sabato inglese" l'anno successivo aderisce al gruppo anarchico imolese "Amilcare Cipriani" e diviene segretario del sindacato Cavatori di Imola.

Collabora ad alcuni periodici anarchici, tra cui "L'agitatore" di Bologna e "Il pungolo" di Imola (quest'ultimo curato da Adamo Mancini mentre al primo collaboravano Luigi Fabbri, Armando Borghi, Maria Rygier, Zavattero). Nel 1911 si trasferisce per alcuni mesi a Crevalcore per dirigere la lega dei biroccei, ma nel 1912 è di nuovo a Imola. E' in quel periodo che inizia l'amicizia di Sassi con Errico Malatesta, che ne faranno di lui un esponente di primo piano dell'anarchismo emiliano-romagnolo. Nel 1912 partecipa a Modena alla costituzione dell'Unione Sindacale Italiana; nel '13 insieme a Saccono e Borghi viene inviato dalla CdL di Parma come oratore a Carrara, a sostenere la vittoriosa lotta degli operai del marmo guidati da Alberto Meschi per le 8 ore.

Nel dicembre partecipa al secondo congresso dell'USI in rappresentanza del sindacato muratori e cavatori di Imola. In quegli anni organizza frequentemente a Imola e Castelguelfo conferenze internazionaliste contro il militarismo dilagante in Europa.

Agli inizi del 1914 tenta la costituzione in Bologna di un Fascio Libertario, che però trovò scarse adesioni; a metà aprile dello stesso anno è designato, dal consiglio generale dell'USI, a far parte della segreteria della Camera del Lavoro di Piacenza, della quale era segretario Borghi.

A Piacenza Sassi, ricopre la carica di segretario provinciale dei lavoratori della terra; trasferitosi nella cittadina emiliana lavora come caposquadra presso una fabbrica di materiali bellici.

Nel giugno del '14 ritorna brevemente in Romagna dove è tra gli organizzatori della "Settimana Rossa"; dopo questi avvenimenti ritorna a Piacenza, sotto stretta sorveglianza; nel luglio del 1914 è arrestato per "propaganda sovversiva e vilipendio alle istituzioni", rimesso in libertà riprende la dura campagna contro la guerra mondiale incipiente e l'interventismo dei "sindacalisti di Parma".

L'interventismo è infatti la causa della scissione interna all'USI. Il consiglio Generale del 13-14 settembre vede l'uscita della minoranza interventista mentre segretario generale diventa Armando Borghi. Il clima politico italiano si inasprisce nello scontro tra interventisti e neutralisti.

Sassi viene nuovamente arrestato nel dicembre del '14 e condannato a tre mesi di carcere; appena uscita riprende la campagna pacifista e la propaganda contro la guerra ed è nuovamente arrestato il 16 maggio 1915 durante uno scontro tra anarchici e interventisti.

Per tutta la durata della guerra Sassi prosegue la propria attività sindacale, il 15 giugno 1916 partecipa alla riunione del C.G. dell'USI che delibera il mantenimento di una linea di internazionalismo, di lotta di classe, contro la guerra.

Sassi prosegue la propaganda contro la guerra fino quando un decreto prefettizio del 7 agosto 1917 disporrà il suo immediato allontanamento dalla provincia di Piacenza; si reca allora a Roma assieme a Borghi per continuare il lavoro sindacale dell'USI.

Nel settembre del '17 si trasferisce clandestinamente, su incarico della direzione dell'USI, in Valdarno, con il compito di sostituire alla segretaria della lega dei minatori Enrico Melandri, chiamato alle armi.

Rintracciato dalla polizia ad Arezzo, alla fine del 1917, viene rispedito ad Imola con l'accusa di aver svolto nel Valdarno attività politica sovversiva e il sabotaggio della produzione di lignite, necessaria per il rifornimento del fronte.

Fallito un ulteriore tentativo di rientrare in Valdarno nel febbraio del 1918, in seguito ad un nuovo arresto nei pressi di Figline che gli costa la diffida a rientrare nella provincia di Firenze, Sassi ritorna nel Valdarno a Castelnuovo dei Sabbioni all'inizio del 1919 a pochi mesi dal termine della guerra.

Eletto nuovamente segretario della lega minatori, guida, con i sindacalisti anarchici Mari e Monetti la lotta dei minatori del Valdarno per la riduzione della giornata lavorativa a sei ore giornaliere e per l'aumento dei salari (una vertenza particolarmente dura prolungatasi dal 20 maggio al 7 agosto 1919).

Dal 1921 Sassi si stabilisce in Valdarno a Cavriglia, continuando comunque a mantenere contatti con l'Emilia, collaborando attivamente alla "Voce Proletaria" organo settimanale della CdL di Piacenza, sia con i compagni romagnoli di Imola a Castelbolognese.

Gli anni che vanno dal 1920 al 1922 sono di intensa attività per Sassi, soprattutto nella provincia di Arezzo; l'azione si caratterizza per il suo contenuto politico, dapprima con il sostegno alla rivoluzione russa e l'opposizione a spedizioni militari italiane in Russia e Ungheria, in seguito con la difesa del quotidiano anarchico Umanità Nova, fondato a Milano da Errico Malatesta nel 1920 è continuamente minacciato di sospensione delle forniture di carta; minacce alle quali i minatori del Valdarno rispondono con il blocco della produzione di lignite.

Il 1921 vede l'inizio in Toscana della reazione fascista contro le organizzazioni dei lavoratori. Nel marzo del 1921 Sassi è arrestato sotto l'accusa di essere stato l'istigatore morale dei fatti di San Giovanni Valdarno e di Castelnuovo dei Sabbioni, dove i minatori si erano scontrati con le bande fasciste inviate da Firenze e numerosi sindacalisti e lavoratori furono arrestati e percossi con estrema violenza.

In attesa del processo per i fatti del Valdarno nel marzo del '22 Sassi è condannato ad un anno e sei mesi di carcere per gli incidenti avvenuti durante gli scioperi del 1919. Nel marzo del 1923 la corte di assise di Arezzo condanna Sassi, assieme ad altri 57 imputati, per gli scontri di Castelnuovo dei Sabbioni a 16 anni di carcere, uno di vigilanza speciale, ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Sassi scontò la pena nelle carceri di Perugia, Spoleto, Portolongone, finché non è liberato il 27 novembre 1925 per indulto reale; ritornato ad Imola sotto vigilanza speciale vi rimane solo un anno.

Alla fine del 1926 Sassi scompare da Imola, ed è rintracciato a Roma solo nel 1928, arrestato e nuovamente condannato a cinque anni di confino nella colonia di Ponza. Dopo un anno la condanna è tramutata in ammonizione e gli si consente di rientrare a Roma.

Disciolto dalla ammonizione nel luglio del 1929, Sassi si trasferisce a Torre Pedrera in Romagna, dove agli inizi del 1930 riesce ad impiegarsi presso l'acquedotto di Ravenna.

A causa di un infortunio deve lasciare il lavoro e fa ritorno quindi a Roma, sotto stretta vigilanza della polizia che registra dal 1935 i suoi contatti "con elementi antifascisti residenti all'estero".

Caduto il fascismo, Sassi riprende il suo posto nel sindacato; nel 1944 ritorna in Valdarno e promuove la riorganizzazione del sindacato dei minatori, diventandone il segretario nazionale. Come rappresentante della corrente anarchica prende parte alla riorganizzazione della CGIL dopo il "patto di Roma"; nominato membro del Direttivo Nazionale fa parte anche della Consulta Nazionale, ma rifiuta il seggio di deputato e lo stipendio per ribadire la sua opposizione a qualunque compromesso con il "parlamentarismo borghese" ed il rifiuto di una concezione "professionale" della delega e dell'impegno sindacale.

Fu molto scosso dalle spaccature che divisero il movimento sindacale nel 1948-49, convinto della validità dell'unità sindacale basata sulla solidarietà di classe derivante dalle lotte dei lavoratori.

Sono questi i punti che caratterizzano sempre la sua presenza ai Congressi Nazionali della CGIL, come rappresentante della categoria della quale era segretario, la FLIE, e alle riunioni del Direttivo Nazionale della CGIL fino alla sua morte avvenuta a Roma il 24 giugno 1957.

Fonti e Bibliografia

Gruppo di Studi Sociali "E. Malatesta" di Imola: "Attilio Sassi: un sindacalista anarchico" in Momenti di lotta e di vita dei lavoratori, (80 anni di Camera del Lavoro a Imola), Imola, 1981.

"A. Sassi" in I. Biagianti, Dizionario monografico del movimento operaio, a cura di F. Andreucci, Roma 1978.

AA.VV., Un trentennio di attività anarchica: 1914-1945, Cesena 1953.

La CGIL dal Patto di Roma al Congresso di Genova, Roma 1949.

Attilio Sassi, in ACS CPG, Direzione generale di P.S. 1914-1926, anno 1925, busta 96A.